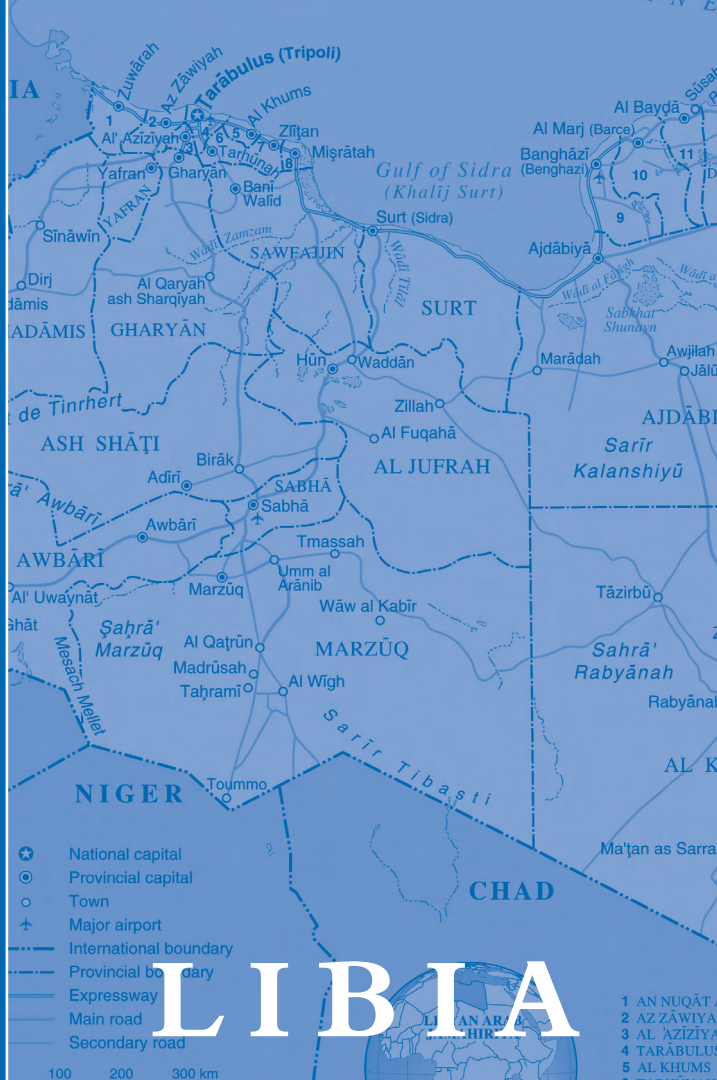


GUIDA PAESE



LIBIA



A cura di Emanuela Trotta

Guida Paese: LIBIA è edito da: **GLOBE**

Via G. Severano, 35 - 00161, Italia - tel. +39.06.4543.8778 - fax +39.06.4543.8637
info@globeresearch.it - www.globeresearch.it

1° edizione, maggio 2006
© copyright 2006 by Globe Research and Publishing S.r.l., Roma
Tutti i diritti riservati

ISBN 88-89499-00-1

Riproduzione vietata ai sensi della legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)
A norma della legge sul diritto d'autore e del codice civile è vietata la
riproduzione del volume, anche parziale e con qualsiasi mezzo, elettronico,
meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altro

GLOBE



Prefazione

Il panorama editoriale italiano presenta una situazione alquanto singolare, infatti, a fronte di numerose pubblicazioni su terrorismo, Islam radicale, Jihadismo e fondamentalismi vari, relazioni transatlantiche, cospirazioni americane ed israeliane in Medio Oriente, per la maggior parte scritte da improbabili e recenti “esperti”, vi è una incredibile carenza di seri studi sull’evoluzione politica e socio-economica della maggior parte dei paesi dell’area. Ad eccezione del bel volume di Massimo Campanini sull’Egitto contemporaneo ben poco d’altro viene in mente. Ed è una lacuna gravissima in quanto senza un retroterra conoscitivo ed analitico sufficientemente saldo e ben radicato nella storia dei vari popoli del Medio Oriente e dei movimenti politici e sociali che si sono susseguiti negli anni, è impossibile tentare alcuno studio sugli argomenti invece abbondantemente seppur superficialmente trattati dagli esperti di cui sopra. E’ pertanto con grande sollievo che accolgo questa opera sulla Libia a cura di Manuela Trotta. Opera che dopo averla attentamente letta trovo insufficiente chiamare ‘guida’ in quanto trattasi di molto più. In particolare la prima parte trattata da Tiziana Giuliani, che vorrebbe essere un breve excursus storico politico sull’evoluzione della Libia contemporanea, presenta invece, ampi spunti di riflessione ed analisi caratteristici delle opere di più ampio respiro. La presentazione, non è mai solo narrazione storica ma è sempre accompagnata da acute analisi, ad esempio, il periodo monarchico a tutt’oggi insufficientemente studiato, viene correttamente inquadrato nella sua prospettiva storica ed internazionale e vengono presentate le dinamiche interne ed i conflitti che hanno poi portato alla marginalizzazione del monarca ed al colpo di stato di Gheddafi. Ma anche la discussione sul regime di Gheddafi, che viene sempre rappresentato dai detrattori come disastroso sotto tutti i punti di vista, soprattutto quelli della evoluzione politica del paese oggi lasciato praticamente senza alcuna solida istituzione ed in preda alle conseguenze di una dura repressione esercitata per decenni, mentre gli apologeti enfatizzano gli enormi successi economici tipo Grande Fiume, sviluppo urbano, benessere più diffuso, viene svolta con esauriente attenzione. L’autore passa in rassegna ed analizza con grande imparzialità i punti di vista ed analizzano il regime del Colonnello in maniera neutra e precisa dandone un quadro efficace e realistico senz’altro utile al businessman ed all’industriale ma anche allo studioso più esperto e curioso. Le difficili e complesse istituzioni libiche vengono non solo descritte ma anche discusse in base alla loro efficacia ed al ruolo effettivo che vengono a svolgere nel panorama politico libico.

Ricca di dati interessanti e precisi è anche la parte più strettamente economica, che risulterà senz’altro utile al practitioner, oltre che rappresentare in maniera puntuale ed aggiornata un elemento essenziale per la valutazione del

rischio paese. Introdotto dall’analisi del panorama macroeconomico, il capitolo è arricchito dall’inclusione di indicatori di performance economica, da una discussione dei vari settori dell’economia e da un capitolo interamente destinato all’investimento in Libia con inclusa la nuova Legge libica sulla promozione dell’investimento di capitali esteri.

L’esperta di questioni strategiche Paola De Maio tratta nel capitolo finale il problema della sicurezza, argomento estremamente importante e sensibile, che è andato incontro ad una recente evoluzione che ha visto la Libia tramutarsi da rogue state, proteso ad immischiarsi negli affari altrui e ad repentine e violente azioni internazionali (appoggio a movimenti terroristici, guerra in Chad, ecc) in uno tipico stato di sicurezza, ove le Forze Armate sono ridotte in pratica a strumento di polizia e di controllo interno. La conclusione del capitolo presenta una oggettiva descrizione dello stato attuale del sistema politico libico e della sua possibile evoluzione, tenendo in considerazione quanto esposto nei capitoli precedenti sul subitaneo cambiamento di rotta effettuato dal regime dopo gli eventi dell’11 settembre e la pressione americana affinché la Libia prendesse posizione a fianco dell’occidente. Cosa che il regime, in preda ad una crisi di identità ormai irreversibile, sta cercando di fare, seppur con difficoltà e grandi contraddizioni.

La pubblicazione di questo volume costituisce pertanto un importante arricchimento culturale senz’altro ma anche analitico in quanto fornisce, a tutti coloro che per le più varie ragioni si occupano o vorrebbero occuparsi della Libia, i mezzi per capire questo complesso paese e valutare le possibili direzioni che la sua evoluzione politica ed economica potrebbe prendere. Perché, tra tutto, una cosa è certa, la Libia non tornerà indietro, agli anni dell’isolamento e della violenza rivoluzionaria, ma è protesa verso un futuro che pur presentando mille potenzialità positive è oscurato da una realtà quotidiana che è frutto del suo passato recente e che potrebbe limitarne lo sviluppo.

Karim Mezran
Direttore Centro Studi Americani
Roma



p. 10
PARTE I

POPOLAZIONE E TERRITORIO

Capitolo 1	Mappa: Libia	8
	Territorio e Infrastrutture	
	Informazioni generali	12
SCHEDA 1:	LA LIBIA IN NUMERI – CIA WORLD FACTBOOK	15

p. 20
PARTE II

PROFILO STORICO E ORDINAMENTO POLITICO

(Tiziana Giuliani)

Capitolo 2	Libia: Breve profilo storico	22
	L'occupazione italiana	25
Capitolo 3	La Libia indipendente	29
	Sotto il Regno di Idris	29
	Qaddhafi conquista il potere	33
	Il Qaddhafismo: genesi della Jamahiriyyah	38
	Evoluzione del sistema istituzionale:	
	“potere rivoluzionario” e apparato gestionale	40
	La gestione “popolare” dell’economia:	
	instaurazione del socialismo coranico	44
	Esportare la Rivoluzione	46
Capitolo 4	L’evoluzione politica della Libia negli anni ‘80 e ‘90	47
Capitolo 5	Sviluppi politici recenti	
	La Libia verso una completa “reintegrazione”	54
	I rapporti con l’Italia	58
SCHEDA 2:	LA STRUTTURA ISTITUZIONALE	62

p.64
PARTE III

ECONOMIA E RELAZIONI COMMERCIALI

Capitolo 6	Ambiente Macroeconomico	
	Situazione economica generale del paese	66
	Politica Economica	67
	Indicatori di performance economica	69
Capitolo 7	Analisi dei Settori dell’Economia	
	Industria estrattiva	72
	Produzione e raffinazione	74
	Agricoltura	75
	Turismo	76
	Il settore finanziario e bancario	77
Capitolo 8	Investire in Libia	
	Incentivi e garanzie	78
SCHEDA 3:	LEGGE N. 5 1426/1197 SULLA PROMOZIONE DELL’INVESTIMENTO DI CAPITALI ESTERI	80
	Investimenti italiani in Libia	86
	Commercio con l’estero	86

p.88
PARTE IV

SICUREZZA

(Paola De Maio)

Capitolo 9	Valutazione del Rischio Paese	90
	Organizzazione della Difesa	91
	Esercito	92
	Milizia del Popolo	93
	Marina	93
	Aviazione	94
	Intelligence	95
	Il Rischio Paese: una valutazione generale	





POPOLAZIONE
E
TERRITORIO





CAPITOLO 1

Territorio e Infrastrutture

INFORMAZIONI GENERALI

Posizione geografica:

La Libia è situata nel Nord Africa e confina a sud con il Ciad e il Niger, a est con l'Egitto e il Sudan, a ovest con l'Algeria e la Tunisia. La Libia è il quarto paese africano per estensione territoriale e corrisponde a circa tre volte la Francia o quasi sei volte l'Italia.

Il territorio è diviso in tre regioni principali: la Tripolitania, che costituisce la punta nord occidentale, il Fezzan, tutta la parte che si stende a sud della Tripolitania, e la Cirenaica, ovvero la parte orientale. Ciascuna di queste regioni è poi suddivisa in provincie. Il 90% della popolazione si concentra sull'unica fascia costiera che riceve una quantità d'acqua sufficiente per la produzione agricola.

All'interno la vegetazione cresce praticamente solo nelle oasi, dove dominano incontrastate le palme da dattero, circondate da fichi e da oleandri. Sulla costa la vegetazione è tipicamente mediterranea, con predominanza di ulivi e di cedri.

Il clima della Libia è fortemente influenzato dal deserto a sud e dal Mediterraneo a nord. Nella regione costiera la temperatura è piuttosto mite: a Tripoli la media è di 30°C d'estate e di 8°C d'inverno. D'inverno cadono circa 380 mm di pioggia.

Nelle pianure centrali domina un clima semi-arido, mentre il deserto a sud è soggetto a lunghi periodi di siccità. Sulla fascia costiera, generalmente umida, soffia a volte in primavera e in autunno il ghibli, un vento secco, caldo e carico di sabbia.

Popolazione:

In Libia la popolazione nel 2002 era composta da 5.4 milioni di abitanti, esclusi gli stranieri e rappresentava uno dei paesi con la più bassa densità di popolazione al mondo pari a circa 3 persone per chilometro quadrato nonostante il tasso di crescita medio della popolazione fosse alto, 3.1% in media all'anno tra il 1975 ed il 1999. E' sorprendente il paragone con il confinante Egitto, il quale, con una popolazione circa dieci volte superiore a quella della Libia, presenta un tasso di crescita della popolazione al di sotto del 2%. Di conseguenza, la popolazione della Libia è ragionevolmente giovane e la percentuale di libici sopra l'età di 65 anni è molto basso, secondo le figure riportate da UNDP era pari a circa il 3.7% nel 2001, con il 34% della popolazione sotto ai 15 anni. Gli immigrati sono circa un milione, una valutazione che presenta ampie oscillazioni a causa delle espulsioni periodiche nel tentativo di ridurre la disoccupazione fra i cittadini ed allo stesso tempo contenere la dipendenza da lavoro

straniero. Il boom economico successivo alla scoperta di giacimenti di petrolio negli anni 50 ha stimolato l'espansione delle aree urbane. Negli anni 60 i tassi di crescita della popolazione urbana in alcuni periodi hanno raggiunto livelli molto alti fino a registrare un aumento di più del 10% a livello annuale. L'88% della popolazione vive oggi intorno alle città mediterranee in particolare Tripoli e Benghazi, lontano dai giacimenti petroliferi presenti nel paese. Fuori dagli agglomerati urbani principali, la densità demografica della Libia cade pesantemente a circa una persona per chilometro quadrato.

La popolazione libica è composta in prevalenza da arabi, mentre i berberi, che costituivano originariamente l'etnia dominante, rappresentano ormai un gruppo decisamente minoritario, popolazioni nomadi e seminomadi (tuareg e toubous) sono stanziati nella regione desertica. A partire dal 1995 si è verificato un rapidissimo incremento dell'immigrazione: si calcola infatti che quasi la metà della forza lavoro presente in Libia sia costituita da stranieri, in gran parte provenienti dai paesi arabi, africani o asiatici.

Lingua:

L'arabo è la lingua ufficiale e più diffusa, mentre gli idiomi berberi sono sempre meno utilizzati; l'inglese e l'italiano rappresentano invece le lingue commerciali. Il 97% della popolazione è di religione musulmana sunnita, che è dottrina di stato

ed esistono alcune minoranze di religione cattolica.

Sistema scolastico:

La Libia vanta il più elevato tasso di alfabetizzazione e di iscrizioni scolastiche dell'Africa del Nord. Il tasso di alfabetizzazione è dell'80%, di gran lunga al di sopra di quello egiziano che si aggira intorno al 55%. Sul territorio nazionale sono presenti cinque atenei universitari. La Biblioteca statale e gli Archivi nazionali si trovano a Tripoli, mentre a Benghazi, annessa all'Università di Garyounis, sorge la biblioteca principale. Tra i musei, che contengono soprattutto reperti archeologici provenienti dalle antiche rovine, sono da menzionare il Museo di Leptis Magna ad al-Khums, nonché il Museo archeologico, quello di storia naturale, quello di epigrafia, e quello preistorico ed etnografico, tutti con sede a Tripoli. Fino al 1982 un significativo numero di libici era iscritto ad università straniere, principalmente in Europa e negli Stati Uniti. Le iscrizioni sono poi considerevolmente diminuite in seguito all'indebolimento delle relazioni con l'occidente ed al conseguente venir meno dei fondi stanziati per l'istruzione.

Il sistema scolastico della Libia è stato sottoposto ad un considerevole numero di riforme a partire dagli anni 70. Molte di queste sono state introdotte dal colonnello Gadhafi che ha sempre cercato di incentivare la specializzazione scolastica sin dall'inizio della scuola superiore. Il risultato dell'applicazione di questi tentativi di

riforma non ha avuto un notevole successo e si è tradotta in bassi standard educativi. La reintegrazione della Libia nell'economia internazionale, e l'allentamento delle limitazioni stringenti sul settore privato contribuiranno alla nascita di scuole private ed alla creazione di corsi di formazione per rispondere all'esigenza di risorse umane qualificate con competenze linguistiche nelle aree commerciali e nell'alta tecnologia.

Sistema sanitario:

Lo stato offre un sistema sanitario gratuito per tutti i cittadini e rimangono limitate le spese per alcuni tipi di cure di base. Le principali strutture ospedaliere si trovano a Tripoli ed a Benghazi. Tuttavia, la sottocapitalizzazione ha condotto ad un declino nella qualità dei servizi durante l'ultimo decennio e la maggior parte del personale medico europeo ha lasciato il paese quando gli stipendi fissi sono diventati poco competitivi rispetto all'estero. I problemi sono stati evidenziati nel momento in cui ci fu uno scandalo nel 1999 in un ospedale di Benghazi in cui 393 bambini furono infettati con il virus dell'HIV. Il processo contro un dottore palestinese ed un gruppo di infermiere bulgare si è concluso nel 2004 con la sentenza di colpevolezza e di condanna a morte dei processati. Per godere di migliori trattamenti medici e di strutture specializzate, molti libici si recano in Tunisia e coloro che si possono permettere una spesa maggiore, in Europa. Malgrado alcuni fallimenti del sistema sani-

tario bisogna ammettere che molti progressi sono stati compiuti e la sanità pubblica copre ora quasi tutte le aree di specializzazione di base. Secondo il rapporto dell'UNDP sullo sviluppo umano, il tasso di mortalità tra i feti nati vivi è sceso da 160 per 1.000 nel 1970 a 19 per 1000 nel 2001, ed il tasso di immunizzazione è anche buono con il 99% dei bambini entro il primo anno di età vaccinati contro la tubercolosi mentre il 93% contro il morbillo.

LA LIBIA IN NUMERI – CIA World Factbook

TERRITORIO	
POSIZIONE:	Nord Africa - Confinante con Mar Mediterraneo, Egitto e Tunisia
COORDINATE GEOGRAFICHE:	25 00 N, 17 00 E
AREA:	Totale: 1,759,540 km quadrati Terra: 1,759,540 km quadrati Acqua: 0 km quadrati
CONFINI TERRITORIALI:	Totale: 4,348 km
LINEA COSTIERA:	1,770 km
CLIMA:	Mediterraneo lungo la costa; secco, desertico estremo all'interno
TERRENO:	Principalmente arido, secco in dune, altipiani e vallate
PUNTI ESTREMI DI ALTITUDINE:	Punto più basso: Sabkhat Ghuzayyil -47 m Punto più alto: Bikku Bitti 2,267 m
RISORSE NATURALI:	Petrolio, gas naturale, gesso
UTILIZZAZIONE DELLE TERRE:	Terra arabile: 1.03% Coltivazioni permanenti: 0.19% Altro: 98.78% (2001)
TERRA IRRIGATA:	4,700 km quadrati (1998)
RISCHI NATURALI:	Il ghibli è un vento del sud caldo, secco, contenente polvere che dura da uno a quattro giorni in primavera ed autunno; tempeste di polvere, tempeste di sabbia
AMBIENTE SITUAZIONE ATTUALE:	Desertificazione; le risorse naturali di acqua sono molto limitate; il progetto del grande fiume artificiale, il più grande al mondo in tema di strutture per convogliare l'acqua, è stato pensato per trasportare acqua dagli strati acquiferi del Sahara alle città lungo la costa
AMBIENTE ACCORDI INTERNAZIONALI:	Ha preso parte negli accordi su: biodiversità, cambiamenti climatici, desertificazione, estinzione specie animali, rifiuti inquinanti, inquinamento marino, e protezione dal buco nell'Ozono. Legge del mare: firmata ma non ratificata.

POPOLAZIONE

POPOLAZIONE:	5,765,563
STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE IN BASE ALLE DIVERSE ETÀ:	0-14 anni: 33.9% (maschi 997,364/femmine 955,272) 15-64 anni: 62% (maschi 1,842,775/femmine 1,729,235) 65 anni ed oltre: 4.2% (maschi 117,967/femmine 122,950) (2005)
ETÀ MEDIA:	Totale: 22.68 anni Maschi: 22.8 anni Femmine: 22.56 anni (2005)
TASSO DI CRESCITA DELLA POPOLAZIONE:	2.33% (2005)
TASSO DI NATALITÀ:	26.82 nascite/1,000 di popolazione (2005)
TASSO DI MORTALITÀ:	3.48 decessi/1,000 di popolazione (2005)
TASSO NETTO DI EMIGRAZIONE:	0 emigranti/1,000 di popolazione (2005)
INDICI IN BASE AL SESSO:	Alla nascita: 1.05 maschi/femmine Sotto i 15 anni: 1.04 maschi/femmine 15-64 anni: 1.07 maschi/femmine 65 anni ed oltre: 0.96 maschi/femmine Popolazione totale: 1.05 maschi/femmine (2005)
TASSO DI MORTALITÀ INFANTILE:	Totale: 24.6 decessi/1,000 nascite Maschi: 26.92 decessi/1,000 nascite Femmine: 22.17 decessi/1,000 nascite (2005)
ASPETTATIVA DI VITA ALLA NASCITA:	Popolazione totale: 76.5 anni Maschi: 74.29 anni Femmine: 78.82 anni (2005)
TASSO DI FERTILITÀ TOTALE:	3.34 bambini/ogni donna (2005)
HIV/AIDS TASSO PREDOMINANTE SU ADULTI:	0.3% (2001)
HIV/AIDS PERSONE AFFETTE DA HIV/AIDS:	10,000 (2001)
GRUPPI ETNICI:	Berberi ed Arabi 97%, Greci, Maltesi, Italiani, Egiziani, Pachistani, Turchi, Indiani, Tunisini
RELIGIONI:	Musulmani Sunniti 97%
LINGUE:	Arabo, Italiano, Inglese, tutte sono ampiamente comprese nelle maggiori città
ALFABETIZZAZIONE:	Popolazione totale: 82.6% Maschi: 92.4% Femmine: 72% (2003)

ECONOMIA

PIL (PRODOTTO INTERNO LORDO):	37.48 miliardi di Dollari (2004)
PIL TASSO DI CRESCITA REALE:	4.9% (2004)
PIL PRO CAPITE:	Parità di potere d'acquisto- \$6,700 (2004)
PIL COMPOSIZIONE PER SETTORI:	Agricoltura: 8.7% Industria: 45.7% Servizi: 45.6% (2004)
FORZA LAVORO:	1.59 milioni (2004)
FORZA LAVORO IN BASE ALL'OCCUPAZIONE:	Agricoltura 17%, industria 29%, servizi 54% (1997)
TASSO DI DISOCCUPAZIONE:	30% (2004)
TASSO DI INFLAZIONE (PREZZI AL CONSUMATORE):	2.9% (2004)
INVESTIMENTI (FISSO LORDO):	9.9% of GDP (2004 est.)
BUDGET:	Entrate: 13.52 miliardi di dollari Uscite: 12.23 miliardi di dollari, incluso il capitale da investire di 5.6 miliardi di dollari (2004)
DEBITO PUBBLICO:	8.8% del PIL (2004)
AGRICOLTURA - PRODOTTI:	Grano, orzo, olive, datteri, agrumi, vegetali, arachidi, semi di soia, bestiame
INDUSTRIE:	Ferro e acciaio, alimentare, tessile e manifatturiera, cemento
ELETTRICITÀ - PRODUZIONE:	20.89 miliardi di kWh (2002)
ELETTRICITÀ - CONSUMI:	19.43 miliardi di kWh (2002)
ELETTRICITÀ - ESPORTAZIONE:	0 kWh (2002)
ELETTRICITÀ - IMPORTAZIONE:	0 kWh (2002)
PETROLIO - PRODUZIONE:	1.518 milioni di barili al giorno (2004)
PETROLIO - CONSUMO:	216,000 barili al giorno (2001)
PETROLIO - RISERVE STIMATE:	38 miliardi di barili al giorno (2004)
GAS NATURALE - PRODUZIONE:	6.18 miliardi di metri cubi (2001)
GAS NATURALE - CONSUMO:	5.41 miliardi di metri cubi (2001)
GAS NATURALE - ESPORTAZIONE:	770 milioni di metri cubi (2001)
GAS NATURALE - RISERVE STIMATE:	1.321 trilioni di metri cubi (2004)

SCHEDA 1

BILANCIA DELLE PARTITE CORRENTI:	9.895 miliardi di dollari (2004)
ESPORTAZIONI:	18.65 miliardi di dollari (2004)
ESPORTAZIONI - MERCI:	Petrolio grezzo, prodotti petroliferi raffinati, gas naturale
ESPORTAZIONI - PARTNERS:	Italia 37%, Germania 16.6%, Spagna 11.9%, Turchia 7.1%, Francia 6.2% (2004)
IMPORTAZIONI:	7.224 miliardi di dollari f.o.b. (franco a bordo) (2004)
IMPORTAZIONI - MERCI:	Macchinari, attrezzature da trasporto, prodotti semi-lavorati, alimenti, beni di consumo (1999)
IMPORTAZIONI - PARTNERS:	Italia 25.5%, Germania 11%, Corea del Sud 6.1%, Gran Bretagna 5.4%, Tunisia 4.7%, Turchia 4.6% (2004)
RISERVE DI VALUTA ESTERA ED ORO:	24.18 miliardi di dollari (2004)
DEBITO - ESTERO:	4.069 miliardi di dollari (2004)
AIUTI ECONOMICI - DESTINATARI:	4.4 milioni di dollari ODA (2002)
MONETA (CODICE):	Dinaro Libico (LYD)
TASSO DI CAMBIO	Dinari libici per dollaro americano - 1.305 (2004), 1.2929 (2003), 1.2707 (2002), 0.6051 (2001), 0.5122 (2000)
ANNO FISCALE:	Anno solare

MEZZI DI COMUNICAZIONE

TELEFONIA - PRINCIPALI LINEE IN USO	750,000 (2003)
TELEFONIA - TELEFONI CELLULARI	100,000 (2003)
RETE TELEFONICA:	<p>Valutazione generale: la rete delle telecomunicazioni è stata modernizzata; la rete della telefonia mobile è divenuta operativa nel 1996.</p> <p>Nazionale: ponte radio, cavo coassiale, cellulare, diffusione troposferica, sistema satellitare nazionale con 14 stazioni terrestri.</p> <p>Internazionale: prefisso del paese - 218; stazioni terrestri satellitari - 4 Intelsat, NA Arabsat, ed NA Intersputnik; cavi sottomarini in Francia ed Italia; ponte radio in Tunisia ed Egitto; diffusione troposferica in Grecia; partecipante in Medarabtel (1999)</p>
STAZIONI RADIOFONICHE:	AM 16, FM 3, onde corte 3 (2002)
STAZIONI TELEVISIVE:	12 (più un ripetitore a bassa potenza) (1999)
ESTENSIONE INTERNET:	.ly
INTERNET HOSTS:	67 (2003)
UTENTI INTERNET:	160,000 (2003)

MEZZI DI TRASPORTO

FERROVIE:	0 Km Da notare: la Libia sta lavorando su 7 linee per un totale di 2,757 km di binari dallo scartamento di 1435 mm. Il Paese auspica di avere treni operativi entro il 2008 (2004)
AUTOSTRADE:	Totale: 83,200 km Asfaltate: 47,590 km Non asfaltate: 35,610 km (1999)
CONDUTTURE:	Condensato 225 km; gas 3,611 km; petrolio 7,252 km (2004)
PORTI E BACINI:	As Sidrah, Az Zuwaytinah, Marsa al Burayqah, Ra's Lanuf, Tripoli, Zawiyah
MARINA MERCANTILE:	Totale: 17 navi (1,000 GRT ed oltre) 129,627 GRT/105,110 DWT Per tipo: cargo 7, trasporto di gas liquefatti 3, passeggeri/cargo 2, petroliera 1, navi trasporto mezzi 4 Di proprietà straniera: 1 Algeria (2005)
AEROPORTI:	139 (2004)
AEROPORTI CON PISTE LASTRICATE:	Totale: 59 Oltre 3,047 metri: 23 Da 2,438 a 3,047 metri: 6 Da 1,524 a 2,437 metri: 23 Da 914 a 1,523 metri: 5 Sotto 914 metri: 2 (2004)
AEROPORTI CON PISTE NON LASTRICATE:	Totale: 80 Oltre 3,047 metri: 5 Da 2,438 a 3,047 metri: 2 Da 1,524 a 2,437 metri: 14 Da 914 a 1,523 metri: 41 Sotto 914 metri: 18 (2004)
ELIPORTI:	1 (2004)



**PROFILO STORICO
E
ORDINAMENTO POLITICO**
(Tiziana Giuliani)



PARTE SECONDA



CAPITOLO 2

Libia: breve profilo storico

L'area che corrisponde all'attuale Libia era abitata già in tempi antichissimi, come è ampiamente testimoniato dall'arte rupestre sahariana del Tadrart Acacus e del Messak Settafet¹ e dai numerosi reperti archeologici rinvenuti lungo la fascia costiera.

Le prime testimonianze scritte che fanno riferimento alla Libia risalgono però al 2700-2200 a.C.: si tratta di iscrizioni del periodo dell'Antico Regno egiziano in cui il termine "Lebu", ossia "Libici", è usato per designare una popolazione berbera nomade, gravitante nell'area ad ovest del Nilo, che cercava di espandersi e stabilirsi in prossimità del suo delta. Durante il periodo del Medio Regno (2200-1700 a.C.), gli Egiziani riuscirono a sottometterla. Fino a quando, nel 950 a.C., un capo berbero dei Lebu arrivò ad espandere il proprio controllo sull'Egitto, divenendone Faraone con il nome di Shishonk I. Di origine berbera potrebbero essere anche i suoi successori, della XII e XIII dinastia.

Il termine "Libia" venne poi adottato dai Greci che vi attribuirono un significato più ampio, utilizzandolo per connotare l'intero

territorio nord-africano ad ovest dell'Egitto.

Sul piano storico-politico, sono individuabili tre aree in Libia: la Cirenaica, a nord-est, la Tripolitania a nord ovest ed il Fezzan, l'ampia distesa desertica che occupa la fascia meridionale. Le tre aree vissero – fino ad un certo periodo storico – vicende politiche diverse, seppur a volte in qualche misura intrecciate.

I Greci riuscirono ad espandere la loro zona d'influenza sul territorio che prenderà poi il nome di Cirenaica da Cirene, la prima e più importante tra le cinque città fondate dai Greci (Pentapoli): è il 631 a.C.. Solo un secolo dopo – nel 525 a.C. – tuttavia, Cambise (figlio di Ciro il Grande, re di Persia) assoggettò la Cirenaica, che sarebbe rimasta per due secoli circa sotto la dominazione persiana, prima di essere nuovamente riconquistata alla civiltà ellenica da Alessandro Magno. L'area più ad ovest – quella che verrà denominata Tripolitania – va incontro ad un destino diverso: già nel XII a.C., i mercanti fenici veleggiavano nel Mediterraneo, costituendo delle basi di supporto e di approvvigionamento per le loro navi lungo la costa norda-

fricana fino alla Spagna. Furono, tuttavia, i Cartaginesi – anch'essi di origine fenicia – ad insediarsi nell'area, già abitata da popolazioni berbere, ed a fondare fra il VI ed il V secolo a.C. i tre insediamenti di Oea (l'attuale Tripoli), Labdah (poi rinominata Leptis Magna) e Sabratha. L'area venne così chiamata Tripolis, "Tre città". I Cartaginesi riuscirono ad imporre la propria egemonia sulla maggior parte dell'area nordafricana ed a stringere legami commerciali con i Berberi che vivevano nel Fezzan.

Ma, a partire dal IV secolo a.C., entrarono in contrasto con i Greci della Cirenaica. Fu in questo periodo che venne di fatto sancita una demarcazione, un confine tra l'area d'influenza greca, la Cirenaica per l'appunto, e la Tripolitania che rimase sotto la sfera d'influenza cartaginese, fino a quando i Romani sconfissero i Puni ed assegnarono l'area ai fedeli Numidi. Successivamente, quando questi si schierarono a fianco di Pompeo nella diatriba che lo vide contrapposto a Giulio Cesare, quest'ultimo che ne uscì vittorioso, pose fine al Regno numide trasformando la Tripolitania in Provincia romana a tutti gli effetti.

Nel 395 d.C., con la partizione dell'Impero romano in Impero d'Oriente e d'Occidente, la Cirenaica – che era stata conquistata da Roma nel 74 a.C. – venne attribuita all'Impero d'Oriente e la Tripolitania a quello d'Occidente.

Anche l'area meridionale della Libia, l'attuale

Fezzan, visse – come abbiamo accennato – una sua storia differente: già prima del 1000 a.C. era abitata dai Garamanti, che vi stabilirono un regno potente controllando tutte le vie del commercio che si snodavano dal cuore dell'Africa al Mar Mediterraneo. Roma inviò una serie di spedizioni punitive – senza tuttavia riuscire ad assoggettarne la popolazione, prima di stringere con i Garamanti una duratura alleanza commerciale e militare nel I secolo d.C. La Libia subì poi l'invasione dei Vandali alla fine del V secolo d.C., fino a quando non venne riconquistata all'Impero Bizantino dal Generale Belisario.

Ma, già nel 642, l'arrivo degli Arabi capeggiati da 'Oqba ibn Nafi² – che "si spinse in un'epica galoppata su tutta la costa del Nord Africa fino all'Oceano"³ –, doveva strappare definitivamente l'area ai Bizantini. Le tribù berbere dell'interno opposero una fiera resistenza alle invasioni arabe. Resistenza che fu tuttavia sedata da Hassan al-Ghassani, nel 697, consentendo così agli Arabi di impiantarsi definitivamente in Libia. Da quel momento, la Cirenaica venne annessa all'Egitto, la Tripolitania all'Ifriqiya (odierna Tunisia), mentre il Fezzan restò una zona periferica, legata al Borku nel nord del Ciad, luogo di transito del commercio carovaniero che dal Corno d'Africa si snodava verso l'Africa Centrale e quindi il Mediterraneo.

È con l'arrivo degli Arabi che ha avvio la progressiva islamizzazione della Libia. Ma, se l'Islam attecchisce sull'elemento autoctono,

¹ L'arte rupestre sahariana è oggetto di un ampio dibattito tra gli studiosi ed i ricercatori soprattutto in relazione alla datazione di pitture e graffiti che presentano tecniche di realizzazione e temi differenti. Due le teorie più accreditate che ne fanno risalire la datazione rispettivamente:

- all'Antico Olocene (circa 10.000 anni fa), quale espressione delle prime comunità di cacciatori-raccoglitori. È questa la teoria più diffusa tra gli studiosi;
- al 7.000 a.C. ad opera di pastori neolitici, secondo l'ipotesi di alcuni studiosi, per lo più appartenenti alla scuola francese.

² 'Oqba ibn Nafi' venne poi sconfitto ed ucciso dalla resistenza berbera nel 683 d.C.

³ Francesco Gabrieli, *Gli Arabi, Le Lettere*, Firenze 1987, pg. 89.

non si può dire altrettanto per l'arabismo. Difatti, tutta l'area del Nord Africa – inclusa la Libia – rimase marcatamente berbera⁴. È solo con l'ascesa dei Fatimidi⁵, che soppiantarono gli Aghlabiti in Tunisia per poi espandersi fino a quasi tutto il Maghreb e l'Egitto, la Palestina e la Siria, che inizia la progressiva “arabizzazione” della Libia e del Nord Africa. Difatti, i Fatimidi inviarono su tutta l'area nord-africana due popolose tribù provenienti dalla Penisola arabica, i Banu Hilal ed i Banu Sulaim, che si insediavano sui territori conquistati.

Ma, se le invasioni arabe e successivamente l'avvento della dinastia fatimide contribuirono a dare un carattere di uniformità religiosa ed etnica al territorio che corrisponde all'attuale Libia – e più in generale al Nord Africa –, è sotto gli Ottomani che ha avvio il “processo embrionale di unità politica libica”⁶.

È il 1551 quando ha avvio il dominio della Porta sulla Libia, sotto cui fu effettuato un primo tentativo di unificazione politica tra Tripolitania e Cirenaica ad opera del Dey di Tripoli, Mohammed Sakizli.

Nel 1711, il diretto dominio della Porta sulla Libia⁷ venne interrotto da un periodo di indipendenza ad opera dei Caramanli – anch'essi di origine turca – che durò circa 120 anni. I Caramanli vennero formalmente riconosciuti dall'Impero Ottomano che conferì ai caposti-

pite, Ahmed, il titolo di Pascià Reggente.

Ahmed Caramanli annesse ben presto anche la Cirenaica ed il Fezzan alla Tripolitania e, sotto il Suo governo, Tripoli vide la fioritura del commercio e godette di una certa prosperità economica. Non destinata a durare, tuttavia. Difatti, gli ultimi anni di governo della dinastia Caramanli furono contrassegnati da una grave crisi economica, alla cui origine potrebbe risiedere la sconfitta definitiva da parte delle potenze europee del fenomeno della pirateria che imperversava nel Mar Mediterraneo e costringeva gli Europei a pagare pesanti tributi ai cosiddetti “Stati Corsari” della sponda Sud del Mediterraneo. Questo privò i Caramanli delle necessarie risorse per sostenere l'importazione di beni, essenziali e non, e anche della possibilità di onorare il debito estero contratto. Ne derivò la decisione del governo di Tripoli di imporre tributi alla popolazione. Decisione che fu all'origine di una serie di rivolte, di cui la più grave fu quella dei khouloughlis, forze ausiliarie a servizio dei Caramanli. Non riuscendo a far fronte alla rivolta, l'allora Pascià, Ali II, si persuase a chiedere assistenza agli Ottomani, che ristabilirono l'occupazione diretta della Tripolitania anche a cagione della minaccia del colonialismo occidentale che si profilava sempre più nettamente all'orizzonte (Algeri

4 Ruth First, *Libya: The Elusive Revolution*, Penguin African Library, 1974.

5 Il capostipite della dinastia fatimida era Ubaidallah al-Mahdi, che si proclamava un alide, discendente da 'Ali e Fatima, figlia di Maometto. I Fatimidi furono propulsori della propaganda ismailita e “solo quando l'ultimo dei sovrani fatimidi, al-Adid fu aiutato a morire, Saladino poté... ricondurre l'Egitto in grembo all'orto dossia”. Da Francesco Gabrieli, op. cit.

6 Moncef Djaziri, *État et société en Libye*, l'Harmattan, Paris, 1996.

7 Al Pascià di nomina sultanale, si affiancarono tuttavia i capi dei Giannizzeri ed i capitani di flotta corsara. È il cosiddetto “periodo barbaresco”.

LIBIA

era stata occupata dai Francesi). Era il 1835. L'occupazione diretta ottomana non bastò, tuttavia, a sedare le rivolte di alcune tribù arabe e spinse gli Ottomani ad appoggiarsi a delle forze locali, tanto per respingere le mire espansionistiche del colonialismo occidentale, quanto per rafforzare il proprio potere in Libia. È così che entrò in scena la confraternita dei Senussi⁸ destinata a svolgere un ruolo politico rilevante nel contrastare il colonialismo occidentale (i Francesi e più tardi gli Italiani). È Sayyid Amir Mohammed Idris, nipote del Gran Senusso, che diviene il leader dell'Ordine nel 1916 e, dopo la parentesi coloniale italiana, diverrà il primo re di Libia.

L'occupazione italiana

L'avventura coloniale italiana in Libia, negoziata con le “potenze” dell'epoca⁹, ha inizio nel 1911¹⁰ con l'invio di un ultimatum da parte del governo di Roma agli Ottomani. La mancata protezione da parte degli Ottomani

di cittadini italiani residenti in Libia rappresentò il pretesto per l'attacco, che portò all'occupazione di Tripoli nell'Ottobre del 1911. Nel Novembre dello stesso anno, l'Italia proclamò l'annessione della provincia del Nord Africa.

Alla fine del 1911, i Turchi inviarono un'unità dei servizi segreti in Libia allo scopo di organizzare la resistenza all'occupazione coloniale italiana. Gli ufficiali ottomani riuscirono abilmente a galvanizzare la resistenza libica contro gli Italiani nutrendola di sentimenti panislamici.

Ma, il 19 ottobre 1912, gli Ottomani firmarono con gli Italiani gli il Trattato d'Ouchy (Losanna) con il quale la Porta lasciava di fatto l'amministrazione del territorio libico all'Italia. Il Trattato – che colse di sorprese i Libici che non avevano sentore che parallelamente stessero svolgendosi delle trattative segrete – non ebbe come effetto, com'è ovvio, il placarsi dei moti di resistenza anti-italiani

8 È Mohammed Ben Ali es-Senussi che fonda a La Mecca la confraternita senussita. Di origine algerina, si dichiara discendente del profeta Maometto. La dottrina senussita si fonda su un ritorno all'Islam delle origini, basato su un'adesione ed un'applicazione rigida del Corano e della Sunna. Si caratterizza inoltre per l'adozione di pratiche ascetiche tipiche del Sufismo. Il primo centro religioso (“zawiyya”) viene fondato in Libia ad al-Baydah, in Cirenaica, per poi espandersi fino a Giaghboub, e successivamente con il figlio e successore di Muhammed, al-Mahdi, di proliferare a sud, a Kufra e nel Fezzan. Alla vigilia dell'arrivo degli Italiani in Libia, la confraternita poteva contare su più di 100 zawiyyat sparse sul territorio libico, soprattutto lontane dai grossi centri urbani. Geoff Simons in *Libya and the West. From Independence to Lockerbie* sostiene che rapporti della British Intelligence fanno menzione ad una rivolta che i Senussi (si veda nota seguente) stavano approntando contro il governo turco nei primi anni del '900.

9 In una dichiarazione congiunta, il 21 marzo 1899, Inglesi e Francesi riconobbero i legittimi interessi italiani in Tripolitania; nel 1909, lo Zar Nicola di Russia dichiarava che non avrebbe posto opposizione ai piani espansionistici italiani.

10 Già nel 1880, l'Italia aveva avviato una “peaceful penetration” della Libia, come riferisce Geoff Simons, op.cit. A partire dal 1880, erano state aperte diverse scuole allo scopo di diffondere la lingua e la cultura italiani. Nel 1907, la Banca di Roma aveva aperto una filiale a Tripoli e, successivamente, altri uffici a Benghazi come pure in altre città libiche. La Banca di Roma aveva, inoltre, finanziato alcune spedizioni per la ricerca di risorse minerarie nel sottosuolo libico.



che, anzi, continuarono tanto che nell'Agosto 1915 l'occupazione italiana si limitava alle sole città costiere di Tripoli, Benghazi, Derna e Tobruq.

Nel periodo tra il 1917 ed il 1922, detto "degli Accordi", l'Italia effettuò numerosi tentativi di negoziazione e stipulò accordi con alcune fazioni libiche nell'intento di consolidare l'occupazione in maniera pacifica:

- nel 1916, gli Inglesi, alleati degli Italiani nella "Grande Guerra", "engineered" un armistizio che poneva termine alla prima "guerra italo-senussita"¹¹. L'accordo, firmato ad Akrama, in Cirenaica, prevedeva il cessate il fuoco, il disarmo delle tribù ed il riconoscimento reciproco di zone d'influenza rispettivamente senussite ed italiane (le aree costiere vennero lasciate all'Italia, mentre l'entroterra ai Senussiti).
- Nel 1919, venne firmato l'Accordo di Qalt al-Zaytuna tra il Governo italiano e la Repubblica di Tripoli, la Jamhuriyyah at-Trablusiyya, che era stata fondata nel 1918 sotto la Presidenza di Ramadan al-Shetaywi. Rivalità interne, sorte già al suo nascere avevano però di fatto impedito l'organizzazione di una resistenza anti-italiana nella Repubblica. L'esperimento non funzionò e si concluse nel 1923.
- Il 25 ottobre 1920, venne firmato

l'Accordo, detto di "Rajma", e nel 1921 quello di Bu Maryam, tra il Governo italiano e Sayyd Muhammad Idris es-Senussi. Con gli Accordi, gli Italiani riconoscevano Muhammad Idris come interlocutore privilegiato, conferendogli il titolo di Emiro e concedendogli il diritto di amministrare la Cirenaica e la Tripolitania.

Il 28 ottobre del 1922, Mussolini inaugurava con la marcia su Roma l'avvento dell'era fascista. La nuova epoca era destinata ad avere dei riflessi anche sulla politica coloniale italiana. E sebbene Mussolini non avesse ancora, nell'anno in cui conquistò il potere, "elaborato un programma (impiegherà un decennio a tracciare le linee essenziali dell'espansionismo fascista), ha però chiaro in mente che la posizione dell'Italia nel Mediterraneo è troppo fragile, troppo precaria, per non richiedere un sollecito e sostanzioso rafforzamento"¹². Ed ecco che l'Italia inaugurava in Libia quella che Volpi, XI Governatore italiano in Tripolitania, definisce "politica di prestigio": "...una civiltà come la nostra non può piegarsi, nei confronti dell'indigeno, ad alcuna transazione, né adattarsi a tortuosi accomodamenti, ma deve tendere alla sua affermazione, senza che nulla possa arrestarla¹³...". È la "svolta"¹⁴: l'Italia fascista si apprestava alla "riconquista" della Libia.

Ed è proprio Volpi che apportò un rilevante contributo alla riconquista: durante il suo Governatorato, che durò fino al 1925, venne infatti completata l'occupazione della Tripolitania settentrionale incluse Misurata, l'antica capitale della Gamhuriyya at-Trablusiyya, Sirte, ed a sud Ghadames.

Ed è Volpi, nello spirito nuovo che infiamma la politica coloniale italiana, a revocare gli Statuti concessi nel 1919 che prevedevano, tra l'altro, l'istituzione di due Parlamenti, in Tripolitania ed in Cirenaica, ma che mai di fatto avevano funzionato.

Per quanto riguarda la Cirenaica in particolare, nonostante gli Accordi firmati tra Italiani e Senussi nel '20 e nel '21, i rapporti con Muhammad Idris al-Senussi si erano già incrinati prima dell'avvento dell'era fascista a cagione del sospetto (che verrà successivamente confermato dal ritrovamento di alcune lettere a Tarhuna) che il Senusso stava organizzando una rivolta sull'intero territorio libico, con il coinvolgimento dei capi tripolitani. Alcuni segnali premonitori di un mutamento anche di un diverso orientamento italiano relativamente alla Cirenaica. tra i quali la sostituzione del Governatore civile con uno militare, Bongiovanni, indussero Idris nel 1923 a lasciare il Paese, rifugiandosi al Cairo e lasciando la reggenza al fratello, Muhammed er-Rida.

Nel '23, venne difatti avviata dagli Italiani

l'occupazione della Cirenaica. Parlamenti che tuttavia mai erano divenuti operativi. Ma "a differenza che in Tripolitania, dove la riconquista è avvenuta a macchia d'olio ed è stabile, in Cirenaica è lentissima, provvisoria, costantemente insidiata da un movimento di resistenza che trova nelle popolazioni un perenne, inesauribile alimento"¹⁵. È in questo periodo che assunse la leadership del movimento di resistenza antislamico 'Omar al-Mukhtar, il fiero e tenace combattente che diventò il più strenuo avversario dell'occupazione italiana.

E fu sempre Volpi a porre le basi per lo sfruttamento agricolo della Tripolitania (con una serie di decreti indemaniava circa 70.000 ettari di terreno), optando per grandi-concessioni di tipo capitalistico-industriale; mentre, sotto De Bono, che lo sostituì, ma ancor più sotto Badoglio (che fu nominato Governatore unico della Tripolitania e della Cirenaica)¹⁶ venne avviata una politica di popolamento della Libia ed al contempo un'azione di avvaloramento agricolo da parte del Governo italiano.

Sotto Badoglio venne conquistato anche il Fezzan e, con la nomina di Graziani a vice-governatore della Cirenaica, venne condotta un'ampia e durissima campagna in Cirenaica al fine di debellare e svuotare la resistenza: dal raggruppamento coatto delle popolazioni indigene nelle vicinanze dei presidi italiani,

11 Mansour O. el-Kikhia, *Libya's Qaddafi: the politics of contradiction*, University Press of Florida, 1997, pg.19. Gli Inglesi vedevano nella presenza dei Senussiti sul territorio libico la possibilità di controbilanciare l'influenza italiana e francese nell'area.

12 Cfr. Angelo Del Boca, *Gli Italiani in Libia. Dal Fascismo a Gheddafi*, Editori Laterza, 1991.

13 Giuseppe Volpi, *La politica coloniale del fascismo*, CEDAM, Padova, 1937, op. cit. in Angelo Del Boca, *ibidem*.

14 Cfr. Angelo Del Boca, op. cit. In realtà, agli inizi del 1922, Volpi aveva già iniziato la riconquista della Tripolitania sotto il Governo Liberaldemocratico, "con il pieno sostegno del Ministro delle Colonie Amendola". Ma è indubbiamente con l'avvento del fascismo che la riconquista riprende con più enfasi e forza.

15 Cfr. Angelo Del Boca, op. cit.

16 Sebbene Badoglio fosse stato nominato Governatore unico di Tripolitania e Cirenaica, le due aree mantennero due amministrazioni distinte, come riporta Giorgio Rochat, *The repression of resistance in Cyrenaica (1927-1931)*, pg. 52, in Omar al-Mukhtar. *The Italian Reconquest of Libya* (Translation by John Gilbert), Darf Publishers Ltd., London 1986.

all'esproprio delle zawiyat¹⁷ che agivano come centri di propaganda politica ma che fornivano anche supporto materiale e logistico alla resistenza, alla creazione di campi di concentramento nella Sirtica, alle deportazioni, fino alla costruzione di un reticolato per bloccare il traffico di armi e di viveri attraverso la frontiera con l'Egitto¹⁸.

Le drastiche misure adottate per sconfiggere la ribellione ebbero il loro effetto: l'11 settembre 1931 venne catturato il leader della resistenza, Omar al-Mukhtar, il quale -dopo un processo che Del Boca definisce "tragica farsa"¹⁹-, subì la condanna a morte. La ribellione è vinta, la conquista è conclusa.

Con la nomina di Balbo a governatore unico della Libia nel 1934, si aprì un periodo di maggiore distensione nella breve storia coloniale italiana in Libia. Balbo, difatti, prendendo le distanze dalle efferatezze di Graziani, dette avvio ad una politica di assimilazione e collaborazione con l'elemento autoctono: liberò gli ultimi campi di concentramento, svuotò le prigioni e mise in atto azioni tese a favorire una più diretta partecipazione degli Arabi alla vita civile della colonia; come pure avviò un vasto programma educativo, istituì la Scuola Superiore di Cultura islamica, intervenne a favore degli Arabi in ambito economico, fornendo loro assistenza nell'agricoltura e nella pastorizia. Fu, tuttavia, respinta da Roma la proposta di Balbo di concedere piena cittadinanza ai

Libici. Che vennero, difatti, qualificati "cittadini italiani libici".

Sotto Balbo si realizzò anche l'unificazione politica tra Tripolitania e Cirenaica che vennero a formare un'unica colonia denominata Libia; mentre, nell'entroterra fu formata una vasta coscrizione amministrata militarmente, il "Territorio del Sahara libico".

Nel 1939 mentre la Libia veniva annessa all'Italia, divenendone la 19° regione, si profilava imminente l'entrata in guerra di Roma a fianco della Germania. La resistenza libica, frattanto, si riorganizzava con il supporto di Inglesi e Francesi. Ad Alessandria d'Egitto, in una riunione svoltasi nel '39, alcuni capi cirenaici e tripolitani avevano confermato Idris es-Senussi quale Emiro di Cirenaica e Tripolitania invitandolo a prendere tutte le iniziative utili a liberare il Paese dall'invasore. Salvo poi - quando Idris non riuscì ad ottenere dagli Inglesi il consenso all'indipendenza libica in cambio di una collaborazione in chiave anti-italiana - ritirargli il supporto: solo una parte dei tripolitani si schierò quindi con Idris, mentre altri importanti capi uscirono dall'alleanza.

Si avvicinava, intanto, la fine della guerra che aveva lasciato non poche tracce in Libia e da cui l'Italia usciva sconfitta: era il 23 gennaio 1943, quando a Tripoli, già presidiata da forze britanniche, il vice-governatore della Libia, Francesco San Marco, consegnava le chiavi della città al Generale britannico Montgomery.

LIBIA

È così si insediava la British Military Administration con competenza sulla Cirenaica e sulla Tripolitania, mentre la gestione del Fezzan veniva lasciata ai Francesi.

Nel '44 iniziavano a formarsi i primi partiti e si apriva un ampio dibattito politico sul futuro della Libia. Ma, rivalità e diffidenze reciproche dovevano allontanare l'ipotesi ventilata da molti notabili tripolitani, l'indipendenza e l'unità sotto l'amministrazione del Gran Senusso, mentre tutte e tre le regioni sembravano procedere separatamente verso l'obiettivo dell'indipendenza.

Il 10 febbraio 1947, il "Consiglio dei Quattro" (Commissione quadripartita formata da Gran Bretagna, Francia, URSS ed USA) deferì al Consiglio di Sicurezza dell'ONU la ricerca di una soluzione adeguata per gli ex-possedimenti coloniali italiani.

Parallelamente, tuttavia, Inglesi ed Italiani avevano avviato delle trattative segrete che si conclusero con l'approntamento di un Piano,

CAPITOLO 3

La Libia indipendente

Sotto il Regno di Idris

Il 24 dicembre 1951, la Libia federale si avviò verso il difficile percorso dell'indipendenza. Ad Idris ed al suo Governo spettò il difficile compito di organizzare lo Stato, cementando quell'unione politica fra tre regioni che - a parte il breve periodo dei Caramanli (ed anche in questo caso non si trattava di forze politiche endogene) - non avevano sperimentato una fase di unità politica, e di garan-

cosiddetto di "Bevin-Sforza". Il Piano proponeva una tutela di 10 anni della Gran Bretagna sulla Cirenaica, dell'Italia sulla Tripolitania e della Francia sul Fezzan. Il compromesso "Bevin-Sforza" fu tuttavia respinto dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che, il 21 novembre 1949, adottò la risoluzione 289 che prevedeva la creazione di uno Stato indipendente e sovrano, non più tardi del 1° gennaio 1952, e predisponendo inoltre l'assistenza e l'affiancamento alla popolazione libica nella formulazione della Costituzione da parte di un Commissario ONU e da un Consiglio di 10 membri. La Costituzione stabilì che la Libia, Stato indipendente e sovrano (Regno Unito della Libia), sarebbe stata retta a monarchia ereditaria, di forma federale e a regime parlamentare, comprendente le tre wilayat della Cirenaica, Tripolitania e Fezzan. Il re designato fu Muhammed Idris es-Senussi.

Un'omogeneità socio-economica tra tre aree tra loro molto diverse. La Libia dopo la seconda guerra mondiale era infatti uno dei Paesi più poveri al mondo, con un sistema di infrastrutture inadeguato, soprattutto in Cirenaica, che aveva pesantemente risentito del conflitto mondiale.

Nonostante gli anni dell'occupazione italiana e dell'amministrazione britannica avessero favorito tra le popolazioni libiche il crearsi di

¹⁷ Si veda nota 9.

¹⁸ Rodolfo Graziani, *Cirenaica Pacificata*, DARF Publishers, Londra.

¹⁹ Cfr. A. Del Boca, op. cit., pg. 207.



una certa maturità politica²⁰, e sicuramente avessero visto lo spostarsi dei termini della resistenza libica dal panislamismo di ottomana ispirazione al nazionalismo, le rivalità e le alleanze tribali avevano sempre finito per prevalere. Il sentimento nazionale, la fede in uno Stato moderno e rappresentativo, era solo di recente formazione²¹. Mentre tradizionalmente era più forte l'identificazione nella tribù, o il sentimento di appartenenza ad una regione, o addirittura alla più vasta comunità islamica, la ummah. Lo stesso Idris aveva accettato con riluttanza il Regno della Libia per dovere e per le pressioni esercitate dalla Gran Bretagna, avendo preferito la sola Cirenaica.

Ma per il neonato Regno di Libia le cose si complicano sin dal principio.

Nel 1952, all'indomani dei disordini seguiti alle prime elezioni parlamentari, Idris aveva messo al bando i partiti organizzati, mentre il potere effettivo era stato diviso tra il re, il Diwan, gli esponenti del governo federale e dei tre governi provinciali. Una cerchia molto ristretta di persone appartenente alle famiglie più influenti e selezionata sulla base dell'ap-

partenza tribale piuttosto che sulle effettive competenze.

E subito dopo, Idris aveva assunto due iniziative ancora più impopolari: il 29 luglio 1953, aveva stipulato con il Governo britannico un Trattato di Alleanza della durata di 20 anni, che consentiva agli Inglesi l'installazione di basi militari in Libia in cambio di un aiuto finanziario per lo sviluppo economico e la difesa; il 9 settembre 1954 aveva firmato un Accordo simile con gli USA, con il quale autorizzava la creazione di basi militari statunitensi con status extra-territoriale. Risultava, quindi, possibile far entrare all'interno delle basi materiale e forze militari al di fuori di ogni controllo da parte libica. Ovviamente, anche in questo caso, a fronte del pagamento di un luto corrispettivo da parte americana.

Con Idris vengono dunque poste le basi per l'adesione ad un modello di Stato di tipo "rentier" o distributivo²². Il Bilancio statale è in siffatti casi non il frutto di un sistema di tassazione sul reddito esercitato sui cittadini ma bensì deriva dalla vendita di una risorsa naturale, od altro tipo di bene. I proventi derivanti dalla vendita del bene vengono poi distribuiti tra i

cittadini, o parte di essi.

L'aiuto finanziario britannico ed americano concorreva, infatti, per ben il 35% alla formazione del PIL libico negli anni '50, mentre il 12% era utilizzato per il pagamento dei salari governativi. Peraltro, la burocrazia statale era destinata ad espandersi, amplificando così la politica distributiva statale. Politica distributiva che si rafforza ulteriormente con la scoperta del petrolio nel 1959²³. Scoperta che doveva cambiare le sorti del Paese. Ma se il boom petrolifero servì a creare nuovi posti di lavoro, generò anche l'occasione, per coloro che detenevano posti chiave all'interno dell'apparato statale, di accumulare ricchezza attraverso l'allocatione di appalti e forniture. Così, il fenomeno della corruzione diveniva dilagante tra gli alti ranghi dello Stato.

Ed è negli anni '60 che la crisi del sistema monarchico diviene evidente. Crisi che può ascrivere principalmente a tre fattori:

- problemi di rappresentatività: il re mantiene un forte legame con la Cirenaica, che inizialmente si traduce nel perdurare delle alleanze tribali che avevano sostenuto Idris nella fase della pre-indipendenza e che ora divengono la base del potere durante la monarchia. E se il malcontento che inizia a serpeggiare tra la popolazione viene in qualche modo lenito da una politica orientata alla distribuzione,

l'immagine cui Idris è legato è quella di un sovrano severo e distaccato dalla gente, su cui pesa ancora la fuga del '22, quando l'Emiro aveva abbandonato il Paese per rifugiarsi al Cairo. Immagine che è rafforzata dall'isolamento in cui Idris vive a Tobruq. Per di più, la politica interna cui egli dà corso è una politica repressiva, di chiusura, che non riesce a cementare un'unione già debole. Il Sovrano, difatti, oltre - come abbiamo già ricordato - a bandire i partiti politici, controlla e censura la stampa. Ciò finisce per impedire l'apparizione di forze che avrebbero potuto agire apertamente e legalmente come organi di mediazione tra lo Stato e la società.

- profonde trasformazioni politiche. Gli anni '50 e '60 sono gli anni del nazionalismo arabo, del panarabismo, del socialismo, del fiorire di ideologie antimperialiste ed ovviamente gli anni dell'affermazione di Nasser come leader panarabo, incarnazione della solidarietà e dell'unità araba. Che la Libia fa sue e che danno vita ad una serie di partiti di opposizione che spesso vivono in clandestinità per via della politica repressiva instaurata dal Governo. E scioperi, proteste, manifestazioni (che esprimono dissenso nei confronti della politica pro-occidentale di Idris e chiedono a gran voce la chiusura

20 Diverse formazioni partitiche si erano venute formando sotto l'amministrazione britannica, soprattutto in Tripolitania. Il primo a costituirsi è l' Hizb al-Watani, il Partito nazionalista che aspira all'unità ed all'indipendenza, e poi seguono il Fronte Nazionale Unito (al-Jabha al-Wataniyya al-Muttahida) che chiede l'unità e l'indipendenza sotto il Senusso, il Comitato di liberazione libica di Bashir Sa'adawi, e diversi altri. In Cirenaica, se il dibattito politico rispetto alla Tripolitania è meno vivace, la leadership del Senusso è indiscussa. Il confronto politico si svolge tra le vecchie generazioni, che lavorano per l'indipendenza della Cirenaica, e le nuove generazioni, animate da uno spirito nazionalistico nuovo, e che reclamano l'indipendenza dell'intera Libia. Per una esauriente trattazione del nazionalismo libico, si veda A. Del Boca, op. cit.

21 Per una trattazione esauriente della nascita del nazionalismo arabo, si veda Rashid Khalidi, Lisa Anderson, Muhammed Muslih, Reeva S. Simon, The Origins of Arab Nationalism, Columbia University Press, New York, 1991.

22 I due termini sono usati in maniera più o meno equivalente. Per un approfondimento, si veda Beblawi, Hazem e Giacomo Luciani, The Rentier State: Essays in Political Economy of Arab Countries, Croom Helm, New York, 1987; Dirk Vandewalle, Libya since Independence. Oil and State Building, Cornell University Press, 1998.

23 Già nel 1915, gli Italiani avevano rinvenuto tracce di gas naturale nell'acqua di alcuni pozzi. In seguito, sotto la direzione di Ardito Desio, il Governo italiano aveva fatto tracciare una mappa geologica della Libia ed aveva avviato delle prospezioni geologiche per la ricerca di idrocarburi che avevano portato ad identificare 12 aree ed a individuare la zona della Sirtica come probabile sede di importanti giacimenti petroliferi. La Seconda Guerra Mondiale aveva tuttavia fermato le ricerche, che ripresero solo in seguito, ad opera di compagnie inglesi ed americane. Ad inaugurare l'era del petrolio è difatti un pozzo trivellato dalla Esso Standard Libia nell'area di Zelten, da cui il 10 giugno 1959 sgorgò un getto poderoso, la cui portata venne calcolata dai tecnici sui 17 mila barili al giorno. Nel 1965 la Libia divenne primo produttore di petrolio nel continente africano.

delle basi inglesi ed americane nel Paese) vengono bloccate, a volte con atti di forza²⁴. Ciò dà l'idea di un regime che non riesce ad interpretare adeguatamente la situazione di malessere ed a stare, quindi, al passo con l'evoluzione dei tempi ed il fermento politico che sta vivendo la Libia, come gli altri Paesi arabi. Fermento politico che, esacerbato dalle guerre arabo-israeliane sta profondamente influenzando anche la percezione dei valori musulmani in contrapposizione a quelli occidentali. L'analisi della stampa libica per il periodo 1967-1969 evidenzia infatti l'esistenza di un profondo malessere sociale associato ad una crisi di valori²⁵;

- profondi cambiamenti socio-economici, legati all'avvio di una politica distributiva che fa perno sulla concessione delle basi militari prima, e successivamente anche sul petrolio. Per effetto degli introiti derivanti dall'esterno, il Re rinuncia difatti progressivamente al perseguimento di politiche efficaci di sviluppo. Il Piano di sviluppo quinquennale 1963-1968 viene ad esempio abbandonato. La scoperta del petrolio, così, invece di essere funzionale allo sviluppo degli altri settori produttivi, è di fatto la causa di un progressivo "disimpegno" statale che è evidente soprattutto nell'industria (solo il 2,4% del budget complessivo del Piano di Sviluppo nazionale 1963-1968 era destinato all'industria), ma anche nell'agri-

coltura, sul cui sviluppo pesano, inoltre, fattori territoriali legati alla produttività del suolo ed alla carenza di risorse idriche. Queste trasformazioni hanno degli evidenti effetti sociali perchè provocano flussi migratori ingenti dalle campagne verso le zone urbane costiere, mentre cresce anche il numero degli agricoltori occupati nel settore pubblico.

La monarchia non riesce a gestire adeguatamente neppure le disuguaglianze regionali dovute alla localizzazione dei pozzi petroliferi, concentrati principalmente nella aree della Cirenaica e del Fezzan. Cerca di risolvere i problemi sociali inaugurando una politica sociale attiva: dà avvio all'Ibris Housing Plan con il quale avvia la costruzione di alcune decine di migliaia di alloggi per operai. E si costruiscono pure strade e scuole.

Inoltre, allo scopo di garantire una maggiore omogeneità tra le tre Province, Ibris promulga nell'aprile del '63 una nuova Costituzione che sancisce l'abolizione dell'ordinamento federale, sostituito dall'ordinamento di Stato unitario. E questa volta, accanto alle élite delle tribù cirenaiche vengono nominati negli alti ranghi dell'apparato statale anche uomini d'affari della Tripolitania. Dunque, come nota Vandewalle, in un'ottica distributiva si passa dai legami tribali ad un sistema di patronage su più ampia scala. Ma il Governo non si

24 Ma Ibris bloccherà pure l'azione di deputati o financo di Primi Ministri che chiedevano la rimozione delle basi straniere.

25 Cfr. Moncef Djaziri, op. cit., pg. 58.

LIBIA

dimostra tuttavia in grado di inglobare le nuove forze sociali che spingono per poter amministrare il Paese.

Nel '67, che vede il precipitare della crisi arabo-israeliana e la sconfitta degli eserciti arabi, la situazione in Libia diventa esplosiva. Al punto che, il 2 giugno, nelle moschee libiche, gli imam musulmani cominciano a proclamare il jihad, invocando la chiusura delle basi militari straniere sul suolo libico.

È oramai evidente che, se il ruolo della Senussia era stato determinante nel condurre la lotta per l'indipendenza della Libia, è ora altrettanto incapace di assicurare le condizioni della transizione sociale e politica che il Paese sta vivendo nel 1969. Avviando così la strada al colpo di Stato.

Qaddhafi conquista il potere

Il colpo di Stato - che si compie tra il 31 agosto ed il 1° settembre 1969 - non è che l'estrinsecazione della volontà popolare cui le forze armate hanno dato ascolto rovesciando un regime reazionario e corrotto. Sono parole di Qaddhafi dalla stazione radio di Benghazi alle 6.30 del mattino del 1° settembre. Ma se questo primo discorso del colonnello²⁶ assume accenti e toni decisamente populistici, è evidente che gli Ufficiali Unionisti Liberi hanno realizzato un colpo

di stato in piena regola (inqilab) e non una rivoluzione popolare (thawra).

D'altra parte, è Qaddhafi stesso nel 1961 ad aver preso coscienza dell'inattuabilità di una insurrezione popolare e della necessità di optare per un putsch²⁷. Le ragioni di questa svolta vanno fatte risalire agli avvenimenti che contrassegnano la vita di Qaddhafi in quell'anno. In particolare, alla manifestazione che egli organizza il 5 ottobre 1961 a Sebha a seguito del fallimento dell'Unione siro-egiziana (Repubblica Araba Unita). In questa occasione, viene identificato infatti come agitatore ed espulso da tutte le scuole del Fezzan. L'episodio è destinato a lasciare una traccia nella vita del futuro Leader del Paese: la delusione cocente ed il risentimento lo spingono ad accantonare il progetto di rivolta popolare e ad optare per una soluzione militare. Tanto più che, trasferitosi a Misurata per continuare gli studi, vi trova un'atmosfera politica molto diversa da quella di Sebha che lo spinge a riflettere sul fatto che l'utopia unionista che l'ispirava non era popolare come credeva. Da qui la decisione, nel 1963, durante una riunione della direzione del movimento insurrezionista unionista: Qaddhafi ed altri membri del Movimento entreranno nell'Accademia militare. Il tentativo di cooptare ufficiali dell'Esercito libico e spingerli ad unirsi alla causa induce Qaddhafi e gli altri membri ad operare, tra l'altro, un riadattamento del conte-

26 Il capitano Qaddhafi era stato promosso colonnello dai compagni sul campo.

27 La tesi è sostenuta da Moncef Djaziri, op.cit. che fa riferimento, tra l'altro, alla testimonianza di 'Omar al-Meheishi il quale, durante un dibattito televisivo tra gli Ufficiali Unionisti liberi il 1° settembre 1970, aveva spiegato che inizialmente l'intenzione della cellula politica che aveva attuato la rivoluzione era quella di prendere il potere attraverso un'organizzazione civile. Solo successivamente all'ammissione all'Accademia militare, si era presa coscienza dell'importanza dell'esercito come mezzo per accedere al potere.



nuto ideologico del Movimento, ponendo l'accento sul sentimento nazionalistico libico e spostandolo dal nazionalismo panarabo di ispirazione nasseriana. A conferma della percezione di Qaddhafi e del gruppo di insurrezionisti, il reclutamento nella società civile non ha infatti gli esiti sperati. A cominciare dagli universitari, che hanno un più spiccato spirito critico e risentono delle influenze di ideologie diverse, da parte dei comunisti, dei Fratelli musulmani, ecc.

Ed il putsch messo in atto principalmente quindi da un gruppo di militari, riesce senza spargimenti di sangue. Tralasciamo in questa sede le speculazioni fatte relativamente ad un coinvolgimento dei servizi segreti italiani, a cagione dei possibili incontri effettuati dagli ufficiali libici in Italia ad Abano Terme nel periodo tra il 24 ed il 27 agosto, come pure della consapevolezza da parte dei Governi di Gran Bretagna ed USA dei progetti di complotto grazie agli ottimi rapporti di uno degli ufficiali unionisti, Ahmed Musa²⁸, con Londra e Washington da cui era riuscito ad ottenere il consenso a proseguire l'operazione²⁹, od infine le ipotesi fatte relativamente ad un possibile supporto da parte dell'Egitto di Nasser, ostile alla presenza di basi militari straniere in pros-

simità dei confini egiziani.

Certo è che anche il CYDEF, le forze armate cirenaiche fedeli al Senusso (forze parallele alle ufficiali forze armate libiche, il CYDEF era meglio armato e più numeroso), non interviene ed il putsch può compiersi nel giro di poche ore e senza episodi cruenti.

Un altro "mistero" del colpo di Stato libico è il silenzio - che dura una settimana - circa gli esecutori del complotto. Solo l'8 settembre, difatti, si apprende dell'esistenza di un Consiglio del Comando della Rivoluzione (CCR) composto da 14 membri e presieduto da Qaddhafi. La composizione del primo Governo della Repubblica Araba Libica (RAL), come verrà appellato il paese, viene resa nota quello stesso giorno. Ne fanno parte Mahmud Suleyman al-Maghrabi in qualità di Primo Ministro e Salah Bouissir come Ministro degli Esteri.

Emerge presto che il CCR non ha un programma preciso. Ma, i principi generali che hanno ispirato il colpo di Stato vengono enunciati dal Primo Ministro il 10 settembre e riaffermati dal colonnello Qaddhafi in un discorso pronunciato a Tripoli il 16 settembre: rimozione di tutte le truppe straniere dalla Libia, neutralità positiva, unità nazionale,

unità araba e soppressione di tutti i partiti politici. Il discorso conteneva, inoltre, diversi riferimenti al socialismo ed all'Islam. Va, tuttavia, sottolineato che il socialismo che ispira la RAL è un "socialismo islamico", come chiarirà lo stesso Qaddhafi in un'intervista. Ed è un "socialismo islamico" nella misura in cui l'accento è posto sulla nozione di giustizia sociale, senza tuttavia mettere in discussione le strutture del capitalismo. "Noi rispettiamo... il principio della proprietà privata, anche ereditaria. Ma il capitale nazionale sarà favorito per aiutare lo sviluppo del Paese³⁰". Un socialismo che, come dirà Jalloud, uno degli uomini chiave del colpo di Stato³¹, "non è fine a sé stesso, ma un mezzo per edificare una società giusta ed equa". E la libertà è una libertà intesa come liberazione dai valori occidentali e di ritorno alla tradizione socio-culturale autoctona fondata sui valori dell'Islam. E, libertà avvertita anche come lotta per l'unità araba, secondo quanto Djaziri definisce "concezione populista³² e comunitaria" della libertà che valorizza l'appartenenza a gruppi "naturali", come la famiglia, il clan o la tribù.

Ed i riferimenti all'Islam vanno, dunque, sì nel senso di un'esaltazione dei valori arabo-musulmani contrapposti a quelli occidentali, che hanno come corollario la legittimizza-

zione politica del nuovo regime, - e che si tradurranno nella chiusura di nightclub, chiese, nel divieto del consumo di bevande alcoliche - ma racchiudono anche lo sforzo di rendere compatibile l'Islam con il progresso... un Islam, insomma, che riesca a conciliare modernità e difesa dei valori tradizionali, attraverso un ritorno al Corano "puro" scevro dalle deviazioni e dalle interpretazioni introdotte dai teologi-giuristi musulmani, gli 'ulama, cui Qaddhafi in particolare contesta il monopolio dell'interpretazione coranica. In questo senso va inteso lo sforzo di combattere la poligamia e sostenere alcuni diritti delle donne.

Il nuovo regime si professa, dunque, "riformista e nazionalista all'interno" ed "anti-imperialista e panarabo in politica estera"³³. Intercettando una situazione politica, interna (come abbiamo visto soprattutto negli ultimi anni del regno di Idris) ma anche comune agli altri Paesi arabi, caratterizzata da una percezione ideologica che oppone la cultura occidentale alla cultura arabo-musulmana - esacerbata dalle guerre arabo-israeliane e dalla grave sconfitta del '67 -, Gheddafi e gli ufficiali unionisti ne traggono una legittimità certa che sfruttano nei primi anni della presa del potere. Ed accanto ad una rivalorizzazione dell'identità arabo-musulmana, il nuovo

28 Ahmed Musa, reclutato dagli Ufficiali Unionisti poco prima del colpo di Stato ed appartenente alla borghesia nazionalista, venne nominato Ministro degli Interni nel primo governo della Repubblica Araba Libica. Dopo pochi mesi, verrà tuttavia accusato di complotto contro la RAL ed arrestato.

29 Ricordiamo, tra l'altro, che il 2 settembre avrebbe dovuto aver luogo il colpo di Stato dei fratelli esh-Shelhi, rispettivamente primo Consigliere di Idris e comandante delle forze armate libiche. Inoltre, quando Idris, che al momento in cui si celebra il putsch si trovava in vacanza all'estero, invia il suo consigliere ed ex Primo Ministro a Londra per sollecitare la Gran Bretagna ad intervenire in virtù del Patto anglo-libico del '53, i britannici rispondono che il patto contempla l'intervento delle forze inglesi solo quando la Libia venga aggredita da un Paese terzo.

30 La Monde, 13 dicembre 1969, La génération de la "Voix des Arabes", in A. Del Boca, op. cit..

31 Jallud rivestiva all'epoca di questa dichiarazione (riportata in Hervé Bleuchot, Chroniques et documents libyens 1969-1980, estratto de L'Annuaire de l'Afrique du Nord, Editions du Centre National de la Recherche Scientifique, Paris 1983) la funzione di Vice-Presidente del Consiglio, di Ministro dell'Economia e dell'Industria.

32 Moncef Djaziri, op. cit., pg. 92.

33 Le Monde, 19 Novembre 1969: Durcissement en Libye, in A. Del Boca, op. cit., pg. 465.



regime fa leva sul sentimento anti-coloniale e sull'anti-imperialismo. Sentimento che contribuisce tra l'altro a cementare l'unità libica.

Ed i principi cui aderisce il nuovo regime, e che abbiamo sinteticamente enunciato poc'anzi, sono espressi anche nella Proclamazione costituzionale (Costituzione provvisoria) del 14 dicembre 1969 che precisa le funzioni del CCR, che deve guidare il Paese, che gode di poteri legislativi, giudiziari ed esecutivi attraverso il Governo che è lo stesso CCR a formare.

E tra le prime decisioni prese dal nuovo Governo e che vanno intese nel senso di un'esaltazione dell'« arabità » è il divieto di esporre insegne se non in lingua araba e l'utilizzo obbligatorio della data hegiriana³⁴ (calendario musulmano) nella corrispondenza. Accanto a queste, vengono adottate misure che palesano l'ispirazione socialista del nuovo regime, come il corposo aumento dei salari minimi dei lavoratori. E, poi, vi sono una serie di interventi di "nazionalizzazione" – le Banche estere³⁵, la Manifattura del Tabacco, le cliniche private – e di recupero del patrimonio nazionale: il 30 giugno 1970 viene completato lo smantellamento delle basi militari britanniche e statunitensi, il 20 luglio dello stesso anno il CCR promulga tre leggi che prevedono la

confisca di tutti i beni degli italiani e degli ebrei e l'espulsione di tutti i membri delle due comunità, mentre si assiste ad un progressivo incremento delle royalties imposte alle compagnie petrolifere, nel '73 verranno nazionalizzate le compagnie refrattarie alle richieste di aumento, quali Shell, Texaco, BP, Amoseas. Questi gesti vanno interpretati, oltre che attraverso la lente della propaganda anti-imperialista cui abbiamo fatto cenno, anche come i primi passi verso l'inaugurazione di una politica economica di sostituzione delle importazioni, il cui motto è dunque kifaya, autosufficienza.

Ma gli anni dal '69 al '73 sono anche gli anni del consolidamento del nuovo regime. Anni in cui si alternano frequenti cambiamenti al Governo che sono espressione del rafforzarsi del potere di alcuni componenti, del CCR e del Governo, su altri. Fa riflettere che, a partire dal 1970, Qaddhafi ricopra le cariche di Presidente del Consiglio, Ministro della Difesa, Presidente del CCR e Comandante in capo delle Forze Armate.

Si susseguono le notizie di complotti ai danni del nuovo regime che portano ad un'epurazione di personaggi che avevano attivamente partecipato al putsch e che ricoprivano ruoli importanti all'interno del Governo. È il caso di Ahmed Musa e Adam el-Hawaz, rispettiva-

mente Ministro degli Interni e Ministro della Difesa, ed espressione della borghesia nazionalista. Dietro l'accusa di complotto, probabilmente va rinvenuto lo scontro delle opinioni e delle volontà che vede contrapposto, da una parte la visione dei due Ministri incline ad un rafforzamento dell'unità nazionale come azione propedeutica ad un processo di unione araba concepita come confederazione di Stati indipendenti, e dall'altra l'impostazione di altri membri del Governo, tra cui Qaddhafi che guarda invece all'unità araba come obiettivo fondamentale e prioritario. All'indomani dell'arresto di Musa ed el-Hawaz, il 27 dicembre, Qaddhafi potrà accogliere a Tripoli il Presidente egiziano, Nasser, ed il presidente sudanese, Nimeiri, e sottoscrivere con essi la Carta di Tripoli, che dà vita ad un fronte rivoluzionario, prima tappa dell'unione fra i tre Paesi. E, sempre in questa fase, si sviluppa il confronto all'interno del Governo tra i Ministri civili ed i militari intorno al ruolo del CCR in seno allo Stato: da un lato l'esigenza di dare al colpo di Stato una prospettiva democratica e la necessità di rispettare le libertà, tra cui quella di espressione, associazione e riunione; dall'altra, la volontà di liberarsi di strutture ed istituzioni politiche su modello occidentale e la volontà di crearne delle nuove, più intrise dei caratteri della cultura arabo-islamica.

Ma accanto al confronto dialettico (e non solo!) che si sviluppa all'interno del nuovo apparato

statale, i primi anni del regime segnano anche la lotta contro l'opposizione rappresentata tanto dal vecchio entourage monarchico quanto dai capi delle tribù libiche.

E se gli alti ranghi statali vengono epurati da personaggi ritenuti sleali (viene lanciata una vasta campagna anti-corruzione), una parte del vecchio entourage rimane in carica poiché le competenze tecniche mancano al nuovo regime. Che cerca tra l'altro di spezzare i vecchi vincoli tribali che avevano garantito il potere della vecchia élite intraprendendo una riforma amministrativa. Riforma amministrativa che ridisegnando i confini tribali, modificava la struttura del potere, attribuendo a tribù più piccole, favorevoli al nuovo regime, la gestione di aree più estese, ed a tribù più importanti e fedeli al Senusso la gestione di aree più piccole³⁶.

E la politica del nuovo regime è anche una politica di mobilitazione e coinvolgimento popolare. Il 14 gennaio 1971, Qaddhafi aveva difatti annunciato a Zawiya un esperimento di auto-governo del popolo: la creazione dei congressi popolari, aventi tra l'altro la funzione di nominare i rappresentanti al nuovo Parlamento (designato ma non eletto) e di eleggere direttamente il Presidente della Repubblica. Il sistema dei congressi popolari viene tuttavia abbandonato già a marzo. Le ragioni adombrate dagli studiosi a tal proposito sono varie: da un invito alla cautela dai partner arabi della Libia che vedevano nell'esperimento troppi rischi, ad una scarsa adesione popolare al progetto. Quel che

34 Da Higura (Egira), lett. "recidere i vincoli tribali, spezzare i vincoli della solidarietà tribale", indica il gesto di Maometto e dei suoi seguaci che nel settembre del 622 d.C. abbandona la sua città natale, La Mecca, ostile alle sue predicazioni ed alla nuova fede, per rifugiarsi nella vicina Medina. Il 622 segna l'avvio di una nuova era nella storia arabo-islamica.

35 Le filiali straniere di banche estere presenti in Libia divennero Società per Azioni a maggioranza libica e la maggior parte dei Consigli d'Amministrazione vennero modificati con l'inserimento di dirigenti quasi tutti di nazionalità libica. La Barclay's venne così mutata nella al-Jamahiriyyah; il Banco di Roma nella Banca al-Ummah; la Banca Araba nella Banca al-Orubah; il Banco di Napoli in Banca al-Istiqlal.

36 Si veda Mansour O. el-Khikhia, Libya's Qaddafi. The politics of contradiction, University Press of Florida 1997, pg. 41.



sia, Qaddhafi ne conclude che l'esperimento era probabilmente prematuro ed ancora troppo rischioso per il Paese.

Ne segue un tentativo di mobilitazione su scala nazionale con la creazione dell'Unione Socialista Araba (USA), partito unico ispirato dall'omonimo partito egiziano e votato a realizzare l'agognata unità araba. La finalità precipua dell'USA era quella di creare un contatto diretto del popolo con il CCR ed il Governo, di agire come strumento di intermediazione e barometro della volontà popolare. Lo smantellamento dell'USA nel 1975, giustificato da Qaddhafi con la tesi della "non maturità del popolo libico", è in realtà solo un'argomentazione ideologica strumentale che gli consente di rigettare in blocco i principi della democrazia rappresentativa³⁷ e di battere definitivamente sul piano ideologico i suoi avversari propugnatori di una svolta democratica.

Il Qaddhafismo: genesi della Jamahiriyyah

Il 1973 segna una svolta nell'evoluzione del sistema gestionale e del potere nello Stato libico. Una svolta, la cui base ideologica è già da tempo in fase di elaborazione e che troverà espressione compiuta nel Libro Verde³⁸ di Qaddhafi.

E la svolta si delinea nel discorso che il colon-

nello tiene a Zouwara (località nei pressi di Tripoli) il 16 Aprile 1973. Ma per comprenderne le ragioni dobbiamo fare un piccolo passo indietro accennando ad alcuni avvenimenti che si erano succeduti all'inizio di quello stesso anno.

Il 21 febbraio del '73, un aereo libico con a bordo 105 passeggeri di cui la metà sono libici e fra cui è anche il Ministro degli Affari Esteri, Salah Bouissir, viene abbattuto da un caccia israeliano mentre sorvola il Sinai. L'episodio provoca una forte reazione popolare in Libia, con manifestazioni violente anche contro l'Egitto³⁹, reo di non aver vigilato con la dovuta attenzione e soprattutto di non essere intervenuto contro Israele. La folla esprime così il suo dissenso per il progetto unionista tra Libia ed Egitto, fortemente caldeggiato da Qaddhafi. E dissenso - o meglio perplessità - nei confronti della politica unionista intrapresa dalla Libia, manifestano anche gli studenti universitari che Qaddhafi, insieme ad altri membri del CCR, incontra il 5 marzo. Gli universitari lamentano, inoltre, la mancanza di libertà d'espressione ed esigono chiarimenti in merito al licenziamento di alcuni professori, sospettati di far parte di gruppi di opposizione al regime.

Questi episodi, cui si aggiunge un generale e percepito malessere - espressione soprattutto di una borghesia nazionalista - nei confronti del-

l'amministrazione pubblica, spinge Qaddhafi ad una revisione del suo pensiero politico in chiave più radicale che troverà espressione nel citato discorso di Zouwara. Discorso in cui il colonnello declina i cinque punti che dovranno rappresentare la Carta della Rivoluzione popolare⁴⁰:

- 1) soppressione delle leggi in vigore (ad esclusione di quelli islamiche) che Qaddhafi bolla come leggi reazionarie;
- 2) epurazione dai "malati", ossia dagli avversari della rivoluzione. Per la prima volta, minacce dirette vengono indirizzate ai comunisti, marxisti, Fratelli musulmani, ma anche a tutti coloro che fanno della propaganda per l'Occidente o per il sistema capitalistico;
- 3) libertà totale alle masse (Jamahir) che saranno armate;
- 4) rivoluzione amministrativa, "dato che la burocrazia si è fatta grassa, pigra e staccata dal popolo", che implica la rimozione di tutti i funzionari "passivi";
- 5) rivoluzione culturale "per combattere lo spirito demagogico e le influenze culturali straniere", con l'ordine di bruciare tutti i testi importati, fatta eccezione per il Corano. Arabizzazione completa. Nel discorso,

Qaddhafi riafferma, ancora una volta, la necessità di dare corso all'unione araba.

All'indomani del discorso, si assiste alla destituzione dei funzionari considerati ostili alla Rivoluzione - tra cui figurano anche i dirigenti dell'Istituto libico per il Petrolio, della radio e della televisione, delle linee aeree libiche, delle Università - ed all'arresto di un centinaio di oppositori tra comunisti, Fratelli musulmani, Ba'athisti, ecc., che tuttavia vengono in larga misura rilasciati già a dicembre, dopo aver fatto pubblica ammenda in televisione.

Con il discorso di Zouwara Qaddhafi inaugura una concezione populista dello Stato, in base alla quale la democrazia è nel potere delle masse, del popolo. Concezione populista che oppone le masse ai reazionari, gli oppositori. In realtà, si tratta ancora una volta di un'abile mossa del Colonnello per far comprendere ad i suoi avversari, in seno alla borghesia nazionalista - che vogliono realizzare una rivoluzione democratica - ed al CCR⁴¹, che non c'è più posto per i confronti sulle opzioni fondamentali: il corso della Rivoluzione è segnato. Ma, la frammentazione del potere - che segue al discorso di Zouwara e che raggiunge la sua compiutezza nel '77 con il perfezionamento

40 Qaddhafi sostiene che la rivoluzione del '69 non fu una vera rivoluzione ma semplicemente una mera introduzione alla rivoluzione che è quella in cui il popolo si governa da sé, in D.Vandewalle, op. cit.

41 Una testimonianza recente che si riferisce all'epoca del discorso di Zouwara, apparsa nel 1996 sul giornale egiziano al-Wasat, fornita da uno degli artefici del fallito colpo di Stato del '75 nonché membro del CCR, 'Abd el-Moneim el-Houni, rivela che, di rientro dall'Egitto, Qaddhafi in uno dei suoi frequenti gesti plateali aveva offerto le sue dimissioni al CCR. Che, contrariamente a quanto si verificava abitualmente, le aveva accettate. Sentendo minacciata la sua posizione all'interno del CCR, Qaddhafi decise allora di rivolgersi alla gente e cercare il sostegno popolare. I membri del CCR, che si aspettavano che il colonnello annunciasse le sue dimissioni nel discorso di Zouwara vennero quindi colti di sorpresa dalle parole pronunciate da Qaddhafi che rivelavano, tra l'altro, una radicalizzazione nel suo pensiero politico e nel suo "sentire" la Rivoluzione. Qaddhafi riuscì a far condividere inizialmente anche dal CCR le sue posizioni. Fino al colpo di Stato del 1975. La testimonianza è riportata da M. Djaziri, op. cit..

37 La tesi qui riprodotta - e che l'autore condivide - è stata elaborata da Moncef Djaziri, op. cit.

38 Estratti della prima sezione del Libro Verde: La soluzione del problema della democrazia "il Potere del Popolo", cominciarono ad apparire sul giornale libico al-Fajr al-Jadid nell'autunno del 1975. Il Libro Verde si compone di tre parti: la già citata "Soluzione del problema della democrazia", "la Soluzione del problema economico: il Socialismo" e la "Base Sociale della Terza Teoria Universale".

39 Viene ad esempio attaccato l'Ufficio culturale egiziano di Benghazi, come pure vengono attaccati alcuni lavoratori egiziani residenti in Libia.



del sistema dei comitati e congressi popolari e con l'introduzione dei comitati rivoluzionari - è soprattutto funzionale alla volontà di Qaddhafi di impedire l'emergere di gruppi che, acquisendo una base istituzionalizzata di consenso all'interno della società libica, potessero in qualche modo sfidare il potere reale saldamente nelle mani del Colonnello.

Il discorso di Zouwara segna anche la nascita dei comitati popolari di gestione, che si insediano nei Consigli dei Governatorati, nei Consigli municipali, nei Consigli di Amministrazione di società pubbliche, nelle Università⁴², raddoppiando di fatto le istituzioni esistenti ed appesantendo la burocrazia statale. La mancata precisazione di ruoli e compiti dei Comitati rallenta ulteriormente la macchina amministrativa.

Ma gli anni successivi a Zouwara sono anche segnati da un acceso confronto politico all'interno del CCR. Ed è questa divergenza di opinione che scatena il colpo di Stato messo in atto nell'agosto del 1975 da alcuni membri del CCR (Bashir al-Hawadi, 'Omar al-Meheishi, Muhamed Najm, Mukhtar al-Qarawi, Ahmed Hamza, 'Abd el-Moneim el-Houni) e da una trentina di ufficiali dell'esercito, tutti dell'area di Misurata. La stampa egiziana, che per prima diffonde la notizia del colpo di Stato in Libia il 17 agosto 1975, ne attribuisce la causa ad un alterco violento tra Jallud (il numero due del CCR e Primo Ministro) ed el-Meheishi (Ministro del Piano) in merito all'attribuzione

ed all'utilizzo di alcuni crediti di bilancio. El-Meheishi era dell'opinione che questi fondi (circa 80 milioni di dollari) dovessero essere destinati ad alcuni grandi progetti agricoli che versavano in una situazione di difficoltà, mentre Jallud era dell'idea che dovessero essere utilizzati per finanziarie azioni eversive nei Paesi arabi. Ma i termini del confronto trascendevano molto probabilmente l'episodio contingente e si riferivano piuttosto al ruolo che lo Stato avrebbe dovuto ricoprire, soprattutto nell'economia, ed al livello di riduzione della presenza del settore privato in favore di una pianificazione centralizzata.

Al tentativo di complotto, che viene sventato, seguono una serie di misure repressive, come la legge del 17 agosto 1975 che prevede la pena di morte per quanti cercheranno di sovvertire l'ordine costituito ed il comunicato del CCR del 10 dicembre che esorta le masse a rilanciare la rivoluzione attraverso il zahf, la marcia diretta su tutte le Istituzioni di Stato, allo scopo di dissuadere i detrattori del regime.

Evoluzione del sistema istituzionale: “potere rivoluzionario” e apparato gestionale

Il '76 e '77 sono gli anni in cui vengono create nuove istituzioni politiche, volte a consolidare il potere delle “masse” secondo quanto prefigurato nel Libro Verde.

Nella prima parte del Libro, il Colonnello evoca le differenti forme di governo democra-

tico e le attacca bollandole tutte come dittatura. Per Qaddhafi, tutte rappresentano la manifestazione imperfetta del potere, poiché si basano sul principio della rappresentatività che è un'impostura, una mistificazione poiché “la vera democrazia non sorge se non con la presenza del popolo stesso, non la presenza di delegati al suo posto... Il potere deve appartenere per intero al popolo”⁴³. Qaddhafi propone, quindi, un modello alternativo di democrazia popolare diretta attraverso la costituzione dei congressi e dei comitati popolari. Vediamone il funzionamento.

A livello locale, si formano dei Congressi Popolari di Base (CPB), sorta di assemblee che raggruppano la popolazione di una sottosezione municipale (una riforma amministrativa nel '79 modifica la legge del '70, suddividendo amministrativamente la Libia in 48 - poi divenute 45 - Baladiyyat, Municipalità, e sottosezioni di Municipalità). Secondo la procedura araba del tas'id (designazione) i CPB individuano un Segretario ed un Vice-Segretario come delegati del CPB per il Congresso Generale del Popolo (CGP), a livello nazionale. A livello intermedio - delle Municipalità - troviamo i Congressi Popolari della Municipalità (CPM). Anche in questo caso, i CPM designano un Segretario ed un Vice-Segretario perché li rappresentino al Congresso Generale del Popolo (CGP). Il

CPG designa a sua volta un Segretariato Generale (SG-CGP) che ha, tra l'altro, il compito di elaborare dei progetti di legge sulla base delle istanze portate in seno al CGP dai delegati dei Congressi Popolari di Base e dei Congressi Popolari Municipali. Il Congresso Generale del Popolo (CGP) ha, inoltre, la funzione di decidere gli orientamenti politici generali, supervisionare e controllare l'Esecutivo (il Comitato Generale del Popolo), scegliere il Presidente della Corte Suprema, il Procuratore Generale, il Direttore della Banca Centrale, il Presidente della Corte dei Conti. Ma ritorniamo al livello locale. Ogni Congresso Popolare di Base designa⁴⁴ un esecutivo (che a livello locale ha tuttavia funzioni soprattutto amministrative), il Comitato Popolare di Base che è a sua volta formato da comitati specializzati con competenze settoriali (economia, finanza, turismo, programmazione, istruzione, ecc.). Il Comitato Popolare di Base è responsabile per l'attuazione delle direttive e dei progetti di cui il Congresso Popolare di Base si è fatto latore in seno al Congresso Popolare Municipale ed al Congresso Generale del Popolo e che sono quindi stati condivisi ed approvati dal sistema dei Congressi. Il Congresso Popolare di Base esercita, inoltre, funzione di supervisione e di controllo sul Comitato Popolare di Base. Lo stesso modello è replicato a livello municipale, dove ciascun

43 Mo'ammam el-Qaddhafi, Il Libro Verde, Centro Internazionale Ricerche e Studi sul Libro Verde, Tripoli.

44 Secondo la già ricordata procedura del tas'id, designazione, oppure attraverso la promozione dei migliori per consenso. Un metodo che perpetua in qualche modo i modelli tradizionali di solidarietà tribale (che, come abbiamo ricordato, Qaddhafi cerca al contempo di spezzare per contrastare il sorgere di eventuali forze di opposizione). Ed è indice anche di un certo grado di arbitrarietà nella scelta che non è sostenuta da una chiarezza legislativa in merito alle competenze dei designati.

42 La rivoluzione popolare (con la conseguente formazione dei Comitati) non viene comunque applicata ai settori ritenuti vitali: le amministrazioni centrali, le compagnie petrolifere straniere, l'esercito, la polizia, ecc..



Comitato Popolare Municipale è formato da Comitati specialistici settoriali. I Segretari Generali designati di ciascun Comitato specialistico Municipale si ritrovano, a livello nazionale, a far parte dei Comitati specialistici Generali, che corrispondono ai nostri Ministeri. Mentre i Segretari Generali (Ministri) dei Comitati specialistici Generali formano l'Esecutivo, il Comitato Popolare Generale, l'equivalente del nostro Consiglio dei Ministri. Il Primo Ministro è dunque il Segretario Generale del Comitato popolare Generale.

La struttura è dunque di tipo piramidale. Ma, se in teoria il sistema si propone come diretta democrazia popolare, è evidente che le grandi decisioni sono in realtà prese centralmente a livello del Segretariato Generale del Congresso Generale del Popolo e del Comitato Popolare Generale e da Qaddhafi stesso. Mentre, i Congressi Popolari di Base, che hanno il loro rappresentante all'interno del Congresso Generale del Popolo, non esercitano una funzione legislativa in senso stretto (almeno in questa fase dell'evoluzione del sistema istituzionale), quanto piuttosto una funzione "propositiva" delle istanze e dei progetti territoriali e di approvazione e legittimazione di quanto viene deciso in seno al Congresso Generale del Popolo. Val la pena anche sottolineare che la gestione di alcuni settori strategici – politica estera, forze armate, polizia, bilancio statale, settore petrolifero – ricade al di fuori dell'amministra-

zione popolare.

La piena applicazione di questo sistema amministrativo venne considerata conclusa il 2 marzo 1977. Giorno in cui Qaddhafi poteva annunciare a Sebha l'alba dell'era delle masse. La Repubblica Araba di Libia avrebbe così assunto il nome di al-Jamahiriyah⁴⁵ al-Arabiyyah-al-Libiyah al-Sha'abiyyah al-Ishtirakiyyah (Jamahiriyah Araba Libica Popolare Socialista).

Ma, accanto a questo apparato amministrativo, Qaddhafi introduce nella struttura del potere anche il "potere rivoluzionario". Si tratta di raggruppamenti rivoluzionari che hanno il compito di orientare e dare impulso ai Congressi ed ai Comitati popolari (ma anche ad esempio alle Università), ed in generale di difendere la Rivoluzione. I comitati rivoluzionari sono costituiti, dunque, da militanti che si sono "spontaneamente" organizzati, come spiega il Colonnello, ed hanno il compito di vegliare sulle scelte fatte dall'apparato amministrativo assicurandosi che siano conformi allo spirito della Rivoluzione ed ai suoi principi. I Comitati popolari costituiscono, quindi, le guardie della Rivoluzione, e finiranno per diventare un vero e proprio apparato di security a supporto di Essa.

Intanto, il CCR – che dopo il complotto del '75 si era ridotto a cinque membri: Qaddhafi, Jallud, Jabr, Kharrubi, Hamidi – viene formalmente abolito ed i suoi membri scompaiono formalmente anche dalle istituzioni uffii-

ciali⁴⁶. Il 5 settembre 1979, difatti, Qaddhafi lascia il ruolo di Segretario Generale del Congresso Generale del Popolo per "consacrarsi all'azione rivoluzionaria ed indirettamente al controllo dell'apparato statale attraverso il comando dell'esercito, dell'apparato di sicurezza, del Consiglio Superiore del Piano e del Consiglio Superiore dell'Orientamento nazionale⁴⁷ che sono gli organi chiave dello Stato". Da allora, Qaddhafi assume il titolo di Guida della Rivoluzione, fregiandosi anche dell'appellativo di al-Qa'id al-Mu'allim (Guida e Maestro). Ed i comitati rivoluzionari avranno appunto la funzione di veicolare l'ideologia della Guida della Rivoluzione all'interno del sistema dei Comitati e dei Congressi popolari, facendo in modo che gli orientamenti di Qaddhafi siano tradotti in legge⁴⁸.

Dunque, il potere rivoluzionario è complessivamente costituito da Qaddhafi e gli altri membri del CCR che gli sono rimasti fedeli e da un numero imprecisato di Comitati rivoluzionari, coordinati da un Ufficio di collegamento che funge da trait d'union tra i militanti e la Guida della Rivoluzione. È forse per arginare il potere dei Comitati rivoluzionari, che Qaddhafi cercherà tuttavia a partire dal 1986 di ridurre la sfera d'azione. Ma questa rapida ascesa e detronizzazione dei Comitati rivoluzionari (nell'arco di soli dieci anni) dà il senso

dell'instabilità e della precarietà che caratterizza la vita delle istituzioni libiche, statali o parastatali (come in questo caso), e che non può che avere dei riflessi sui cittadini stessi.

E val la pena ricordare a tal proposito anche lo scontro ideologico di Qaddhafi con gli 'ulama, che raggiunge il suo apice nel '78 con il confronto dialettico sull'Islam tra questi ultimi ed il Colonnello presso la Moschea Mulay Mohammed di Tripoli e l'incitamento alle masse libiche (l'annuncio verrà fatto il 16 maggio '78 da Radio Tripoli) a "purificare" diverse moschee, "ponendo fine all'attività di certi predicatori che conducevano una campagna di ateismo e di propaganda a sostegno dello sfruttamento e dell'oppressione dell'uomo sull'altro uomo"⁴⁹. Appelli del genere vengono ripetuti anche all'inizio del 1980: alcune moschee vengono chiuse, altre distrutte; molti 'ulama che si oppongono al regime di Qaddhafi vengono arrestati e qualcuno sottoposto a tortura, come lo shaykh Muhammad al-Bishri.

Il confronto è determinato dalla netta opposizione degli 'ulama alle speculazioni di Qaddhafi in materia di Islam. Quest'ultimo, difatti, teorizzava un Islam scevro dalle deviazioni e dalle numerose e diverse interpretazioni introdotte dai teologi islamici e rivendicava il diritto di operare una propria rilettura del Corano. Qaddhafi distingueva,

46 Essi manterranno, tuttavia, delle posizioni chiave: Qaddhafi e Jabr a capo dell'Esercito, Hamidi come comandante della polizia, Kharrubi come Capo di Stato Maggiore e Jallud come portavoce ufficiale della Libia per le questioni economiche.

47 Il Consiglio Superiore d'Orientamento nazionale venne creato nel 1972 al fine di "salvaguardare l'unità di pensiero dei cittadini relativamente ai grandi problemi durante la fase di trasformazione rivoluzionaria e, successivamente, di gettare le basi concettuali di una educazione ideologica". Si veda H. Bleuchot, op. cit.

48 M. Djaziri, op. cit.

49 H. Bleuchot, op. cit., pg. 125.

45 Jamahiriyah è un neologismo di Qaddhafi, il cui significato è "il governo delle masse"; è un aggettivo relativo che deriva da Jamahir, massa o popolo, plurale fratto di Jumhur, Repubblica.



quindi, tra un Islam come dottrina, complesso di norme frutto dell'interpretazione umana, ed il Corano, parola rivelata ed eterna, e sosteneva la necessità di un Islam vivo, in continua evoluzione e quindi compatibile con il progresso. Così, Qaddhafi cercava di dare una legittimità ad alcune riforme della società in senso moderno (e che si riferivano soprattutto al ruolo della donna ed alla poligamia), ma anche di dare una legittimità "coranica" alla sua Rivoluzione, in un contesto come quello arabo-islamico in cui Stato e Religione spesso si fondono. Ed è alla luce di queste considerazioni che vanno interpretate alcune trasformazioni in senso "islamico" dello Stato, quale ad esempio il divieto di consumare alcolici⁵⁰.

Ma al di là delle motivazioni ideologiche, la messa al bando degli 'ulama va letta anche come il tentativo del regime di eliminare ogni forma di opposizione.

La gestione "popolare" dell'economia: instaurazione del socialismo coranico

La pubblicazione, nel 1978, della II parte del Libro Verde, La soluzione al problema economico: il Socialismo - e la sua applicazione nella realtà libica a partire dallo stesso anno -, hanno degli effetti devastanti su un sistema economico-produttivo che aveva già introdotto delle misure d'impostazione socialista negli anni successivi al colpo di Stato ma in cui fondamentalmente il settore privato aveva continuato a

coesistere insieme al settore pubblico.

Due le conclusioni principali di questa II parte del Libro, riassunte in slogan che saranno affissi dappertutto nel Paese: "Associati, non salariati!" e "La casa è di chi l'abita!". Partendo dal concetto che il salariato è uno schiavo del datore di lavoro (sia esso un privato od un ente governativo) che si appropria del surplus prodotto, Qaddhafi sostiene che il lavoratore debba partecipare al profitto che contribuisce a generare. In un discorso del 6 dicembre 1978, il Colonnello difatti afferma: "la produzione deve essere ripartita tra il capitale ed i produttori. Coloro che apportano il capitale avranno la loro parte in funzione del capitale messo a disposizione mentre coloro che producono avranno la loro parte in funzione della loro produttività"⁵¹. Qaddhafi sostiene, inoltre, che nessuno debba possedere più di quanto abbia realmente bisogno. Nel caso della casa, quindi, se afferma il diritto all'abitazione per tutti, sottolinea al contempo che nessuno debba possederne più di una.

All'indomani del discorso del 1 settembre '78 in cui il Colonnello invita le masse libiche a marciare sui "luoghi della produzione, siano essi pubblici o privati, ed a prenderne possesso", si assiste alla presa di potere da parte del popolo, guidato dai comitati rivoluzionari, nelle imprese (ad eccezione, tuttavia, delle banche e del settore petrolifero). Ogni impresa viene ad essere quindi dotata di un Congresso popolare dei "produttori" - che è una sorta di assemblea di tutti gli operai - e

diretta da un Comitato popolare che assume il ruolo del Consiglio d'Amministrazione.

Parimenti, le abitazioni non occupate vengono ad essere espropriate e distribuite ai più bisognosi. Bleuchot⁵² riporta, tuttavia, che gli effetti di questa misura del 6 maggio 1978⁵³ furono limitati poiché, essendo il contenuto della Legge già noto, avendolo il Congresso Generale del Popolo già discusso, i Libici si attrezzarono per "pararne" le conseguenze con matrimoni, modifiche agli appartamenti, ecc.

Accanto a queste misure, viene abolito anche il commercio e nell'agosto del 1979 Qaddhafi inaugura un mercato pubblico, primo di una serie di 165 (tra cui 8 grandi supermercati "di Stato") a sostituzione del "commercio privato". Parimenti, si assiste a restrizioni alle importazioni che vengono ad essere affidate a 10 agenzie governative. Stessa sorte di "statalizzazione" tocca all'export, alle reti distributive e financo ai waqf⁵⁴. Persino le attività professionali, di avvocati ed altri liberi professionisti, vengono abolite.

È l'avvento di un decennio circa di completa monopolizzazione dell'economia da parte dello Stato. Vengono create una serie di istituzioni pubbliche deputate alla programmazione, alla gestione ed alla supervisione di tutte le attività economiche, come ad esempio l'Organizzazione Generale per l'Industrializzazione, competente appunto per le attività industriali⁵⁵.

Tra le misure più clamorose, va citata anche la

demonetizzazione del dinaro libico nel marzo dell'80. Per effetto di questo provvedimento, i Libici vennero obbligati a dichiarare l'ammontare dei loro patrimoni ed a cambiare tutta la valuta in loro possesso (essendo, però, fissato in 1.000 dinari libici il tetto massimo della moneta da poter cambiare). Anche la demonetizzazione si inserisce nel quadro del pensiero di Qaddhafi che non nega all'individuo la facoltà di risparmiare ma che ritiene che possa farlo soltanto nell'ambito del proprio fabbisogno, in quanto l'accumulo di risparmio in misura maggiore va a detrimento della ricchezza collettiva.

Ma una presenza così totale dello Stato sull'economia era destinata a produrre vistosi effetti di inefficienza, mala gestione, corruzione e favoritismi mentre svuotava il Paese di risorse umane qualificate obbligandolo a fare affidamento ad esperti e manager stranieri. Inoltre, l'adozione di una politica economica di sostituzione delle importazioni, di autarchia insomma, doveva anche determinare una carenza di beni di consumo perché la Libia mancava di expertise ma anche di risorse soprattutto in settori quali ad esempio l'agricoltura che presentava notevoli difficoltà dovute ad una strutturale aridità del suolo e alla carenza di risorse idriche. E questa carenza di beni di consumo avrebbe portato all'emergere di un mercato parallelo, un mercato nero, destinato a pochi tuttavia per via degli alti prezzi dei beni venduti.

50 Lo stesso non si può dire per la norma che imponeva la chiusura delle chiese. Ricordiamo, difatti, che l'Islam ha sempre accettato e rispettato i seguaci delle altre religioni monoteistiche (Ahl al-Kitāb).

51 H. Bleuchot, op. cit., pg. 125.

52 H. Bleuchot, op. cit., pg. 124.

53 Corollario della Legge era, tra l'altro, il divieto di "affitto", sempre in virtù del divieto del possesso di più di una abitazione.

54 Fondazioni religiose islamiche.

55 Tiziana Giuliani, Libya: on the way to change, Nuova Geopolitica, Aprile 2004.

D'altra parte, il settore petrolifero garantiva sufficienti rendite⁵⁶ che, attraverso l'elargizione di impieghi nel settore pubblico⁵⁷ ed un sistema di sussidi statali e crediti, venivano ridistribuite alla popolazione. Mentre gli uomini vicini a Qaddhafi, il suo entourage, potevano beneficiare delle limitazioni alle forze di mercato e della predominanza dello Stato sull'economia di cui abbiamo parlato poc'anzi.

Esportare la Rivoluzione

È anche grazie alle rendite petrolifere che Qaddhafi può impegnarsi nell'appoggio, finanziario e logistico, di una miriade di movimenti di liberazione nazionale infervorato da un sentimento antimperialista che lo porta a contrapporsi all'Occidente, in particolare agli Stati Uniti, ed all'Italia, come ex potenza coloniale in Libia, sviluppando una retorica che non solo gli servirà per crearsi consenso tra la popolazione ma che gli consentirà anche di costruire e cementare quell'unità, quell'identità nazionale cui l'esperienza monarchica aveva solo parzialmente contribuito.

Dal Fronte eritreo di Liberazione, ai guerriglieri del Polisario, allo Zimbabwe African National Union in Rhodesia, al Fronte nazionale di Liberazione Moro nelle Filippine: sono

numerosissimi i movimenti che vengono supportati dalla Libia di Qaddhafi.

E, numerose sono anche le accuse mosse al Colonnello circa un presunto supporto al terrorismo internazionale: dall'IRA (che Qaddhafi stesso conferma⁵⁸), all'ETA basca, alla Baader-Meinhof, agli italiani Ordine Nuovo, Prima Linea e Brigate Rosse. Alcuni membri del CCR libico vengono sospettati di aver creato il movimento Gioventù nazionale araba per la Liberazione della Palestina - nel quale sono confluiti guerriglieri palestinesi - coinvolto in attentati agli aeroporti di Atene e Roma. E la Libia è anche sospettata di finanziare l'ala militare dei Fratelli Musulmani in Egitto, con cui le relazioni sono andate deteriorandosi dopo il fallito tentativo unionista ed in seguito all'apertura verso Occidente operata dal Presidente Sadat che ha sostituito Nasser alla guida del Paese. Così la Libia finisce per essere additata come centrale del terrorismo internazionale insieme con la Siria, l'Iraq e l'Iran.

Ma gli anni '70 segnano anche il fallimento dei progetti unionisti con altri Paesi arabi per cui Qaddhafi si era a lungo battuto: Egitto, Tunisia, Siria, più tardi Marocco. E l'avvio da parte della Libia di alcune avventure belliche che si concluderanno, tutte, con esiti negativi: nel '73

LIBIA

ha inizio il lunghissimo conflitto con il Ciad (che terminerà solo nel '94) per la Striscia di Aouzou, zona al confine tra i due Paesi⁵⁹, e che vide il coinvolgimento diretto dalla Francia ed indiretto degli USA, a fianco del Ciad; nel '77,

la guerra lampo (durò quattro giorni) con l'Egitto⁶⁰; nel '79, la guerra con l'Uganda.

E, difatti, tra il 1972 ed il 1984 la Libia spende in armamenti dai 400.000 ai 500.000 miliardi di lire⁶¹.

CAPITOLO 4

L'evoluzione politica della Libia negli anni '80 e '90

Gli anni '80 segnano un'evoluzione in chiave radicale dell'interventismo libico in politica estera e un rafforzamento del potere dei comitati rivoluzionari combinato ad un intensificarsi della "violenza rivoluzionaria" contro gli oppositori del regime, sul piano interno.

Il 1980 non si apre nel migliore dei modi: una war of words tra la Jamahiriyyah e l'Arabia Saudita sulle politiche petrolifere - e sulla possibilità di orientarle in senso antimperialista - si conclude con l'interruzione delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi.

Ma, molto più grave sul piano internazionale è il coinvolgimento della Libia nell'attacco di Gafsa, finalizzato a destabilizzare la Tunisia. L'episodio, per quanto non avesse avuto gli esiti sperati, aveva scatenato la reazione degli Stati Uniti⁶², che avevano prontamente inviato la

portaerei Saratoga nella rada di Tunisi, a protezione del Presidente Bourghiba.

Il 1980 è anche l'anno in cui la "violenza rivoluzionaria" erompe, in cui viene avviata una guerra senza frontiere - spinta fino all'eliminazione fisica - contro gli oppositori del regime di Qaddhafi. A questo scopo, viene costituito un apposito "Comitato rivoluzionario per l'eliminazione dei nemici della Rivoluzione", la cui direzione è affidata al cugino di Qaddhafi stesso. Diversi i libici giustiziati anche in varie città europee (Roma, Milano, Bonn, Londra, Atene).

E sul piano internazionale le cose cominciano a complicarsi sempre di più per il Colonnello. Gli effetti della retorica anti-statunitense di Qaddhafi, l'appoggio libico ai movimenti terroristici internazionali, inducono gli USA ad

56 Nel '77 gli Stati Uniti erano i maggiori acquirenti di petrolio libico e la situazione rimase immutata fino al 1980.

57 Il Country Programme Outline (2003-2005) dell'United Nations Development Programme (UNDP) stima che, nel 2000, il settore pubblico aveva assorbito circa il 70% del totale della forza lavoro libica.

58 Sebbene il Colonnello abbia sempre sostenuto di aver fornito solo un supporto morale all'IRA, quando nel '92 decide di troncare ogni rapporto con il movimento di liberazione irlandese ed incarica l'ambasciatore libico a Tunisi di fornire informazioni al Governo inglese sulle attività dell'IRA, si scopre che la Libia ha addestrato esponenti del movimento, ha fornito loro supporto finanziario ed armi. Si veda A. Del Boca, Gheddafi. Una sfida dal deserto, Editori Laterza, 1998, pg. 107.

59 H. Bleuchot, op. cit., pg. 125.

60 H. Bleuchot, op. cit., pg. 124.

61 Corollario della Legge era, tra l'altro, il divieto di "affitto", sempre in virtù del divieto del possesso di più di una abitazione.

62 I rapporti con gli Stati Uniti si stavano già incrinando poiché in seguito alla firma a Camp David della cosiddetta "pace separata" fra Egitto ed Israele, nel dicembre del '79 duemila dimostranti libici avevano devastato e poi incendiato l'Ambasciata libica a Tripoli.



espellere, nel 1981, l'intero corpo diplomatico libico presente negli Stati Uniti ed a vietare, nel 1982, le importazioni di petrolio libico, riducendo al contempo anche il flusso di esportazioni verso la Libia. D'altra parte, per effetto del deteriorarsi dei rapporti tra i due Paesi, alcune compagnie petrolifere statunitensi – la Exxon, prima, e la Mobil, dopo, – avevano sospeso le operazioni nella Jamahiriyah.

Nel 1984, tocca alla Gran Bretagna interrompere le relazioni diplomatiche con la Libia. E la rottura avviene a seguito dell'assassinio di un'agente di polizia in servizio, Yvonne Fletcher, uccisa da una raffica di mitra esplosa dall'Ambasciata libica di Londra.

Nell'85 ed '86, i rapporti della Libia con Stati Uniti ed Europa (senza escludere nemmeno l'Italia) si aggravano ulteriormente. Al punto che, nel 1985, gli USA decidono di estendere l'embargo contro la Libia anche ai suoi asset finanziari, per via del supporto che il Colonnello continua a fornire al gruppo terrorista palestinese di Abu Nidal (che, nello stesso anno, aveva organizzato due attentati terroristici a Roma ed a Vienna). Infine, nel 1986, a seguito dell'attentato ad un aereo della TWA in volo tra Roma ed Atene e la bomba esplosa in una discoteca di Berlino frequentata da militari americani (episodi attribuiti, direttamente od indirettamente alla Libia), gli USA decidono di sferrare un attacco aereo sulla Jamahiriyah, tra i cui obiettivi è anche la caserma di Bab el-Aziziyah, residenza di Qaddhafi. Tra i morti – in tutto 37 –

anche la figlia adottiva del Colonnello.

Nel periodo che segue il bombardamento dell'86, il regime libico è costretto a far fronte, sul piano economico, ad una situazione di crisi determinata dalla contrazione dei prezzi del petrolio, che perdura dai primi anni '80⁶³, e dagli effetti delle sanzioni commerciali imposte dagli USA, ma che è anche il risultato di una spesa smodata per armamenti, guerre e finanziamenti a gruppi indipendentisti. Se a questo si associa poi la condizione di isolamento internazionale, le gravi perdite sul fronte della lunghissima guerra con il Ciad, con le ovvie ripercussioni in termini di consenso interno relativamente al prosieguo dell'impresa, si intuisce come la crisi che investe inizialmente la sola sfera economica si propaghi anche agli ambiti del sociale e della politica. Anche perché, Qaddhafi è costretto ad una rivisitazione del "patto sociale" con il popolo libico. Patto sociale, tipico di ogni stato distributivo, fondato sullo scambio tra acquiescenza popolare e distribuzione delle rendite, in questo caso petrolifere⁶⁴. E se il patto sociale viene modificato operando una riduzione dei beneficiari del patto attraverso la distribuzione della ricchezza soprattutto agli alleati ritenuti strategicamente più importanti, tanto più si può comprendere come i problemi economici finissero per avere dei riflessi politici e sociali rilevanti. Soprattutto considerando che, negli Stati di tipo rentier, una modifica al patto sociale non è possibile senza implicazioni politiche che si risolvono in perdita del consenso e forti pres-

sioni interne. Questo, poi aggiunto alle spese ingenti quali quella del Progetto del Grande Fiume, opera titanica avviata nell'84 e finalizzata a risolvere il problema della scarsità delle risorse idriche, estraendo acqua da falde acquifere fossili presenti in aree a bassa densità abitativa (il deserto meridionale) per portarla verso le fasce costiere più popolate, è un ulteriore elemento di un quadro complessivo che rivela una certa difficoltà. E sicuramente qualche problema di consenso.

E si rende ben conto Qaddhafi di essere ad un bivio anche perché, subito dopo il bombardamento statunitense, i suoi proclami di ritorno all'autarchia, di guerra ad oltranza contro l'Occidente, di necessità di allearsi con l'URSS (probabilmente sulla scia emozionale del momento) sono largamente ignorati. Tutti elementi che lo inducono ad una riflessione sul futuro del regime. E la strada che trova, forse l'unica possibile in una fase storica caratterizzata dai sintomi di cedimento dell'Unione Sovietica è quella della liberalizzazione, dell'apertura del sistema politico e della normalizzazione dei rapporti con i Paesi terzi, in particolare con l'Occidente.

Ma non è un percorso, questo, che Qaddhafi intraprende tout court...è anzi l'avvio di un processo lento, lentissimo, sovente caratterizzato da arresti nelle riforme, che lasciano intendere che all'interno del regime ci sono delle voci discordanti sul corso dell'infithah, e pone in discussione la volontà stessa del Governo a perseguire le politiche di apertura annunciate.

Quindi, la svolta come dirà Djaziri, sembra avere più un carattere congiunturale e contraddittorio. Una sorta di "yo-yo approach", fatto di aperture e di chiusure, di passi in avanti e passi indietro⁶⁵...segnali contraddittori ed imprevedibilità che, come abbiamo già visto, è tipica del regime libico. A cui si abbina la diffidenza della gente, forse anche la paura.

E la svolta ha avvio nel 1987. Già a Febbraio, il Congresso Generale del Popolo aveva espresso qualche preoccupazione riguardo alla condizione di isolamento internazionale, lamentando l'inefficienza delle imprese statali, e manifestando la necessità di una riforma bancaria e di un maggiore controllo sulla spesa pubblica. Analizzando, in seguito, le ragioni della crisi, vennero evidenziati dal CGP problemi strutturali legati alla cattiva gestione, ad una situazione di alta inflazione, e ad un inefficiente sistema distributivo. Inefficienza, disorganizzazione ed anche corruzione evidenziata ad esempio anche per il sistema dei supermercati di Stato. Tuttavia, le richieste avanzate dal CGP, così specifiche e sofisticate, suggeriscono che siano state "pensate" e "suggerite" dal regime stesso, come fu poi confermato da alcuni partecipanti al Congresso⁶⁶. Il criticismo del CGP diviene allora espressione di un cambiamento di orientamento (già maturato) nel regime.

Tanto che, solo un mese più tardi, già i primi di marzo '87, Qaddhafi può annunciare l'avvio di un processo di liberalizzazione dell'economia. Accompagnata anche da un tentativo di apertura del sistema politico,

63 Vandewalle riporta che le rendite petrolifere erano considerevolmente diminuite nel periodo '82-'86, portandosi dai 31 miliardi di dollari ai 5,4 miliardi di dollari.

64 Cfr. D.Vandewalle, op. cit., pg.138-143.

65 T. Giuliani, art. cit., pg. 3.

66 Cfr. D.Vandewalle, op. cit., pg. 144.

intesa soprattutto in questa prima fase come limitazione degli elementi più imprevedibili della politica rivoluzionaria.

In questa direzione va interpretata, allora, la nomina di un Primo Ministro, 'Omar el-Muntasser, molto apprezzato anche in Occidente. La cui influenza è tuttavia contro-bilanciata dalla presenza di due rivoluzionari in posizioni importanti: Muhammad Luft Farhat, Ministro del Piano, e Mustafa Saidi, Ministro della Sanità.

Sempre sul piano interno, Qaddhafi inizia a ridurre il potere dei Comitati rivoluzionari che si erano tra l'altro dimostrati incapaci, all'indomani dell'attacco statunitense alla Libia, di mobilitare la popolazione a supporto del regime. Inoltre, allo scopo di limitare le attività rivoluzionarie al solo indottrinamento delle masse non attraverso la violenza ma la persuasione, Qaddhafi crea nel 1988 il Ministero per la Mobilitazione delle Masse e la Leadership della Rivoluzione. Anche in questo caso, l'iniziativa del Colonnello appare come il risultato di un criticismo "pilotato" nei confronti dei Comitati rivoluzionari, accusati di corruzione, abusi, ecc.

Accanto a queste misure, il Congresso Generale del Popolo vara nel giugno dell'87 la Carta Verde per la Libertà ed i Diritti umani che enuncia alcuni principi generali a difesa dei diritti fondamentali dell'uomo: il diritto ad una giustizia equa, l'uguaglianza tra uomo e donna, il diritto al lavoro, alla libertà di pensiero, ecc.

E Qaddhafi accompagna il varo della Carta con gesti plateali come la distruzione della pri-

gione principale di Tripoli cui provvede egli stesso alla guida di un bulldozer, o lo smantellamento del posto di frontiera di Ras el-Jedir (che anche in questo caso vede la partecipazione diretta del Leader), al confine con la Tunisia.

Contestualmente, annuncia la reintroduzione della libertà di movimento per la popolazione libica, quindi la possibilità di spostarsi e di viaggiare al di fuori dei confini del Paese. Qaddhafi sottolinea, inoltre, che la libertà di espressione già esiste all'interno del sistema dei Comitati e dei Congressi popolari, espressione legittima della volontà di tutto il popolo. Nessuna concessione all'opportunità di creare delle formazioni partitiche; mentre viene reintrodotta - anzi incoraggiata! - la libertà di associazione in corporazioni professionali, organizzazioni civili per i cittadini, ecc.. Ovviamente sempre nel quadro del sistema istituzionale dei Comitati e dei Congressi. Viene tesa una mano anche agli oppositori del regime che si trovano all'estero che vengono invitati a rientrare in Patria in cambio di una rinuncia da parte del regime a perseguire un'azione legale contro di essi. Sempre nell'ambito delle riforme interne, importante è l'abolizione dei Tribunali rivoluzionari, sostituiti dai Tribunali popolari.

Ma sbaglieremmo, come già ribadito, se pensassimo ad un cambiamento repentino del regime. Come si vedrà con la persecuzione degli Islamisti, con l'eliminazione di centinaia di prigionieri (ben documentata da Amnesty International), alla fine degli anni '90, o al massacro indiscriminato allo stadio nel '96, od alla

LIBIA

violenza ed all'uccisione di diversi immigrati Africani nel 2000⁶⁷.

Il cambiamento ventilato da Qaddhafi investe - come abbiamo visto - anche altri ambiti. Sul piano della politica economica, tra l'87 ed il '90 si assiste al varo di una prima serie di riforme finalizzate ad alleviare la situazione di crisi economica, incoraggiare il settore privato, limitare la spesa pubblica, intervenendo anche sul sistema dei sussidi (misura che verrà però posticipata). Inoltre, sempre in questa fase, prende piede il concetto della tasharukiyyah, della proprietà collettiva dell'impresa, una sorta insomma di cooperativa. Viene anche rimosso il monopolio statale sulle importazioni e sulle esportazioni e viene ripristinata la possibilità di esercitare la libera professione.

Anche sul piano internazionale, l'impeto rivoluzionario di Qaddhafi viene ad essere stemperato dall'adesione ad un pragmatismo congiunturale. E così la Libia avvia una fase di distensione nelle relazioni internazionali, a cominciare dalla Tunisia, e poi l'Egitto, l'Algeria, ecc.

Ma non migliorano i rapporti con l'Amministrazione statunitense che nell'88 accusa la Libia di produrre armi chimiche nell'impianto di Rabta. E la tensione raggiunge il suo apice quando, USA, Gran Bretagna e Francia riconoscono la Jamahiriyyah quale responsabile degli attentati ad un aereo della Pan Am nei cieli scozzesi (con un bilancio di ben 270 vittime) e ad un DC-10 della compa-

gnia francese UTA in volo sul deserto del Tenerè. Il caso viene portato in seno al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che adotta due risoluzioni, la 731 e 748, che impongono alla Libia un embargo relativamente ai collegamenti aerei, all'acquisto di aeroplani e parti di ricambio, alle attrezzature per l'esportazione del petrolio ed alle forniture per le raffinerie petrolifere, alle armi. Le risoluzioni fanno riferimento anche alla riduzione delle relazioni diplomatiche. Nel 1993, una nuova risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, la 883, estende l'embargo al patrimonio libico all'estero. Anche la Comunità Europea adotta sanzioni in linea con quelle decise dall'ONU. Nel marzo del 1995, gli USA tentano di esercitare pressioni sul Consiglio di Sicurezza affinché imponga alla Libia un embargo petrolifero totale. Solo il dissenso della Comunità internazionale - tra i Paesi in disaccordo era ovviamente anche l'Italia - impedisce l'adozione delle misure paventate. Sul piano bilaterale, comunque, gli Stati Uniti approvano nel 1996 l'Iran-Libya Sanctions Act (ILSA) con cui impongono sanzioni alle compagnie petrolifere che abbiano investito più di 40 milioni di dollari nel settore petrolifero in Libia.

Ma se il clima internazionale non è certo favorevole alla *Jamahiriyyah*⁶⁸, la ristrutturazione interna avviata nell'87 prosegue.

Sul piano della politica economica, difatti,

67 Qaddhafi, nel perseguire una politica pro-Africana aveva consentito l'ingresso di numerosi "disperati" Africani. La diffusione della criminalità ed il malcontento popolare - si disse - erano stati alla base del massacro.

68 Ad ogni buon conto, va sottolineato che, nel panorama internazionale, alcuni Paesi si andavano convincendo della necessità di abolire l'embargo contro la Libia. Tra questi oltre all'Italia, val la pena rammentare anche il Sud Africa il cui Presidente Nelson Mandela compì una visita simbolica a Tripoli.

viene intrapresa una seconda ondata di riforme volta a ridurre il peso dello Stato nell'economia. Viene ventilata l'ipotesi di una presenza statale solo nell'industria pesante, e di una conseguente apertura al settore privato nel manifatturiero, nel commercio, ecc. Viene introdotto inoltre in questa fase il concetto della *sharika musahima*, la società per azioni. Nel '93 viene emessa una legge di riforma del sistema bancario in cui vengono definite le responsabilità della Banca Centrale, il ruolo delle banche commerciali, ecc. La legge prevede, tra l'altro, che le banche contribuiscano al piano di sviluppo nazionale e che le banche commerciali assumano la forma giuridica di società per azioni con un capitale non inferiore ai 10 milioni di dinari.

Tra le misure adottate segnaliamo, inoltre, la possibilità dell'apertura di conti correnti in valuta estera, la convertibilità del dinaro libico, la promozione del turismo. Mentre, più tardi, nel '97, viene ratificata la Legge n.5 per l'attrazione degli investimenti, che apre agli investimenti stranieri (in particolare nel settore della tecnologia) e che istituisce il Consiglio libico per gli Investimenti Esteri.

Come abbiamo già evidenziato, tuttavia, accanto a segnali che sembrano indicare l'adesione ad un percorso di apertura e liberalizzazione, ve ne sono altri di segno contrario. Come quando, nel 1996, molti negozianti si vedono costretti a chiudere i loro esercizi e alcuni importatori vengono arrestati dopo l'intervento dei "comitati per la purificazione".

Quest'episodio, come altri che si verificano nello

stesso periodo, contribuiscono a creare un clima di incertezza e sfiducia nella popolazione. Sulla quale cominciano peraltro a farsi sentire gli effetti dell'embargo e dell'isolamento internazionale. Ma anche il blocco dei salari, fermi dall'81.

È, comunque, da evidenziare che l'attuazione di molte delle misure annunciate e che abbiamo cercato di sintetizzare, è poi stata in buona misura disattesa. Il fallimento parziale è dovuto in larga misura alla resistenza di una parte della nomenclatura dello Stato: i militari, *manager* di industrie di Stato; i tecnocrati, alla guida del settore petrolifero; l'élite politica⁶⁹.

Sul piano delle Istituzioni, i primi anni '90 segnano anche un tentativo di approfondimento nella definizione dell'apparato statale. In questo senso, vanno interpretate la Legge del '90 sui Comitati popolari, che, tra l'altro, vieta il cumulo dei mandati e sancisce una certa separazione dei poteri fra Congressi e Comitati; il decreto del Congresso Generale del Popolo del 1992 relativo al suo regolamento interno. Il quale non è esplicito circa le modalità per l'assunzione di decisioni in seno al Congresso: si dice solo che una decisione è conseguenza di un'ampia e sufficiente discussione volta a garantire che le istanze dei Congressi Popolari di Base siano presi in considerazione. A questa si aggiunge la Legge del CGP del 7 ottobre 1992 relativa alle strutture amministrative del Paese, che specifica la natura del regime politico in Libia. L'articolo 1 stabilisce che i Congressi popolari costituiscono il regime politico ed amministrativo della *Jamahiriyyah*. Ogni Congresso è dotato di un Segretariato e di un

LIBIA

Comitato popolare che assicura le funzioni amministrative a livello locale applicando leggi, decreti e regolamenti emanati dai congressi; ciascuno nucleo amministrativo è dotato di una indipendenza finanziaria ed amministrativa, salvo nei casi di palese violazione delle decisioni e delle Leggi del Congresso Generale del Popolo. Sempre nel '92, viene decisa la riduzione dei Comitati Generali Specialistici (Ministeri) che passano da 22 a 13, in uno sforzo di ridurre costi ed il peso della burocrazia, alleggerendo le strutture dello stato e decentrando a livello locale le decisioni prima appannaggio di alcuni Ministeri. La Libia avvia quindi una fase di decentramento, contemplata anche nella riforma amministrativa dell'ottobre del '92 che istituisce 1500 Comuni (*Mahallat*). Una riforma successiva, nel '98, raggrupperà i Comuni in *Sha'abiyat*, sorta di Regioni (aggiungendo così un livello intermedio, tra quello nazionale e quello comunale). 26 in origine vengono poi portate a 31, più due distretti in una nuova riforma amministrativa nel 2000. Con l'avvio del processo di decentramento, il potere decisionale dei Congressi Popolari di Base viene rafforzato in quegli ambiti di competenza che sono propri delle *Sha'abiyah*, e comunque sempre nei limiti di una compatibilità con le

decisioni e le Leggi emanate a livello nazionale. Quanto ai Comitati, a livello delle *Mahallat* e delle *Sha'abiyat*, vengono affidate loro alcune funzioni specifiche, oltre quella precipua di attuare le decisioni del Congresso, e che spaziano dalla gestione della sicurezza interna locale, alla definizione di piani e programmi di sviluppo da sottoporre al *Planning Council* a livello locale, all'identificazione di progetti d'investimento, fino all'emissione di licenze per le nuove imprese od attività commerciali, ecc.

Una rappresentazione schematica del meccanismo di funzionamento dei Comitati e dei Congressi popolari è proposta nella figura 1, nella pagina seguente. Per esigenze di semplificazione, il numero riportato delle *Sha'abiyat* è di 33 (ma, in realtà, si tratta di 31 *Sha'abiyat* e 2 distretti).

70 Ma se riguardo alla riforma Qaddhafi sostiene che ha lo scopo di avvicinare lo Stato ai cittadini e decentrare il processo decisionale ed esecutivo, la riforma suscita qualche perplessità.

71 Anche questo un neologismo di Qaddhafi. Mutuato dall'aggettivo relativo *sha'abiyy*, popolare.

69 Cfr. D.Vandevale, op.cit., pg.158.

CAPITOLO 5

Sviluppi politici recenti

La Libia verso una completa “reintegrazione”

Il 5 aprile 1999 è il giorno in cui la Libia decide di consegnare due suoi cittadini, Abdel Baset el-Megrahi ed al-Amin Khalifa Fahima⁷²- sospettati di coinvolgimento nell’attentato all’aereo della Pan Am - ad un Tribunale scozzese istituito ad hoc in Olanda. Ed è l’evento che segna il concreto punto di svolta nella politica estera libica e l’avvio conseguente di una fase di “reintegrazione” della Jamahiriyyah nella comunità internazionale. A seguito della consegna dei due sospetti, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite decreta difatti la sospensione delle sanzioni.

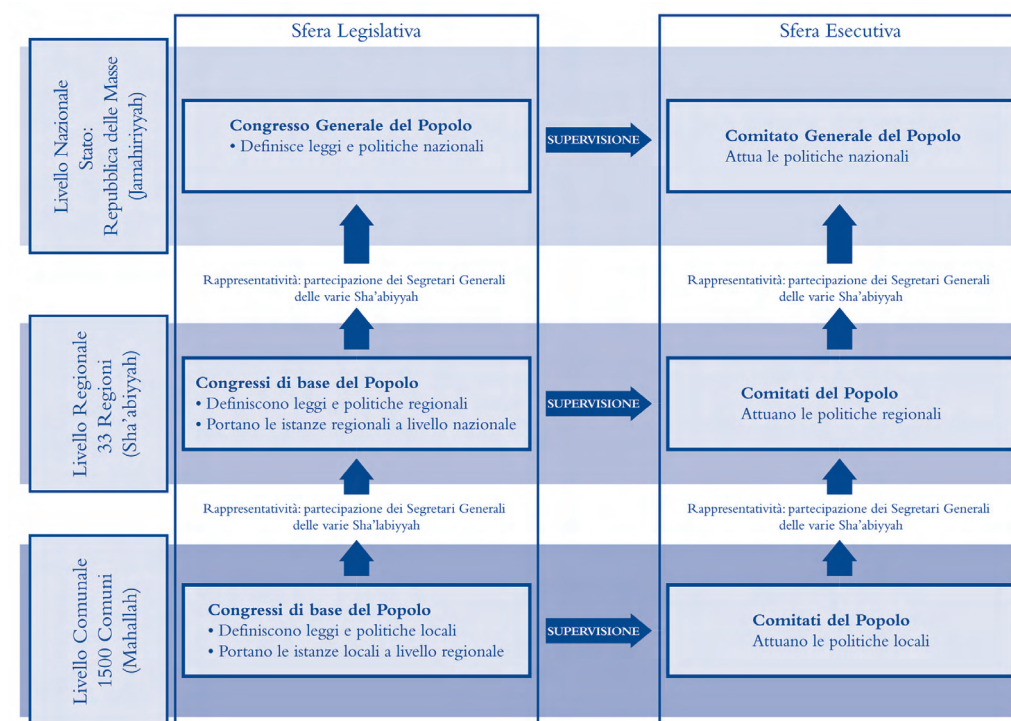
La revoca delle sanzioni ONU, il 12 settembre 2003, è invece successiva alla firma dell’accordo dell’agosto 2003 in cui la Libia ha ammesso la propria responsabilità “civile” nell’affaire Lockerbie, accettando di erogare un indennizzo complessivo di 2 miliardi e 700 milioni per le 270 vittime dell’attentato all’aereo della Pan Am⁷³.

D’altra parte, la Libia aveva già dato prova della sua “good will” quando, all’indomani degli attacchi dell’11 settembre 2001 su Washington

D.C. e New York, Qaddhafi si era lanciato in una ferma ed inequivocabile condanna degli attentati, sostenendo tra l’altro il diritto statunitense all’auto-difesa. Contestualmente, la Libia aveva iniziato a collaborare con gli Stati Uniti sul fronte del terrorismo internazionale, fornendo in particolare informazioni in merito al Gruppo Islamico Combattente libico, legato ad al-Qaeda.

Diversa la posizione di Qaddhafi relativamente alla guerra contro l’Iraq. Il Colonnello, pur con toni stemperati rispetto a quelli cui ci aveva abituati in passato⁷⁴, ha condannato l’iniziativa statunitense avviata senza il consenso ONU, pur garantendo la neutralità della Libia nella faccenda. Solo qualche sit-in di protesta della popolazione libica è stato “autorizzato”⁷⁵.

Il processo di “reintegrazione” ha poi segnato un notevole passo in avanti a seguito della dichiarazione di impegno da parte del Governo di Tripoli a rendere noti e smantellare i programmi libici per lo sviluppo di armi di distruzione di massa. La collaborazione offerta dalla Libia è stato il risultato di nove mesi di intensa attività diplomatica condotta dagli USA e dalla



Gran Bretagna⁷⁶. Ma anche il frutto di alcune considerazioni di ordine politico ed economico che non saranno sfuggite al Colonnello: innanzitutto, che la Libia da sola non può permettersi il perseguimento di politiche del “confronto” ad oltranza con USA ed Europa, tanto più che un’alleanza con il terrorismo di stampo islamico legato a Bin Laden non è ipotizzabile in una Libia che si è sempre opposta ad un Islam radicale, al punto da avviare nella seconda metà degli anni ’90 una violenta campagna di repressione contro gli islamisti⁷⁷, di cui molti sono ancora detenuti nelle carceri libiche. A questo,

si aggiungono gli ovvi vantaggi economici, legati alla necessità per il Paese di investimenti esteri, sia nel settore petrolifero che in altri comparti, importanti per rilanciare un’economia in fase di stagnazione e provata dall’isolamento e per modernizzare il Paese. All’intesa sullo smantellamento delle armi di distruzione di massa, hanno fatto seguito la visita del Ministro degli Esteri libico, Shalgam⁷⁸, in Gran Bretagna, ricambiato da una visita di Blair in Libia, nel marzo 2004. Con la visita di Blair si è avviato un intenso programma di collaborazione fra Gran Bretagna e

72 Il processo che si svolse in Olanda ma sotto giurisdizione scozzese, ha portato nel gennaio 2001 alla condanna a 27 anni di reclusione per uno dei due cittadini libici e ufficiali dell’Intelligence libica, ‘Abdel Baset Megrahi. Condanna confermata in appello nel marzo 2002.

73 Il pagamento è suddiviso in tranche, la prima delle quali è stata subito versata, mentre le successive sono state “condizionate” alla revoca delle sanzioni bilaterali degli Stati Uniti ed alla rimozione della Libia dalla lista dei Paesi sostenitori del terrorismo.

74 Si è limitato a definire gli US un “hooligan State” in questa occasione.

75 Difficilmente manifestazioni di protesta si svolgono al di fuori del controllo del regime.

76 Jack Bourestone, Putting together Libya’s nuclear puzzle, in Jane’s Intelligence Review, Febbraio 2004.

77 Nel 1995, i fondamentalisti libici avevano annunciato la creazione di un’ala militare, l’Associazione islamica combattente in Libia, ed avevano invitato gli islamisti ad uscire dall’ombra ed agire contro il regime. E, nel 1996, Qaddhafi era sfuggito ad un attentato rivendicato dal Gruppo combattente islamico.

78 Durante la visita, è stata accettata da parte libica la responsabilità per l’uccisione dell’agente di polizia, Yvonne Fletcher, nel 1984, ed è stato accordato un indennizzo alla famiglia della vittima.



Libia, anche in ambito militare. Ed è, dunque, Blair - insieme all'Italia - che esercita pressioni sull'Unione Europea perché revochi l'embargo relativo alla vendita di armi alla Libia, sola tra le restrizioni imposte dall'Unione Europea ad essere rimasta in vigore dopo l'abolizione delle sanzioni nel '99. L'embargo alla vendita di armi verrà però rimosso solo nell'ottobre 2004, all'indomani dell'accordo siglato con la Germania in merito all'indennizzo per le famiglie delle vittime di nazionalità non americana dell'attentato terroristico imputato alla Libia nella discoteca La Belle di Berlino nel 1986. Mentre, un altro accordo tra Libia e Francia - in cui la Jamahiriyah aveva acconsentito ad un incremento dell'indennizzo per le famiglie delle vittime dell'attentato all'aereo della compagnia francese UTA - era stato raggiunto nei primi mesi dell'anno⁷⁹.

Sul fronte americano, si susseguono gli incontri con il Vice Segretario di Stato americano, William Burns, finalizzati alla riapertura di una sede diplomatica⁸⁰, mentre a fine febbraio 2004 gli USA rimuovono il divieto per i cittadini americani di recarsi in Libia ed in aprile eliminano molte sanzioni economiche (anche quelle relative al settore petrolifero contenute nell'ILSA). A settembre eliminano le restri-

zioni relative ai collegamenti aerei ed acconsentono allo scongelamento dei beni libici negli USA. Parallelamente, si intensificano i contatti tra le compagnie petrolifere americane e la Libia e, nel gennaio 2005, viene annunciata l'assegnazione del primo appalto a compagnie petrolifere statunitensi, Occidental Petroleum, Amerada Hess e Chevron Texaco, dopo i lunghi anni dell'assenza americana dal mercato libico.

Su una completa distensione dei rapporti con l'America e con l'Europa⁸¹ continuano a pesare le violazioni ai diritti umani che sono state più volte portate all'attenzione da Amnesty International, soprattutto in relazione al trattamento dei detenuti, alle detenzioni arbitrarie, alle restrizioni alla libertà di stampa e di pensiero con le relative "sparizioni" di giornalisti ed attivisti politici⁸²; il processo a sei infermiere bulgare ed un medico palestinese su cui grava una condanna a morte per il presunto contagio di oltre 400 bambini libici con il virus HIV. A nulla servono gli appelli, le esortazioni, le pressioni⁸³ che arrivano numerose dall'Unione Europea, da Amnesty International, dagli Stati Uniti, per la liberazione delle infermiere.

La Libia cerca tuttavia di controbilanciare le critiche che gli piovono addosso dai nuovi

alleati e di proiettare un'immagine diversa. E si impegna promuovendo ampi dibattiti sui diritti umani attraverso l'Organizzazione caritatevole, la Qaddhafi Foundation, guidata da uno dei figli del Colonnello, Seif, colui che viene additato da tutti i media occidentali come probabile successore di Qaddhafi⁸⁴ ed artefice del riavvicinamento agli USA ed alla Gran Bretagna. Ma lo fa anche liberando centinaia di detenuti dalle prigioni libiche (con qualche resistenza quando si tratta di prigionieri politici), annunciando l'abolizione dei Tribunali "popolari", accettando le "visite" di osservatori esterni per verificare le condizioni dei detenuti, o sondare un eventuale sostegno della Libia al terrorismo, ed anche per assistere al processo contro le infermiere bulgare.

L'altra questione sul tappeto è l'ingerenza libica negli affari interni di altri Paesi - come il presunto complotto ordito dalla Libia per uccidere l'allora principe saudita (ma di fatto guida del Paese), Abdallah, o il supporto a movimenti insurrezionisti nel sud della Thailandia - e soprattutto dei Paesi africani, con il presunto tentativo libico di destabilizzare la Mauritania. Occorre ricordare, a tal proposito, che l'Africa ha costituito il perno della politica estera libica degli anni '90: è stato Qaddhafi che nel 2002 ha dato impulso - investendo nell'impresa notevoli risorse organizzative e diplomatiche - alla costituzione dell'Unione Africana⁸⁵, ambizioso disegno di un'Africa senza confini. Ed anche se

Qaddhafi non ne è stato nominato Presidente, è certamente l'ispiratore di importanti decisioni, come quella a fine 2004 di formare un Esercito Africano di intervento allo scopo di prevenire guerre civili ed atroci genocidi, troppo frequenti sul suolo africano. Qaddhafi è, inoltre, più volte intervenuto nel tentativo di risolvere la spinosa questione del Darfur, autorizzando l'apertura di un "corridoio" umanitario sul proprio territorio per facilitare l'ingresso di aiuti nell'area colpita.

Le pressioni americane ed europee, ma soprattutto la volontà del Leader di far uscire la Libia dalla condizione di Stato sponsor del terrorismo e di rientrare a pieno titolo a far parte della comunità internazionale, hanno spinto Qaddhafi a tendere la mano all'Arabia Saudita (grazie anche all'abile mediazione egiziana) e ad operare un riavvicinamento con re Abdallah. Solo sulla questione delle infermiere bulgare gli USA non sono ancora riusciti a strappare alla Libia un assenso alla liberazione. Ma, i rapporti bilaterali tra i due Paesi - che nella seconda metà del 2005 sembravano giunti ad una fase di stallo - procedono. Anzi, sono stati rilanciati da un incontro avvenuto a New York, a latere di un vertice dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, tra la Rice⁸⁶, Segretario di Stato americano, e Shalgam, Ministro degli Esteri libico.

L'Unione Europea, dal canto suo, condiziona l'ingresso della Libia al Partenariato Euro-

79 L'assenso della Francia alla rimozione delle sanzioni ONU era peraltro stato condizionato all'impegno libico ad un indennizzo congruo. I due Paesi si erano poi impegnati a negoziare l'esatto ammontare della cifra per l'indennizzo.

80 Un Ufficio di collegamento viene aperto dagli Americani il 29 giugno 2004.

81 La Libia sembra più zelante nel sollecitare un ripristino repentino dei rapporti con gli USA, probabilmente anche per motivi di ordine economico. Questo sembra anche emergere da un'intervista condotta dall'autore al Primo Ministro libico, Shukri Ghanem. Tuttavia, val la pena anche menzionare che il "nuovo" Qaddhafi si reca in visita a Bruxelles nell'aprile 2004.

82 L'Index of Political Freedom dell'Economist Intelligence Unit colloca la Libia tra i regimi mediorientali più repressivi.

83 E le accuse di torture e maltrattamenti ai danni delle infermiere e del medico.

84 In realtà, smentite arrivano tanto da Seif quanto dal padre che sostengono che il sistema politica libico non contempra la successione. Tanto più che Qaddhafi non riveste formalmente alcuna carica politica.

85 L'Unione Africana ha sostituito l'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA).

86 Che ha annunciato una sua visita a Tripoli nel mese di novembre.

Mediterraneo ad una positiva risoluzione della questione delle infermiere bulgare. Nel tentativo di risolvere il problema, ha concesso un milione di Euro alla Libia per arginare l'epidemia di AIDS nell'area di Benghazi⁸⁷. E non ha lesinato aiuti alla Libia nemmeno sul versante della lotta all'immigrazione, essendo Tripoli diventata, per gli Africani in fuga dai loro Paesi, una sorta di trampolino per le coste europee, e soprattutto italiane. Sul piano interno, va citata la nomina di Shukri Ghanem – sostenitore di un processo di riforme, soprattutto in campo economico, che vanno sotto il nome di “capitalismo popolare” – a Segretario Generale del Comitato Generale del Popolo (Primo Ministro). Ghanem ha cercato di imprimere un nuovo corso al processo di riforme, che negli anni precedenti avevano avuto solo un modesto impatto (ad eccezione della importante manovra del 2002 di svalutazione del dinaro libico e di unificazione dei tassi di cambio), cercando di realizzare un vasto piano di privatizzazione delle imprese pubbliche. Il 7 marzo 2004, vi è stato un rimpasto di Governo in cui è stato nominato un nuovo Ministro del Petrolio, Fathi Omar bin Shetwan – che ha poi seguito la delicata trattativa del “rientro” in Libia delle compagnie petrolifere statunitensi – ed un nuovo Ministro delle Finanze, Mohammed al-Houeij, un riformista. Quest'ultima sostituzione va nella direzione di un rafforzamento del team di tecnocrati riformisti guidati dal Primo Ministro, Ghanem. Dunque, nel 2004, pur permanendo lo scontro fra tecnocrati riformisti,

87 Anche sulla base di una probabile percezione dell'UE – derivata da affermazioni seppur vaghe di politici libici – dell'esistenza di una volontà di Tripoli di risolvere la questione mediante un risarcimento monetario.

88 Diversi gli scontri verbali di Ghanem con Ahmed Ibrahim, Vice Segretario Generale del Congresso Generale del Popolo

quali Shukri Ghanem per l'appunto, e rivoluzionari⁸⁸ reticenti al processo di riforme in cui forse scorgono la fine di vecchi potentati e l'alterazione degli equilibri di forze, sembra prevalere l'ala riformista. Il che pare confermato anche dai ripetuti annunci di riforma dell'esercito, dei servizi segreti e di altre istituzioni statali, resi noti dal Colonnello.

E, ad affiancare la Libia nel suo rinnovato impegno ad attuare delle strategie di riforma economica, è anche il Fondo Monetario Internazionale, che ha partecipato a diverse riunioni con i decision maker libici. Il 27 luglio 2004 è stata, tra l'altro, anche accettata la candidatura libica per l'accesso come membro del World Trade Organization ed a breve si apriranno i negoziati.

Tra le misure avviate citiamo la liberalizzazione del mercato immobiliare, la privatizzazione di diverse imprese e banche statali, mentre tra quelle annunciate, l'abolizione dei sussidi sull'elettricità, sul carburante, su alcuni alimenti; il raddoppio del minimo salariale (fermo dall'81), la possibilità per banche estere di aprire una propria filiale in Libia e l'abbattimento dei dazi su tutti i beni d'importazione (decisione 83/2005 del Congresso Generale del Popolo).

I rapporti con l'Italia

I rapporti tra Libia ed Italia sono sempre stati contraddistinti da fasi alterne, in cui agli attriti ed alle crisi sono seguiti momenti di schiarita e di collaborazione. Ma le oscilla-

LIBIA

zioni nei rapporti non hanno mai significato un'interruzione dei contatti. Anche quando la crisi sembrava arrivata al punto di rottura, come nell'episodio dei missili libici lanciati verso un centro di ascolto americano sull'isola di Lampedusa.

I richiami ai torti subiti dagli Italiani, le invettive di fuoco contro la dominazione coloniale e le minacce e le richieste di riparazione a Roma perdurano nella logica del regime di mobilitazione delle masse, in maniera anche funzionale al ruolo che Qaddhafi ha avuto e ha. Quella di edificatore della coscienza nazionale, dell'auto-affermazione. Ma la retorica del Colonnello è anche strumentale ed è guidata da ragioni di politica tanto interna quanto estera.

La non linearità dei rapporti tra i due Paesi, nell'era di Qaddhafi, è evidente sin dall'inizio. Gli Italiani residenti in Libia vengono espulsi ed i loro beni espropriati⁸⁹ nel '70. Ma, contemporaneamente, l'ENI dapprima evita la confisca (toccata in sorte ad altre compagnie straniere) e poi firma un accordo di compartecipazione paritaria con l'Ente Petrolifero Nazionale per lo sfruttamento del ricchissimo giacimento di Bu Attifel.

Le continue richieste di Qaddhafi al Governo italiano di una forma di compensazione per i danni subiti dai libici durante il periodo coloniale (in misura maggiore a quelli già versati da Roma alla Libia durante la monarchia senussita⁹⁰) non

89 I beni confiscati agli italiani sono oggi valutabili in 2.000 miliardi delle vecchie lire.

90 L'Italia aveva versato alla Libia nel 1956 una somma di 4,8 miliardi di lire (2.750.000 dinari libici). Il regime di Qaddhafi, però, non ha mai considerato che la questione potesse essere conclusa lì.

91 Si ricordi che, tra l'altro, all'indomani della Risoluzione ONU 883/93, la Libia affiderà la quota maggioritaria delle sue azioni nella holding Oilinvest (Oil Investment International Company) a cinque uomini d'affari italiani per arginare gli effetti di un congelamento dei suoi asset all'estero.





(ALI) costituita a scopo non di lucro per finanziare progetti di natura sociale, sanitaria, agricola ed infrastrutturale in diversi settori economici, attraverso la creazione di un fondo sociale alimentato da quote contributive dei soci (imprese italiane), commisurate al valore dei contratti da questi acquisiti in Libia. In realtà, la società mista nasce con un vizio di fondo determinato dalla commistione tra finalità della cooperazione (in questo caso determinate dalla necessità di offrire una compensazione alla Libia, anche a ragione dei grandi interessi italiani nel Paese soprattutto legati all'approvvigionamento energetico, e più in generale ai rapporti economico-commerciali) ed obiettivi del settore privato. Commistione che risulta inefficace in assenza di vantaggi diretti per le imprese nell'adesione all'ALI.

A parte i limiti dell'ALI e quindi le difficoltà di farne decollare il progetto, anche le altre iniziative in attuazione del Comunicato congiunto hanno subito dei notevoli ritardi. Completato l'ospedale ortopedico di Benghazi per la cura dei cittadini libici feriti dalle mine, sono stati avviati di recente due progetti di cooperazione nel settore agricolo. Mentre, ferma è la cooperazione nel settore della pesca e dello sminamento. Continua la cooperazione con l'IsIAO (Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente) relativamente alla ricerca di cittadini libici deportati in Italia durante la fase coloniale.

I rapporti commerciali tra i due Paesi sono

sempre stati saldi. L'Italia è il primo partner commerciale della Libia, che, tra l'altro, ha recentemente deciso di regolarizzare la sua posizione debitoria nei confronti delle imprese italiane, che a marzo 2005 ammontavano ancora a circa 600 milioni di Euro⁹².

Con la fine dell'embargo, l'Italia ha avviato un'intensa collaborazione con la Libia nell'ambito della lotta all'immigrazione clandestina, stipulando con il Colonnello una serie di accordi che prevedono il pattugliamento congiunto delle coste, la formazione dei poliziotti libici (alcuni corsi si sono svolti nel giugno 2005 presso la Polgai di Pescara), la realizzazione di centri d'accoglienza in Libia. L'Italia ha inoltre giocato un ruolo decisivo presso l'Unione Europea per la rimozione dell'embargo alle armi, di capitale importanza per il sostegno alla Libia nella lotta all'immigrazione clandestina. L'Italia ha, inoltre, visto riconosciute le sue richieste di un intervento di restauro e manutenzione del vecchio cimitero italiano di Tripoli, risalente al periodo coloniale, che era stato oggetto di atti vandalici e versava in situazione di abbandono ed incuria. E Qaddhafi ha riconosciuto agli italiani cacciati nel 1970 la possibilità di recarsi in visita in Libia.

Nell'ambito del turismo, si segnalano i progetti di villaggi vacanze della Valtour e del Ventaglio, mentre nel dicembre 2004 il gruppo italiano Norman è riuscito a chiudere con il Governo libico una trattativa per la costruzione e la

gestione di un resort sull'isola di Farwa.

Mentre sul versante della collaborazione nelle settore dell'energia, segnaliamo l'inaugurazione del gasdotto sottomarino "Greenstream", parte del progetto Western Libya Gas Project di Eni e NOC (la società petrolifera libica di Stato), che collega la Sicilia alla Libia.

Nel 2005, è riaffiorata una certa tensione nei rapporti tra i due Paesi relativamente alla costruzione dell'autostrada costiera, che il Colonnello sostiene sia stata "promessa" ai libici dal Presidente del Consiglio italiano. Qaddhafi non manca di farne menzione nei suoi discorsi, come non manca di lamentare i ritardi ed i fallimenti nell'attuazione del Comunicato congiunto del '98. Il disappunto per l'impegno "disatteso" non ha

mancato di generare dei gesti di "ritorsione", tra cui il rifiuto di concedere visti turistici agli Italiani del '70, il ripristino del giorno della "vendetta"⁹³.

L'ennesima "scrollatina" all'Italia da parte del Colonnello. Ma questa è la storia dei rapporti tra i due Paesi. D'altra parte, siamo fiduciosi che, come ha dichiarato Shukri Ghanem a proposito dell'Italia "there is no place for bad relations, nowadays...we would like Libya to be considered as "Mezzogiorno" for Italy..."⁹⁴.

92 Fondo Monetario Internazionale, Socialist People's Libyan Arab Jamahiriya 2004 Article IV Consultation—Staff Report; Staff Statement; and Public Information Notice on the Executive Board Discussion, Marzo 2005, pg.9.

93 Il 7 ottobre 1911 segna la data di avvio della colonizzazione italiana della Libia ed il 7 ottobre 1970 la data dell'espulsione degli Italiani dalla Libia e della confisca dei loro beni.

94 Intervista dell'autore. Cfr. Tiziana Giuliani, art. cit., pg.8.

LA STRUTTURA ISTITUZIONALE

CONGRESSO GENERALE DEL POPOLO (PARLAMENTO)

AL-ZANATI MOHAMED AL-ZANATI	Segretario Generale
AHMED MOHAMED IBRAHIM	Vice Segretario Generale
SULIMAN SASI AL-SHAHUMI	Segretario per gli Affari Esteri
AMAL NURI ABDULLAH AL-SAFAR	Segretario per le questioni delle donne
MOHAMED BEN HUSSEIN JABRAIL	Segretario per i Sindacati e le associazioni professionali
HUSSEIN AL-WAHISHI AL-SADIQ	Segretario per i diritti umani e legali

COMITATO GENERALE DEL POPOLO (GOVERNO)

AL-BAGHDADI ALI AL-MAHMUD	Segretario del Comitato Generale del Popolo
MOHAMED ALI AL-HUWAYJ	Vice-Segretario del Comitato Generale del Popolo
ABD-AL-QADIR MOHAMED AL-BAGHDADI	Segretario CGP per l'Istruzione Generale
AL-TAYIB AL-SAFI AL-TAYIB	Segretario CGP per l'Economia, il commercio e gli investimenti
ABD-AL-RAHMAN MOHAMED SHALQAM	Segretario CGP per le Relazioni Estere e la Cooperazione Internazionale
TAHIR AL-HADI AL-JUHAYMI	Segretario CGP per la Pianificazione
AMMAR AL-MABRUK LUTAYIF	Segretario CGP per il Turismo
MA'TUQ MUHAMMAD MA'TUQ	Segretario CGP per il lavoro e l'impiego
FATHI HAMAD BIN-SHITWAN	Segretario CGP per l'Industria, l'Elettricità e le Miniere
NURI DHAW AL-HUMAYDI	Segretario CGP per Cultura ed Informazione
ALI UMAR AL-HASNAWI	Segretario CGP per la Giustizia
AHMED MUNAYSI ABD-AL-HAMID	Segretario CGP per la Finanza

LA STRUTTURA ISTITUZIONALE

ABU-BAKR MABRUK AL-MANSURI	Segretario CGP per l'Agricoltura, la Fauna e le Risorse Idriche
MUSTAFA MIFTAH BEL'ID AL-DERSI	Segretario CGP per Giovani e Sport
BAKHITAH ABD-AL-ALIM AL-SHALWI	Segretario CGP per Affari Sociali
MOHAMED ABU-UJAYLAH RASHID	Segretario CGP per Salute ed Ambiente
IBRAHIM AL-ZARRUQ AL-SHARIF	Segretario CGP per l'Educazione Superiore
SALIH RAJAB AL-MISMARI	Segretario CGP per Sicurezza Pubblica
ALI YUSUF ZIKRI	Segretario CGP per Trasporto e Telecomunicazione
FARHAT OMER BEN GADARAH	Governatore della Banca Centrale
MOHAMED ABDULSALAM AL-SHUKRI	Vice Governatore della Banca Centrale
SHOKRI GHANEM	Presidente della Compagnia petrolifera di Stato



**ECONOMIA
E
RELAZIONI COMMERCIALI**



CAPITOLO 6

Ambiente Macroeconomico

Situazione economica generale del paese

La Libia è un paese caratterizzato da un sistema economico di tipo socialista in cui l'iniziativa privata è ridotta e le scelte di consumo e di investimento sono limitate dai vincoli di budget stabiliti di anno in anno dalle autorità. L'economia del paese è fortemente caratterizzata dalla sua dipendenza dal settore degli idrocarburi, che ha rappresentato nel 2003 il 92% delle esportazioni, ha generato il 78% delle entrate pubbliche ed ha contribuito per il 45% alla formazione del Prodotto Interno Lordo (PIL) del paese. Poiché il petrolio rappresenta la principale risorsa della Libia, l'andamento dell'economia in generale risulta fortemente condizionato dal trend del prezzo del petrolio. Il contributo dell'agricoltura e dell'industria manifatturiera al PIL, secondo le stime più recenti, risulta compreso tra il 5 ed il 10% per ciascuno dei due settori di attività, mentre finanza, servizi e commercio compongono la rimanente parte. I tentativi da parte del governo di diversificare l'economia hanno finora prodotto scarsi risultati e sono sfociati in piani di sviluppo poco più che formali nei periodi "1981-1984" e "1994-1996" incentrati su pochi grandi progetti legati all'industria pesante, ed infine abbandonati del tutto nel corso degli anni '90 (ICE 2001). Il calo del prezzo del petrolio intervenuto nel 1998 aveva indotto le

autorità a rilanciare programmi di sviluppo di altri settori dell'economia, puntando soprattutto sul turismo, con lo scopo di attrarre investimenti esteri. Questa scelta aveva inizialmente portato degli sviluppi positivi poiché l'aumento del costo del greggio aveva contribuito a far aumentare le entrate in valuta libica nel 2000 del 170% e di conseguenza anche le prospettive economiche ed i programmi di sostegno per i settori non legati al petrolio.

I tentativi di promuovere l'industria e l'agricoltura negli anni '70 e '80 sono poi tracolati in seguito all'ascesa del prezzo del petrolio ed al rinnovato interesse per gli investimenti nel settore degli idrocarburi. Lo sfruttamento delle maggiori riserve di petrolio e gas naturale ha costituito la spina dorsale dell'economia libica nei trascorsi 40 anni. Tuttavia, nonostante la presenza del regime di sanzioni del 1992-1997, che ha causato la periodica scarsità di circolazione di prodotti di base alimentare all'interno del paese, lo standard di vita medio della popolazione libica è tra i più alti della regione con redditi provenienti dal settore degli idrocarburi utilizzati dal governo per sussidiare le risorse alimentari di base, l'educazione, la salute ed il costo degli alloggi. Il consistente volume di esportazioni di greggio, non interrotto dal regime di sanzioni, ha garantito la sopravvivenza economica del paese durante gli anni '90. La sospensione

delle sanzioni da parte delle Nazioni Unite ha rappresentato un'opportunità ineguagliabile per le maggiori aziende energetiche non statunitensi di partecipare all'attività economica libica senza dover affrontare la concorrenza da parte delle major oltre oceano. I sette anni di sanzioni sono costati alla Libia 26 miliardi di dollari in rendite provenienti dal settore degli idrocarburi. I bassi costi operativi ed il pronto accesso ai mercati Europei rende il paese una delle prospettive di sviluppo più attraenti dell'industria petrolifera. A differenza della sua ambivalenza verso gli investimenti esteri in generale, il governo libico si è adoperato per creare una certa stabilità in questo settore cruciale. Secondo gli analisti di settore, gli investimenti diretti esteri nel settore energetico saranno diretti nei prossimi anni verso progetti downstream.

Politica Economica

Nel corso degli anni '70 e nei primi anni '80 furono introdotti in Libia diversi piani di sviluppo economico con il primario intento di diminuire la dipendenza dell'economia dal petrolio. Il crollo dei prezzi nel 1986, dopo 5 anni di declino dei rendimenti del settore, ha tuttavia portato all'accantonamento dei piani di sviluppo dell'industria pesante a causa dell'assenza di fondi d'investimento.

Mentre le sanzioni economiche imposte alla fine degli anni '70, non essendo indirizzate al settore petrolifero, hanno avuto un impatto ridotto sulle decisioni di politica economica, quelle introdotte nel 1986 sono state di gran lunga più dannose. Con la richiesta di cessazione delle

operazioni da parte di aziende statunitensi in Libia, la contrazione degli investimenti nel settore petrolifero ha obbligato le autorità di politica economica ad offrire più attraenti accordi di produzione condivisa (PSA) ad aziende europee per recuperare la perdita nell'attività produttiva. Le attività patrimoniali appartenenti a cinque aziende americane sono state congelate e confiscate dal governo libico. Il governo aveva promesso di restituire i possedimenti ai proprietari statunitensi qualora questi ultimi fossero rientrati nel mercato. Tuttavia, in seguito al rinnovo delle sanzioni statunitensi nell'agosto 2001, le autorità libiche hanno minacciato le aziende coinvolte di non restituire loro i beni confiscati qualora questi ultimi non si fossero presentati entro un anno dall'avvertimento. Questa minaccia non fu portata avanti a lungo ma seguirono una serie di negoziazioni che ebbero esito positivo poiché l'embargo commerciale è stato rimosso nell'aprile del 2004.

Le sanzioni da parte delle Nazioni Unite del 1992 furono quelle che causarono un danno maggiore all'economia libica. Solo pochi progetti continuarono ad essere portati avanti, mentre nella maggior parte dei settori l'andamento dello sviluppo economico diminuì visibilmente. Fu colpito direttamente persino il settore petrolifero, vitale per l'economia libica, a causa del blocco all'importazione di strumenti utilizzati nelle tecniche di recupero che avrebbero potuto prolungare la vita dei giacimenti più vecchi e migliorare la produttività e l'efficienza delle raffinerie domestiche. Negli ultimi anni, in seguito alla sospensione delle sanzioni, le manovre di politica economica

sono state indirizzate verso la completa apertura a capitale estero per progetti da implementarsi nei settori: energia, agricoltura, turismo, industria leggera e pesante.

Insieme alle sanzioni di cui sopra, anche il governo del Colonnello Muammar Qaddhafi ha giocato un ruolo importante nella performance negativa dell'economia libica e i suoi problemi strutturali. Durante i primi tre anni di governo, il Colonnello Qaddhafi ha nazionalizzato tutte le attività economiche, dall'industria pesante all'agricoltura, al settore finanziario. Alla fine degli anni '70 l'emanazione di ulteriori leggi ha portato la maggior parte dell'attività economica nelle mani dello stato. Queste decisioni condussero ad un lungo periodo denominato "il decennio nero", caratterizzato dalla completa assenza di attività privata e dalla scarsa disponibilità di beni alimentari. Nel 1996 la liberalizzazione della piccola imprenditoria privata ha ottenuto una brutale interruzione quando il governo ha istituito i cosiddetti "comitati di purificazione" incaricati di sradicare la corruzione e far rispettare le regolamentazioni commerciali e valutarie. La maggior parte dei negozi che vendevano beni importati furono costretti a chiudere e molti negozianti furono imprigionati. Nel 1992 fu introdotta una legge sulle privatizzazioni che disciplinasse la vendita delle attività patrimoniali dello stato e le modalità di partecipazione del settore privato all'economia del paese. In seguito all'implementazione di questa nuova regolamentazione del commercio delle attività di importazione e della formazione di aziende individuali e società di persone ha influenzato e

modificato gli sviluppi del settore privato a partire dal 1999. L'abolizione delle aziende statali di esportazione e importazione rimangono tuttavia confinate al commercio di beni di consumo mentre gli acquisti di beni di più ampio valore, come ad esempio le automobili, sono tutt'oggi controllate dallo stato. Nel 2002 il ministro delle finanze, figlio del colonnello Qaddhafi, ha mostrato un nuovo indirizzo della politica economica diretto verso la trasformazione del paese in un'economia di mercato mediante processi di liberalizzazione e privatizzazione. Il colonnello Qaddhafi ha ribadito il messaggio durante un discorso storico al Congresso Generale del Popolo nel giugno del 2003, ed un più recente rimpasto nel gabinetto ha designato alcuni riformisti a ricoprire posizioni chiave all'interno del governo. Nonostante le manovre politiche in corso, tuttavia, rimangono scarse le azioni compiute in questo senso e le prove di evidenti cambiamenti, conseguenza in parte del mantenimento di alcuni personaggi della vecchia guardia in ruoli importanti. La struttura dello sviluppo economico rimane il "Libro Verde" scritto dallo stesso Colonnello Qaddhafi. Uno svariato numero di fonti suggerisce che l'enfasi posta dal governo libico sulla riluttanza a sviluppare il settore privato abbia limitato in modo sostanziale il potenziale economico del paese in seguito al venir meno delle sanzioni delle Nazioni Unite nel 1999. Un'ampia gamma di riforme saranno necessarie per stimolare l'economia libica al raggiungimento del suo reale potenziale. Le riforme del settore bancario e finanziario, la modifica delle aliquote fiscali, le

regolamentazioni commerciali e gli incentivi per lo sfruttamento ulteriore delle risorse energetiche devono essere prese in considerazione. La struttura legislativa non adeguata, insieme alla burocrazia ed all'incerto processo decisionale del governo continuano a porre dei limiti sullo sviluppo in particolar modo in relazione al potenziale flusso di investimenti diretti esteri (IDE) in settori diversi da quello degli idrocarburi. L'obiettivo primario del governo è quello di migliorare l'indipendenza agricola, una volta terminato il cosiddetto progetto GMR, acronimo di Great Man-made River.

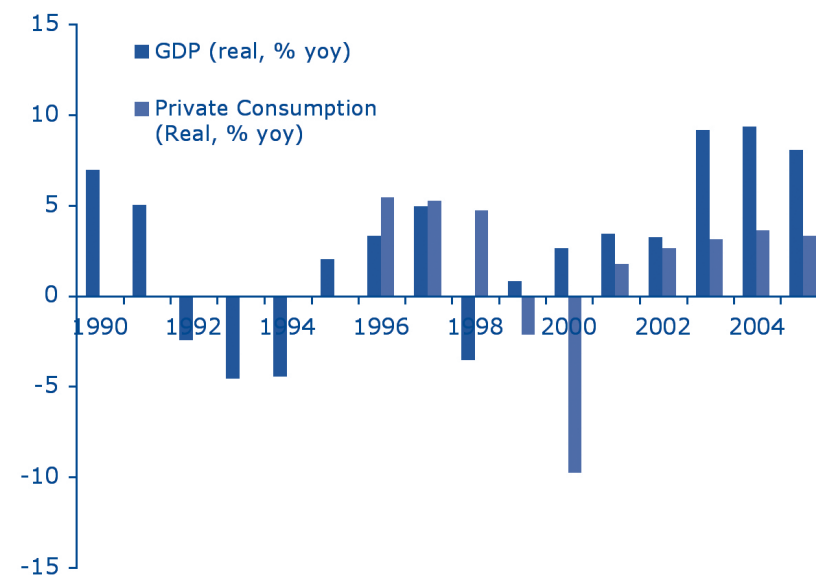
Tra le aree di sviluppo futuro quelle che rivestono un maggiore interesse sono il turismo, la pesca e le industrie di transito Africa-Europa. Sin dalla sospensione delle sanzioni, la Libia ha attivamente cercato una più ampia cooperazione economica con una vasta gamma di

nazioni, tra le quali la Russia sembra essere la più promettente. Tuttavia, il debito libico che si ritiene che corrisponda ad un ammontare tra i 3 e i 4 miliardi di dollari, potrebbe in qualche modo limitare il livello di cooperazione tra i due paesi. Tra i piani di tagli di spesa pubblica ordinaria previsti dal governo nel 2000, emerge un aumento delle entrate fiscali ed una costante dipendenza dai rendimenti del settore petrolifero che continua a costituire la maggioranza delle entrate delle casse dello stato.

Indicatori di performance economica

Statistiche aggiornate e complete sull'andamento dell'economia libica sono spesso molto difficili da ottenere. I dati raccolti ed elaborati dal Fondo Monetario Internazionale, rilasciati dal ministero dell'economia libico, presentano

Figura 1 – Andamento del PIL Reale e dei Consumi Privati Reali dal 1990





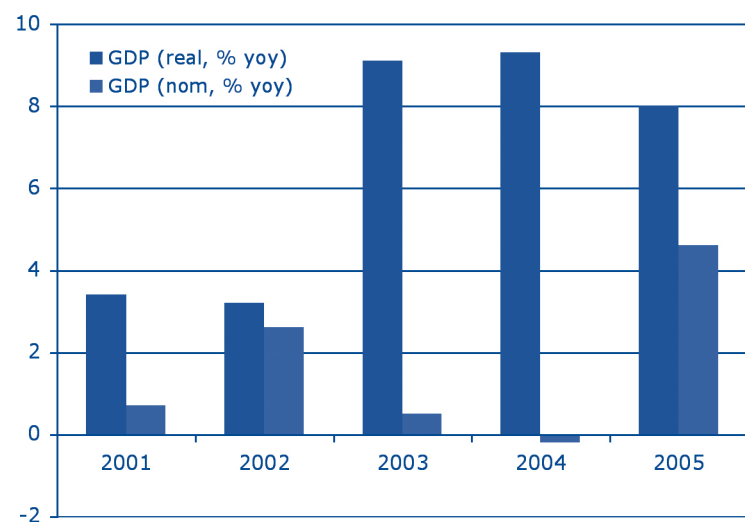
serie storiche discontinue con quasi totale assenza di dati fino al 1996. Per questa analisi abbiamo raccolto tutti gli indicatori macroeconomici disponibili dal 1990 ad oggi.

Il PIL reale libico ha subito una considerevole contrazione nel 1992, la data di inizio delle sanzioni da parte dell'ONU. In termini nominali il PIL pro-capite ha subito una contrazione da 7,430 dollari nel 1992 a 5,929 dollari nel 1999. La ripresa dei prezzi del petrolio ed il rilassamento delle tensioni causate dalle sanzioni in essere hanno fornito un contributo notevole al rilancio dell'economia. La Libia si trova ad affrontare le problematiche tipiche di un'economia troppo dipendente dal settore petrolifero, in cui l'assenza di diversificazione fa sì che i grandi progetti d'investimento vengano por-

tati avanti solamente in seguito ad un periodo di elevati prezzi del petrolio.

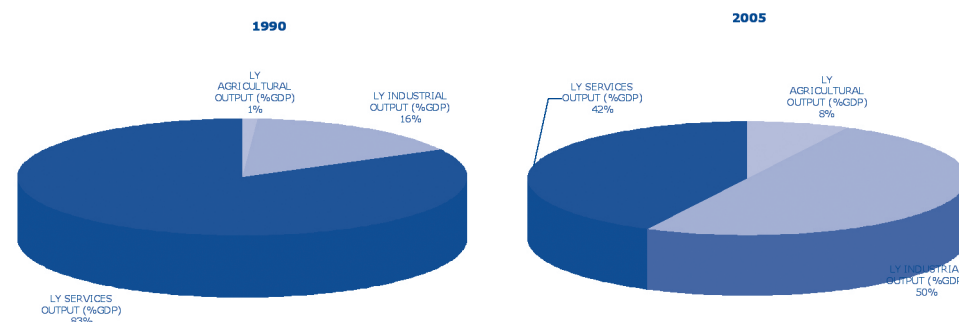
L'inflazione rimane difficile da misurare data l'assenza di dati accurati sulle variazioni dei prezzi domestici. Sebbene la Libia non pubblichi delle statistiche ufficiali sui prezzi al consumo dagli anni '90 risulta evidente che la sospensione delle sanzioni abbia gradualmente facilitato le problematiche dal lato dell'offerta, ed abbia comportato la caduta dei prezzi di molti beni di consumo. Anche i sussidi governativi sono stati ridotti in seguito alla sospensione delle sanzioni poiché una volta allentate le limitazioni alle importazioni sull'attività privata, i negozi possono ora fornire una maggiore varietà di alimenti e beni di largo consumo. I sussidi rimangono sulle risorse di

Figura 2 – PIL reale e PIL nominale



Fonte: Datastream, EIU, elaborazioni Globe Research

Figura 3 – Contribuzione alla formazione del PIL nel 1990 e nel 2005



Fonte: Datastream, elaborazioni Globe Research

base come farina, riso e zucchero, importate dalla statale NASCO.

La performance del settore agricolo è stata generalmente insoddisfacente. Sebbene la carenza di acqua non dovrebbe essere più considerata un problema, grazie al Great Man-Made River ed ai progettati impianti di desalinizzazione, la produzione agricola è ancora limitata dalla scarsità di terra coltivabile e dalla assenza di manodopera. La pressione esercitata dal governo per lo sviluppo di grandi fattorie statali, caratterizzate da bassi rendimenti e produzione limitata, non ha risolto i problemi del settore. Non è semplice ottenere dati aggiornati, in particolar modo sui settori, dove persino le fonti più affidabili differiscono, secondo quanto riportato dall'Economist Intelligence Unit, l'agricoltura costituisce meno del 5% del PIL, mentre la CIA riporta delle stime più ottimiste per il settore dell'8.7%. Anche gli altri settori, ad eccezione di quello degli idrocarburi, risentono della sotto-utilizzazione degli impianti nonostante gli sforzi compiuti dal governo per attirare investimenti esteri. Nel grafico riportato nella figura 3 elaborato sui dati rac-

colti dal FMI si evidenzia la trasformazione che hanno subito i settori nel corso degli ultimi 15 anni in termini di contribuzione alla generazione del PIL. L'incremento notevole dell'industria a scapito del settore dei servizi è stata conseguenza di un aumento sia della promozione dello sviluppo del settore industriale che del grado di apertura del paese agli investimenti esteri.

I salari del settore pubblico non hanno subito aggiustamenti sostanziali dal 1981. Nel 2003, i salari del settore pubblico si aggiravano in media intorno ai 240LD (\$190) al mese, in un intervallo compreso tra i 120 e i 450LB. L'insoddisfazione riguardo al livello dei salari ha contribuito all'assenteismo cronico sul posto di lavoro ed alla negligenza del personale. Tuttavia, gli standard di vita non sono peggiorati significativamente, grazie soprattutto in passato agli elevati sussidi ed alla più recente caduta dei prezzi. Il lavoro nel settore pubblico ha anche mantenuto alcuni vecchi privilegi, come le case e le automobili sussidiate dallo stato. Allo stesso tempo, molti libici sono ricorsi ad un secondo lavoro per arrivare a fine mese.



Anche sul livello di disoccupazione le autorità libiche non rilasciano dati, tuttavia è possibile dedurre che il tasso di disoccupazione sia molto elevato, in particolare tra i giovani, e si aggiri intorno al 30% dell'intera popolazione. Come accade pure in altri paesi dotati di risorse petrolifere, la Libia importa un sostanziale numero di lavoratori sia per il lavoro qualificato che per la manovalanza. Le stime riportano circa un milione di lavoratori stranieri nel paese, un numero elevato che produce anche tutta una serie di tensioni con la

popolazione domestica. Nel corso del 2000, 50 immigranti africani furono uccisi all'interno del paese durante alcune sommosse.

Il governo da lavoro a circa il 70% della popolazione. La crescita del settore privato e degli investimenti esteri dovrebbe creare nuovi posti di lavoro, tuttavia l'elevato tasso di crescita della popolazione e la dipendenza dell'economia dall'andamento dei prezzi del petrolio, non contribuiranno alla caduta del livello di disoccupazione nel breve periodo.

CAPITOLO 7

Analisi dei settori dell'economia

Industria estrattiva

Petrolio – Sin dagli anni '60, l'industria petrolifera ha dominato l'intera economia libica e si è incredibilmente sviluppata sia in termini di rapidità che di proliferazione. Lo sviluppo del settore petrolifero è dovuto ad una serie di fattori:

- a. il petrolio libico presenta un alto contenuto di cera che lo rende leggero e facile da trasformare ed allo stesso tempo ha un basso contenuto di zolfo che facilita la combustione e riduce l'inquinamento;
- b. la Libia è un terzo più vicina ai mercati europei rispetto ai porti dell'est del Mediterraneo;
- c. il fatto che gli oleodotti giacciono su territorio libico assicura la prontezza nell'offerta;
- d. l'industria petrolifera libica ha beneficiato della tecnologia e dell'esperienza acquisita nel corso degli anni.

Nel 1977 la Libia era il settimo maggiore produttore di petrolio al mondo, in seguito la posizione del paese peggiorò quando nel 1986 l'OPEC ridusse la quota di produzione e la Libia diventò il quindicesimo produttore. L'attività attiva di esplorazione iniziò nel 1953 in seguito alle scoperte di giacimenti petroliferi nella vicina Algeria. La prima attività estrattiva iniziò nel 1956 e nel 1961 il primo oleodotto venne utilizzato dalla Esso per trasportare il petrolio a Morsa al Buoyquah. Nel momento in cui altre aziende entrarono a far parte del mercato, la concorrenza si intensificò e furono scoperti nuovi giacimenti. La produzione di petrolio è ancora oggi disciplinata dalla legge del 1955 in base alla quale il governo garantisce delle concessioni ad un numero di aziende. Per sfruttare al meglio i depositi, il contratto tipico prevede la nazionalizzazione delle operazioni in

un arco temporale di 10 anni, con la partecipazione del governo libico costituente 1/4 e 3/4 del capitale rispettivamente all'inizio ed al termine del contratto.

Uno svariato numero di aziende straniere decise di esportare il petrolio libico nel 1961. Nel 1969 erano 33 le aziende petrolifere presenti sul territorio. Negli anni '70 le concessioni diminuirono a causa di un processo di nazionalizzazione che terminò con la creazione dell'Ente Petroliero Nazionale (NOC). La Esso, la Shell e l'italiana ENI trasferirono le proprie operazioni alla NOC, inclusa la gestione dell'importazione, distribuzione e vendita di petrolio raffinato a prezzi sussidiati in Libia. Il potere della NOC, crebbe notevolmente con l'abbandono delle aziende petrolifere americane Exxon e Mobil nel 1982 e con la definitiva richiesta di disinvestimento in Libia inoltrata dal presidente Ronald Reagan nel 1986.

Sin dal 1974 non vengono rilasciate ulteriori concessioni sebbene il governo abbia negoziato negli ultimi anni accordi PSA con i detentori di concessioni per incentivare l'attività esplorativa al confine con la Tunisia e presso i giacimenti di Bouri. In base a tali accordi la NOC riceve l'81% della produzione di scoperte offshore e l'85% della produzione di scoperte onshore.

La Libia è membro dell'OPEC dal 1962 e le politiche dei prezzi vengono stabilite dagli accordi all'interno dell'organizzazione. Il governo libico ha saputo sfruttare l'appartenenza all'OPEC come strumento per la massimizzazione dei ricavi provenienti dalla produzione petrolifera ed ha sempre aderito alle politiche restrittive sulla produzione allo

scopo del mantenimento del livello del prezzo. **Gas** – il gas naturale non ha seguito lo stesso corso dell'andamento del petrolio in Libia. La produzione è stata limitata a causa degli elevati costi di trasporto e del processo di liquefazione. Per questi motivi il gas è sempre stata una risorsa alternativa meno attraente nella quale investire. E' da notare tuttavia che circa il 70% della produzione di gas in Libia viene consumata a livello domestico.

Minerali – le altre risorse minerali presenti in Libia commercialmente utilizzabili, sono limitate a giacimenti di ferro e sparsi depositi di altre risorse rilevati durante le esplorazioni condotte da personale statunitense, inglese ed italiano nel corso degli anni '60. Essendo il territorio molto vasto, nel 1987, molte parti rimasero ancora inesplorate, e non esiste tutt'oggi una mappatura accurata delle risorse naturali all'infuori degli idrocarburi.

Contratti – la NOC opera anche come segretario dell'Energia, ne regola le sue attività ed è responsabile per la garanzia dei diritti petroliferi ad aziende straniere. Le operazioni vengono eseguite attraverso tutta una serie di EPSA (contratti di condivisione delle attività di esplorazione e produzione. La NOC in seguito alla riorganizzazione avvenuta nel 2000 risponde direttamente al governo (General People's Committee) ed è oggi una holding che gestisce le proprie attività per il tramite di 30 compagnie sussidiarie e joint ventures. L'attività di produzione ed esplorazione petrolifera rimane regolamentata dalla legge 25 del 1955 anche se aggiornamenti emanati in seguito sono stati aggiunti in conformità ai vec-



chi principi. Nell'agosto del '79 il segretariato generale del Congresso ha approvato la decisione n. 10 secondo la quale alla NOC viene conferito il potere di entrare in accordo esplorazione e di produzione condivisa (EPSA) con aziende straniere per intraprendere attività esplorative a loro stesso rischio. Tali contratti rimangono la base delle licenze moderne, e sono soggetti all'approvazione del Comitato Generale del Popolo.

I contratti EPSA furono per primi introdotti in Indonesia come modo di compensare le aziende straniere per l'assunzione del rischio legato all'attività di esplorazione ed allo stesso tempo fornire i finanziamenti per lo sviluppo di giacimenti di petrolio e gas naturale. Tali contratti furono in seguito adottati velocemente dalla maggior parte dei paesi appartenenti all'OPEC. I contratti EPSA libici non prevedono la copertura dei costi prima che la NOC riceva delle entrate dalla produzione di petrolio. Tuttavia tali contratti prevedono il pagamento di tutte le tasse e royalties da parte della controparte libica.

EPSA III è un contratto a produzione condivisa che prevede la copertura dei costi e la condivisione della rimanente produzione. Secondo tali accordi, l'esplorazione è interamente a rischio del contraente. La NOC partecipa e detiene un interesse pari al 50%. Le tasse sul reddito vengono pagate dalla NOC in nome del contraente. I tassi sono regolamentati dalla legge 25 (Petroleum Law) che prevede che la NOC paghi la sua parte dei costi di sviluppo proporzionalmente alla quota di partecipazione e negozia le spese operative. La percentuale di partecipazione della NOC viene applicata a tutta la produzione e non comporta l'obbligo della copertura dei costi da parte

dalla NOC al di sopra della sua quota di partecipazione.

I contratti stipulati a partire dagli anni '80 presentano le seguenti caratteristiche:

- a.** partecipazione diretta della NOC in ogni fase dello sviluppo commerciale (tipicamente dal 50% al 75%) con pagamento di una quota dei costi di sviluppo;
- b.** allocazione di una quota di produzione per la copertura dei costi sostenuti dal contraente (35%);
- c.** condivisione della rimanente parte della produzione dopo il recupero dei costi;
- d.** durata generale del contratto di 10 anni;
- e.** periodo di iniziale esplorazione da 3 a 7 anni con estensioni negoziabili;
- f.** impegno finanziario per il periodo di esplorazione iniziale da parte del contraente;
- g.** esenzione dal pagamento degli affitti e delle imposte su macchinari importati;
- h.** arbitrato internazionale secondo le regolamentazioni della camera di commercio internazionale.

La NOC sta valutando la possibilità di introdurre altre offerte nel prossimo futuro. EPSA IV si baserà sull'approccio dell'offerta pubblica e offrirà maggiori incentivi per gli investitori.

Produzione e raffinazione

Petrolio – la produzione di petrolio ha raggiunto nel 2002 1.3 milioni di barili al giorno, solo un terzo dei 3.3 milioni prodotti negli anni '70. Durante il 2002 la NOC rappresentava il 62% circa della produzione nazionale. ENI/Agip, Wintershall, Petro-Canada (Vebe), OMV e Pepsol sono le aziende petrolifere estere

che operano in Libia e rappresentano la restante parte (38%).

La NOC non ha annunciato revisioni delle stime di riserve petrolifere dal 1999, quando dichiarò che le riserve statali ammontavano a 29.5 miliardi di barili. Nel 2001, l'OPEC ha pubblicato una stima delle riserve della Libia pari a 36 miliardi di barili nonostante le poche scoperte negli ultimi anni facciano pensare ad una quantità più ridotta che si aggiri intorno ai 27 miliardi di barili.

La Libia ha cinque raffinerie di petrolio, delle quali due sono molto grandi e tre molto piccole. Queste aziende operano 340.000 barili al giorno, circa il 10% in meno della capacità totale pari a 380.000.

La Libia rappresenta il secondo più grande produttore di petrolio africano dopo la Nigeria, ed il maggiore fornitore africano dell'Europa. Fornisce petrolio di alta qualità, basso contenuto di zolfo e basso costo di produzione con raffinerie vicine ai giacimenti ed ai mercati di sbocco europei. Esiste un piano per lo sviluppo ed il rimodernamento degli impianti di raffinazione in Libia. Gli impianti esistenti non sono dei più moderni, non impiegano un elevato livello di tecnologia e consumano molta energia. Non soddisfano i requisiti specificati dalle regolamentazioni dell'Unione Europea e sono stati duramente colpiti dalle sanzioni imposte dalle Nazioni Unite e degli Stati Uniti. Le regolamentazioni ambientali dell'UE sono state rigide dal 1996 e le raffinerie necessitano oggi di un aggiornamento delle tecnologie utilizzate. I piani di sviluppo prevedono inoltre la creazione di due nuovi impianti per la raffinazione

della capacità di circa 20.000 barili al giorno e 200.000 barili al giorno di petrolio rispettivamente dai giacimenti di Repsol e Misurata.

Gas – la produzione di gas è molto limitata nonostante l'enorme potenziale del paese. L'espansione della produzione di gas naturale rimane una priorità assoluta per la Libia, che sarebbe intenzionata a sostituire il gas naturale al petrolio per soddisfare il consumo interno di energia. Una evoluzione in questa direzione aumenterebbe la disponibilità di petrolio per l'esportazione ed allo stesso tempo aiuterebbe a ridurre l'inquinamento dell'aria in grandi città come Tripoli e Benghazi.

Le previsioni circa la domanda interna di gas naturale sono positive ed indicano un aumento di 2.0 bcf/d nel 2004 e 3.0 bcf/d nel 2006. per espandere la propria produzione di gas naturale, la distribuzione ed il marketing, la Libia sta cercando partecipazioni ed investimenti esteri. I progetti in via di sviluppo sono:

1. Attahadi Field Development Project
2. Faragh Field Development Project
3. West Libya Development Project.

Agricoltura

L'agricoltura rimane il settore che impiega un quinto della popolazione nonostante contribuisca solamente per il 5% alla formazione del PIL. Le principali coltivazioni sono: tabacco, farro, grano, olive, datteri e fichi. Tra le altre coltivazioni primarie si trovano vigneti, mais, patate e canna da zucchero. Il governo libico sponsorizza il costo del terreno e offre crediti per l'acquisto dei semi, dei fertilizzanti e dei macchinari che contribuiscano ad espandere il

terreno irrigabile.

La Libia importa, tuttavia, l'80% del suo fabbisogno alimentare. Gli sforzi compiuti per rilanciare la produttività agricola negli anni '70, quando furono destinate al settore il 30% delle risorse pubbliche, furono privi di successo. Il settore divenne profittevole in seguito, nel 1988, quando il governo iniziò ad incoraggiare lo sviluppo di piccole fattorie private.

Le caratteristiche ambientali pongono dei seri limiti al potenziale agricolo della Libia. Il terreno è per il 90% deserto con poche attività agricole sviluppatesi lungo la striscia confinante con il Mar Mediterraneo. Il terreno coltivabile corrisponde a circa l'1,7% dell'intero territorio libico. Il territorio costiero produce l'80% della produzione agricola mentre il restante 20% è situato all'interno ed è utilizzato principalmente per la coltivazione di farina e farro. Un altro limite che continua a minacciare l'intero settore agricolo è la carenza di personale manifestatasi in seguito alla fase di emigrazione dei contadini in aree urbane. Tuttavia l'offerta di lavoro da parte degli immigranti dai paesi più poveri del continente ha supportato il settore soddisfacendo la domanda di lavoro. Un ultimo serio limite alla crescita della produzione è sorto negli ultimi anni a causa del sovrasfruttamento del territorio costiero e dell'uso sconsiderato dei fertilizzanti che non faciliterà un aumento della produttività nel breve periodo.

Non migliorerà infine la situazione il grande progetto Great Man-Made River (GMR) che sembra non fornirà un sostanziale contributo per il settore agricolo, ma verrà piuttosto impiegato per il rifornimento di acqua potabile ai centri urbani.

Turismo

La Libia è il quarto paese più grande del Mediterraneo, presenta 1.700 km di spiagge vergini e le più eleganti e preservate antiche città dell'intera regione. Il deserto presenta oasi di rara bellezza, gallerie di rocce preistoriche e resti di città medievali. La popolazione è perlopiù ospitale, calorosa e considerata la più amichevole nei confronti dei turisti rispetto agli altri paesi del nord Africa. La Libia, tuttavia è molto lontana dall'essere pronta ad accogliere un turismo consistente. I visti sono difficili da ottenere persino da coloro che viaggiano per affari. Il paese ha mantenuto una cattiva reputazione all'estero in seguito a molti anni di demonizzazione politica, di immagini riportate che ricordano il terrorismo e la percepita antipatia verso gli occidentali. Tuttavia queste credenze sono lontane dalla realtà che presenta oggi un paese che si sta accingendo ad affrontare un lento processo di trasformazione economica.

Il governo non ha finora contribuito alla promozione di una più realistica immagine del paese all'estero. Un enorme lavoro di pubbliche relazioni è infatti necessario per mostrare ai potenziali viaggiatori le ricchezze di questo paese. Le sanzioni imposte hanno per anni isolato la Libia ed hanno bloccato un qualunque tipo di progetto designato a sviluppare strutture per migliorare gli standard di vita e soddisfare le necessità dei turisti. Attualmente la Libia ha circa 6000 posti letto in hotel e pianifica di offrirne oltre 60.000 in più nell'arco di cinque anni.

In seguito alla sospensione delle sanzioni gli

LIBIA

aeroporti furono riaperti al traffico aereo europeo. 23 avio linee sono in servizio principalmente per clienti "business". La domanda sta crescendo e le compagnie aeree europee stanno valutando di espandere le proprie operazioni in Libia. Secondo gli analisti di settore, in un mondo in cui le opportunità di investimento vengono sempre meno, l'industria turistica libica rappresenta un'opportunità da non perdere, soprattutto in considerazione degli incentivi del governo per attrarre capitali esteri per il finanziamento di progetti infrastrutturali.

Il settore finanziario e bancario

Il sistema bancario libico è altamente centralizzato ed è sotto controllo dello stato dal 1970. Oltre alla Banca Centrale della Libia, esistono otto maggiori istituzioni finanziarie:

- Agruculture Bank
- Libyan Arab Foreign Bank
- National Commercial Bank
- Republic Bank
- Sahara Bank
- Savings and Real Estate Investment Bank
- Unna Bank
- Unity Bank

Secondo le informazioni disponibili, il profitto totale del settore bancario era di 367 milioni di dollari nella seconda metà del 2000. La banca centrale è uno dei tre principali azionisti del gruppo bancario arabo basato nel Bahrain. Sin dal 1972 ha mantenuto una partecipata all'estero: la Libyan Arab Foreign Bank (LAFB) incaricata di tutte le operazioni bancarie internazionali.

Nel 1981 le attività legate agli investimenti esteri della LAFB furono acquisite dalla Libyan Arab

Foreign Investment Company (Lafico), gestita dal ministero delle finanze. Nel 2001 Lafico gestiva circa 7 miliardi di dollari, il 90% dei quali in Europa. Lafico ha inoltre una sussidiaria creata nel 1999, la Libyan Arab African Investment Company che investe in progetti di sviluppo in altri paesi africani dato il crescente e manifestato interesse del governo per il continente.

Nel 1993 il governo ha emanato una legge che consente la costituzione di istituti bancari privati. Quello che ebbe un maggiore successo fu la banca per il commercio e lo sviluppo (Bank of Commerce and Development) che ha aperto la propria attività nel 1996, ed offre oggi servizi convenzionali di sportello e forme di finanziamento per le aziende.

Nonostante sia oggi consentita l'apertura di agenzie di banche straniere in Libia, solo tre banche hanno uffici di rappresentanza a Tripoli e sono: Arab Banking Corporation, Malta's Bank of Valletta e Egypt's Suez Bank.

Nel 2002 le autorità finanziarie libiche annunciarono l'intenzione di privatizzare alcune banche statali. Tuttavia, nessun piano o progetto di privatizzazione è stato pubblicato e l'interesse da parte degli investitori stranieri rimane relativamente scarso. Causa della staticità del settore sono la ancora troppo limitata trasparenza e l'ingente debito a carico delle banche statali. Sulla base di queste considerazioni, si può dire che non esiste ancora un vero mercato dei capitali in Libia, e, anche se è stato in passato dimostrato interesse da parte del governo verso il lancio di un mercato azionario libico, non esistono delle basi concrete che facciano pensare alla sua realizzazione nel breve periodo.



CAPITOLO 8

Investire in Libia

Incentivi e garanzie

Le infrastrutture libiche hanno sofferto considerevolmente durante i periodi di sanzioni, ma oggi il paese offre significative opportunità d'investimento. Il governo ha annunciato un piano di 35 miliardi di dollari per lo sviluppo di aree di investimento prioritarie che comprendono: progetti d'irrigazione, petrolio e gas, elettricità, trasporto e infrastruttura aeroportuale, porti, ferrovia e telecomunicazioni.

Gli investimenti diretti esteri in Libia sono regolamentati da due leggi: la Petroleum Law, legge n.25 del 1955 che disciplina il settore petrolifero e la Foreign Capital Investment Encouragement Law n.5 del 1997 riportata alla fine di questo paragrafo tradotta in lingua italiana.

La legge n.5 è stata emanata con lo scopo di attrarre capitali esteri per finanziare i progetti di investimento previsti dal quadro di politica economica del governo ed in linea con gli obiettivi di sviluppo economico e sociale.

L'articolo 8 della legge n.5 elenca i settori ai quali tali incentivi sono applicabili e l'articolo 26 esplicita la non estensione degli incentivi al settore petrolifero per il quale esistono già dei regimi di incentivazione. Tuttavia rientrano a far parte della n.5 tutte le aziende che offrono servizi per il settore petrolifero ma che non siano direttamente

coinvolti nell'attività di esplorazione e produzione. I progetti che rientrano nell'ambito della legge n.5 godono di tutta una serie di vantaggi inclusa l'esenzione dal pagamento di tasse ed imposte doganali, in particolare:

1. l'esenzione dal pagamento di imposte doganali, tasse d'importazione degli strumenti, materie prime e macchinari necessari per il progetto;
2. libera esportazione di tutti i prodotti coinvolti nel progetto;
3. facilitazione delle documentazioni commerciali
4. 5 anni di esenzione dal pagamento dell'imposta sul reddito.

Diversi progetti sono stati creati sotto la legge per gli investimenti esteri nonostante la perplessità del processo di approvazione dell'investimento ed alcune lacune presenti nella legge. È stata annunciata una possibile revisione della legge nel prossimo futuro per soddisfare le lamentele espresse da potenziali investitori.

L'articolo 6 della legge regola il ruolo della Commissione per gli investimenti esteri che ha il compito di incoraggiare l'afflusso di capitali e promuovere progetti di investimento all'interno del paese. La commissione deve supervisionare gli investimenti e raccomandare gli incentivi e le facilitazioni che sono considerati importanti

per lo sviluppo dell'economia nazionale.

In seguito agli sviluppi più recenti nel settore bancario, aziende e privati possono detenere conti in valuta estera nelle banche libiche. I finanziamenti di progetti sono stati finora limitati e offerti principalmente da

ABC e APICORP. Alcune banche islamiche del golfo stanno invece finanziando progetti secondo le regolamentazioni bancarie islamiche che prevedono che la banca finanziatrice detenga parte dei profitti dell'investimento come interessi.

SCHEDA 3: LEGGE N. 5 1426/1197 SULLA PROMOZIONE DELL'INVESTIMENTESTERI

IL CONGRESSO GENERALE DEL POPOLO,

in conformità alle deliberazioni dei Congressi Popolari di Base, nella seconda sessione ordinaria dell'anno 1425, formulate dall'Assemblea Generale dei Congressi Popolari di Base, dei Sindacati, delle Federazioni e delle Leghe Professionali (costituenti il Congresso Generale del Popolo), nella sessione ordinaria tenutasi nel periodo dal 25 al 30 Sciaual, corrispondente al periodo dal 4 al 9 Aprile 1426 e, viste:

La Dichiarazione dell'Instaurazione dell'Autorità del Popolo, la Magna Carta Verde dei Diritti dell'Uomo nell'Era delle Masse, la Legge n. 20 dell'anno 1991 relativa al Consolidamento delle Libertà, la Legge Commerciale e le relative modifiche,

la Legge n. 37 dell'anno 1968 sull'Investimento di Capitali Esteri

la Legge n. 64 dell'anno 1973 relativa all'Imposta sul Reddito

la Legge n. 67 dell'anno 1973 relativa alla Dogana

la Legge n. 1 dell'anno 1993 relativa alle Banche, alla Finanza e al Credito

la Legge n. 1 dell'anno 1425 che regola il funzionamento dei Congressi e dei Comitati del Popolo

PROMULGA LA SEGUENTE LEGGE

Articolo (1)

Questa legge tende a promuovere l'impiego di capitali esteri in progetti d'investimento nel quadro della politica generale dello Stato e degli obiettivi dello sviluppo economico e sociale e più particolarmente:

- il trasferimento di moderne tecnologie
- la formazione di personale tecnico libico
- la diversificazione delle fonti di reddito
- il contributo a migliorare i prodotti nazionali, assistendo nella loro introduzione nei mercati internazionali
- la realizzazione dello sviluppo locale

Articolo (2)

Questa legge è applicabile all'impiego, in progetti d'investimento, di capitali esteri, pertinenti a concittadini arabo-libici, a cittadini di altri stati arabi ed a sudditi stranieri.

Articolo (3)

Nell'applicazione delle norme della presente legge i termini e le espressioni seguenti rivestono i significati indicati rispettivamente a fianco di ciascuno di essi, a meno che non se ne presupponga un significato diverso:

1. Giamahiria= La Grande Giamahiria Arabo-Libica Popolare Socialista
2. Legge= La legge sulla Promozione dell'Investimento di Capitali Esteri
3. Segretario= Il Segretario del Comitato Popolare Generale della Pianificazione dell'Economia e del Commercio
4. Ente= L'Ente Per la Promozione Degli Investimenti
5. Regolamento Esecutivo= Il regolamento emanato in ottemperanza alle prescrizioni di codesta legge
6. Capitale Estero = Il valore finanziario complessivo introdotto nella Giamahiria ed appartenente sia a libici che a stranieri al fine d'intraprendere un'attività d'investimento
7. Progetto = Qualsiasi istituzione economica costituita in conformità alla presente legge ed avente per oggetto la produzione di beni di consumo finiti o semi-finiti oppure beni destinati all'investimento, all'esportazione o resa di servizi o qualunque altra impresa approvata dal Comitato Popolare Generale
8. Investitore = Ogni persona fisica o giuridica nazionale o straniera che investe in conformità con le prescrizioni di questa legge

SCHEDA 3: LEGGE N. 5 1426/1197 SULLA PROMOZIONE DELL'INVESTIMENTESTERI

Articolo (4)

Codesta legge regola l'investimento di capitali esteri introdotti nella Giamahiria sotto una delle forme seguenti:

- Valuta estera convertibile o mezzi simili introdotti regolarmente per il tramite di un istituto bancario.
- Macchinari, attrezzature, equipaggiamento, parti di ricambio e materie prime necessari al progetto d'investimento.
- Mezzi di trasporto indisponibili localmente.
- Diritti morali come brevetti d'invenzione, licenze, marche depositate e denominazioni commerciali necessari per la realizzazione o il funzionamento del progetto d'investimento.
- Parte reinvestita dei profitti e dei proventi del progetto.

Il regolamento esecutivo disciplinerà le modalità di valutazione delle quote apportate in natura per la formazione del capitale da investire nella Giamahiria.

Articolo (5)

Si provvede alla costituzione di un Ente, denominato ENTE PER LA PROMOZIONE DEGLI INVESTIMENTI, avente personalità giuridica indipendente ed annesso al Comitato Popolare Generale della Pianificazione, dell'Economia e del Commercio. Esso sarà l'oggetto di un decreto -emanato dal Comitato Popolare Generale, su proposta del Segretario - che ne determinerà la sede legale ne designerà il Segretario e i membri della Commissione Amministrativa.

Il regolamento esecutivo indicherà le modalità delle adunanze di tale Ente nonché la procedura amministrativa necessaria alla realizzazione del progetto.

Articolo (6)

L'Ente provvederà, con vari mezzi, a promuovere l'investimento di capitali esteri ed a pubblicizzare i progetti d'investimento; più particolarmente, rientra nella sua competenza quanto appresso:

1. Studiare e proporre piani per disciplinare e controllare gli investimenti esteri nel paese.
2. Ricevere le domande d'investimento di capitali esteri, valutarne la conformità alle prescrizioni legali, studiare la fattibilità economica dei progetti d'investimento ed inoltrare le proprie raccomandazioni in merito al Segretario.
3. Raccogliere e diffondere le informazioni e preparare gli studi economici relativi alla possibilità d'investimento nei progetti che contribuiscano allo sviluppo economico del paese.
4. Adottare tutti i mezzi atti ad assicurare ed attirare capitali esteri e fare propaganda per le opportunità d'investire.
5. Raccomandare esenzioni o facilitazioni od altri privilegi per i progetti considerati importanti per lo sviluppo dell'economia nazionale; oppure raccomandare il rinnovo delle esenzioni e dei privilegi di cui alla presente legge, per un ulteriore periodo di tempo, inoltrando le proprie raccomandazioni all'autorità competente.
6. Studiare i ricorsi, i reclami e le vertenze presentati dagli investitori in seguito all'applicazione delle norme di codesta legge senza violare il diritto degli investitori al ricorso e ad intentare azioni legali.
7. Studiare e rivedere, periodicamente, la legislazione relativa agli investimenti, inoltrando, all'autorità competente, le proprie proposte intese a svilupparla.

Qualunque altra competenza che il Comitato Popolare Generale ad esso assegnerà.

SCHEDA 3: LEGGE N. 5 1426/1197 SULLA PROMOZIONE DELL'INVESTIMENTESTERI

Articolo (7)

Ogni progetto dovrà conseguire, parzialmente o totalmente, I seguenti fini :

- Produrre merci per l'esportazione, per contribuire all'incremento dell'esportazione di esse o per potere, conseguentemente, fare a meno d'importarle.
- Provvedere posti di lavoro per la mano d'opera libica, provvederne all'addestramento e farle acquisire abilità ed esperienza tecnica. Il regolamento esecutivo definirà le condizioni e le norme d'impiego di mano d'opera nazionale.
- Adoperare una tecnologia moderna, una marca commerciale od una abilità tecnica.
- Provvedere ad ogni servizio, di cui necessita l'economia nazionale, oppure contribuire al miglioramento od allo sviluppo di esso.
- Consolidare i vincoli e l'integrazione tra attività e progetti economici esistenti, ridurre i costi di produzione oppure contribuire alla disponibilità di materiali e di generi di prima necessità per il loro funzionamento.
- Provvedere allo sfruttamento od alla promozione dello sfruttamento di materie prime locali.
- Contribuire allo sviluppo ed alla prosperità delle zone remote od economicamente sottosviluppate.

Articolo (8)

Sarà consentito investire nei seguenti settori: - Industria - Sanità - Turismo - Servizi - Agricoltura e in qualsiasi altro settore da definire con una disposizione del Comitato Popolare Generale su proposta del Segretario.

Articolo (9)

L'autorizzazione per l'investimento di capitali esteri verrà rilasciata dall'Ente dopo che il Segretario avrà, con un suo provvedimento, approvato l'investimento medesimo.

Articolo (10)

I progetti attuati conformemente a questa legge beneficeranno dei seguenti privilegi:

- a) Esenzione dei macchinari, delle attrezzature e degli equipaggiamenti, necessari all'esecuzione del progetto, da tutti I diritti e dazi doganali e da altre simili imposte.
- b) Esenzione degli equipaggiamenti, dei pezzi di ricambio e delle materie prime, necessari al funzionamento del progetto, da tutti I diritti e dazi doganali imposti sulle importazioni nonché da analoghe imposte e tasse, per un periodo di cinque anni.
- c) Esenzione del progetto dall'imposta sul reddito per un periodo di cinque anni a partire dall'inizio della produzione o dell'attività secondo la natura del progetto stesso. Tale periodo sarà prorogabile per altri tre anni con delibera del Comitato Popolare Generale su proposta del Segretario. Inoltre, i profitti risultanti dall'attività del progetto godranno di tali esenzioni qualora vengano reinvestiti. L'investitore ha il diritto di riportare, ad esercizi successivi, le eventuali perdite subite dal proprio progetto durante gli anni di esenzione.
- d) Esenzione delle merci destinate all'esportazione dall'imposta sul consumo nonché dai diritti e dazi di esportazione qualora esse vengano effettivamente esportate.
- e) Esenzione del progetto dalla tassa di bollo prevista per gli atti e I documenti commerciali d'uso.

Le esenzioni, di cui ai comma (a), (b) e (c) di codesto articolo, non concernono i diritti portuali e le spese di carico, di scarico e di magazzinaggio.

SCHEDA 3: LEGGE N. 5 1426/1197 SULLA PROMOZIONE DELL'INVESTIMENTESTERI

Articolo (11)

Non sarà permesso vendere o cedere i macchinari, gli equipaggiamenti, le attrezzature, i pezzi di ricambio e le materie prime, importati per l'attuazione del progetto, se non previa approvazione dell'Ente e previo pagamento dei dovuti diritti e dazi doganali d'importazione. Non ne sarà parimenti permesso l'impiego se non ai fini per cui sarà stata rilasciata l'autorizzazione

Articolo (12)

L'investitore avrà diritto a quanto appresso:

- a) riesportare il proprio capitale investito nei seguenti casi:
 - scadenza del periodo del progetto
 - liquidazione del progetto
 - vendita totale o parziale del progetto
 - decorso di un periodo di tempo non inferiore a cinque anni dalla data di rilascio dell'autorizzazione d'investimento
- b) ritrasferire il capitale estero all'estero nello stesso modo in cui esso sarà stato importato, dopo il decorso di sei mesi dalla data della sua introduzione, se l'investimento si renda impossibile a causa di difficoltà o circostanze indipendenti dalla volontà dell'investitore
- c) avere il diritto a trasferire, annualmente all'estero, l'utile nettoripartito nonché gli interessi realizzati dal progetto
- d) avere il diritto ad impiegare personale straniero in caso di mancanza di quello nazionale.
 - gli impiegati stranieri importati dall'estero avranno diritto a trasferire all'estero una parte dei loro stipendi, delle retribuzioni e di qualunque altra mercede a loro corrisposti nell'ambito del progetto.
 - il regolamento esecutivo definirà le norme e le condizioni in base delle quali le prescrizioni di questo articolo saranno messe in esecuzione.

Articolo (13)

Il progetto non sarà soggetto alle procedure d'iscrizione al Registro Commerciale ed ai Registri degli Importatori e degli Esportatori. Il regolamento esecutivo definirà le modalità della procedura di registrazione presso l'Ente.

Articolo (14)

Il progetto attuato nelle zone di sviluppo locale, il progetto, che contribuisca a concretare la sicurezza alimentare, o il progetto, in cui siano usate apparecchiature atte a realizzare un risparmio di energia o di acqua, oppure a contribuire alla protezione dell'ambiente, godrà delle esenzioni, di cui ai commi (b) e (c) dell'articolo (10) della presente legge, per un periodo supplementare con delibera del Comitato Popolare Generale, su proposta del Segretario. Il regolamento esecutivo definirà i requisiti atti a considerare se il progetto sia in grado di attuare detti vantaggi.

Articolo (15)

Come esenzione dalle vigenti leggi relative all'acquisto di proprietà, l'investitore avrà diritto ad acquistare terreni in usufrutto, a prenderli in affitto e ad erigerli dei fabbricati. Avrà altresì diritto a possedere e affittare i beni immobili necessari all'attivazione ed al funzionamento del progetto, purché il tutto sia secondo le condizioni e le norme indicate nel regolamento esecutivo.

Articolo (16)

L'investitore avrà diritto ad aprire, a favore del proprio progetto, un conto in valuta convertibile presso una banca commerciale oppure presso la Banca Arabo - Libica Estera.

SCHEDA 3: LEGGE N. 5 1426/1197 SULLA PROMOZIONE DELL'INVESTIMENTESTERI

Articolo (17)

Sarà ammesso trasferire – totalmente o parzialmente – la proprietà del progetto ad un altro investitore, previa approvazione dell'Ente. Il nuovo proprietario assumerà, allora, i diritti, i doveri e gli impegni di quello precedente conformemente ai sensi di questa legge e delle altre leggi vigenti. Il regolamento esecutivo determinerà le condizioni e le modalità di trasferimento della proprietà.

Articolo (18)

Qualora l'investitore violi una prescrizione qualsiasi della presente legge o del regolamento esecutivo, l'Ente procederà ad obbligarlo a riparare la trasgressione entro il periodo indicato nell'intimazione. In caso d'inadempienza, il Segretario avrà, su raccomandazione dell'Ente, la facoltà di:

- privare il progetto di alcuni dei privilegi previsti dalla legge,
- obbligare l'investitore al pagamento del doppio del valore delle esenzioni già godute.

Articolo (19)

Sarà possibile revocare l'autorizzazione rilasciata per il progetto o procedere alla liquidazione definitiva di esso nei seguenti casi: il mancato inizio dei lavori di esecuzione del progetto o la mancata ultimazione di essi secondo le norme e le condizioni indicate nel regolamento esecutivo; l'inosservanza delle norme generali di codesta legge e del regolamento esecutivo il ripetersi delle violazioni; tutte queste penalità saranno conformi alle norme del regolamento esecutivo.

Articolo (20)

L'investitore avrà diritto a formulare le proprie lagnanze, per iscritto, contro qualunque provvedimento, preso nei suoi confronti in virtù dell'articolo (18) o dell'articolo (19) di questa legge, oppure rispetto a qualunque controversia risultante dall'applicazione della presente legge, purché tali lagnanze siano presentate entro trenta giorni dalla data di notifica comunicatagli mediante lettera raccomandata con ricevuta di ritorno. Il regolamento esecutivo definirà l'Autorità, cui inoltrare le lagnanze, nonché la relativa procedura.

Articolo (21)

Il Proprietario del progetto avrà l'obbligo di:

- tenere libri contabili e regolare contabilità del progetto;
- compilare annualmente il Bilancio e il Conto Perdite e Profitti regolarmente vidimati da un ragioniere autorizzato secondo i dettami del codice commerciale.

Articolo (22)

I funzionari dell'Ente, nominati con provvedimento del Segretario, rivestiranno l'autorità di ufficiale giudiziario al fine di sorvegliare l'applicazione della legge, reprimerne e verificarne le trasgressioni, denunciandole eventualmente alla competente autorità. Sotto tale aspetto essi avranno la facoltà di ispezionare i progetti ed esaminare i registri e i documenti relativi alle attività di essi.

SCHEDA 3: LEGGE N. 5 1426/1197 SULLA PROMOZIONE DELL'INVESTIMENTESTERI

Articolo (23)

Il progetto non potrà essere nazionalizzato, espropriato, requisito, confiscato, sottoposto a custodia, a sequestro conservativo, a congelamento o ad altri provvedimenti analoghi, se non in virtù di una legge o di una sentenza giudiziaria e contro immediato equo risarcimento, e purché:

- l'adozione di tali provvedimenti sia scevra di discriminazione;
- il risarcimento venga calcolato in base al giusto prezzo di mercato
- al momento dell'adozione del provvedimento;
- sia consentito trasferire, entro il periodo massimo di un anno, l'importo del risarcimento in valuta convertibile ed al tasso di cambio allora prevalente.

Articolo (24)

Qualunque controversia tra l'investitore straniero e lo Stato, per colpa dell'investitore o in seguito a provvedimenti presi dallo Stato contro l'investitore, verrà deferita al giudizio dei competenti tribunali della Giamahiria eccetto qualora:

- esista un accordo bilaterale tra la Giamahiria e lo Stato, di cui l'investitore è cittadino;
- esistano accordi multilaterali, dei quali la Giamahiria e lo Stato, cui appartiene l'investitore, siano firmatari e che prevedano la possibilità di ricorso alla riconciliazione ed all'arbitrato;
- oppure sia in vigore una convenzione speciale tra l'investitore e lo Stato che preveda la condizione di ricorso all'arbitrato.

Articolo (25)

Gli investimenti esteri che, al momento di entrata in vigore della presente legge già esistano in virtù di una legge precedente, godranno dei privilegi e delle esenzioni previsti dalla presente legge.

Articolo (26)

Le prescrizioni di questa legge non saranno applicabili ai capitali esteri che siano già investiti nonché a quelli che verranno investiti in progetti petroliferi in conformità alle norme della legge n. 25 dell'anno 1955 ed alle relative leggi di emendamento.

Articolo (27)

Su proposta del Segretario, il Comitato Popolare Generale procederà ad emanare il Regolamento Esecutivo relativo a questa legge

Articolo (28)

È abrogata la legge n. 37 dell'anno 1968, che concerne l'Investimento di Capitali Esteri in Libia, ed è parimenti abrogata ogni norma non conforme alle prescrizioni della presente legge.

Articolo (29)

Questa legge sarà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale e nei vari mezzi d'informazione ed entrerà in vigore dalla data della sua pubblicazione nella precisata Gazzetta. saranno stati iscritti i progetti autorizzati.



Investimenti italiani in Libia

L'andamento degli investimenti diretti esteri in Libia ha seguito un corso diverso rispetto agli altri paesi del Nord Africa in cui sono affluiti capitali dall'estero con un consistente aumento nel 1999 quando in Libia veniva effettuata un'operazione di disinvestimento a causa delle sanzioni dell'ONU. Gli investimenti stranieri in Libia sono minimi e sono concentrati quasi esclusivamente nel settore degli idrocarburi, dove sono presenti i maggiori paesi nel settore.

Secondo quanto riportato dall'ICE nel 2001, per quanto riguarda l'Italia il maggiore investitore è l'ENI, presente in Libia sin dal 1959 con le società AGIP Petroli e AGIP Gas, operante nel settore degli idrocarburi. Altro investitore di rilievo è l'IVECO, presente con un impianto per l'assemblaggio di camion.

Fra le aziende più attive presenti in loco si distinguono:

Settore energetico: Eni; Snam Progetti; Saipem; Geoservice.

Assemblaggio di autoveicoli: Iveco e Calabrese Engineering.

Lavori civili, montaggi e consulenze: Impregilo; Bonatti; CONICOS; Delma; Enterprise General Contractors; SOGEDICO; Il Nuovo Castoro; Gemmo Impianti; Cogefar; Electroconsult; Italconsult.

Trasporti: Alitalia; Ignazio Messina; Tarros.
Altri settori: Enel Engineering; Telecom Italia; Pirelli Cavi; Danieli; Techint; Silos e Mangimi Martini; Facco & C. Italimpianti; Merloni Progetti; Olivetti; Sirti; Tecnofrigo; Tecnimont; Vannucci Impianti.

Altre società interessate al mercato: Breda Costruzioni Ferroviarie; Costruzioni Gallisto; Pontello; Ericsson Italia; Gruppo Lucchini; ANAFI - Associazione Nazionale Allevatori Frisone.

Per promuovere le relazioni economiche tra l'Italia e la Libia il 14 maggio 1999 è stato approvato a Tripoli l'atto costitutivo della Società Mista Italo-Libica (ALI) e sono stati nominati i membri del Consiglio di Amministrazione. La costituzione della Società Mista era stata prevista nel comunicato congiunto firmato in precedenza a Roma il 4 luglio del 1998. Gli azionisti sono 138 società italiane e 20 società libiche, appartenenti al settore pubblico, rappresentanti buona parte del potere economico della Libia. La missione della società mista è quella di fornire servizi alle imprese e di facilitare la partecipazione delle aziende italiane alle gare d'appalto svolte in Libia. La Società è inoltre dotata di un fondo sociale alimentato dai contributi provenienti dalle aziende partecipanti ai progetti infrastrutturali da parte di entrambi i paesi.

Tale fondo ha lo scopo di fornire le risorse necessarie per la collaborazione in materia di bonifica di campi minati durante il secondo conflitto mondiale, la cura delle persone lesionate e la costruzione di ospedali.

Commercio con l'estero

Sin dalla metà degli anni 60 la Libia ha goduto di una bilancia commerciale in positivo. La composizione del surplus ha tuttavia subito dei notevoli cambiamenti, rispecchiando l'andamento dei prezzi mondiali del petrolio. Secondo il Fondo Monetario Internazionale, il valore delle esportazioni libiche è aumentato del 60% nel 2000 rispetto al 1999 a 14.3 miliardi di dollari, dopodiché l'Economist Intelligence Unit ha delle previsioni in discesa fino a 11.6 miliardi di dollari nel 2002, per poi risalire ai massimi storici nel 2003 in seguito all'ascesa dei prezzi del petrolio. Costituendo, infatti, gli idrocarburi il 95% delle esportazioni totali, la bilancia commerciale, come pure l'andamento dell'economia in generale, risulta fortemente influenzata dal trend dei prezzi al livello mondiale.

Nonostante i tentativi del governo di sviluppare il settore del gas naturale per ridurre l'imprevedibilità della bilancia commerciale, si ritiene che le esportazioni del gas non avranno delle ripercussioni significative sui conti con l'estero nell'immediato futuro.

Le restrizioni sulle importazioni permangono malgrado il rilassamento delle tensioni nelle relazioni internazionali in seguito al venire meno delle sanzioni dell'ONU. Una tappa significativa verso la normalizzazione delle relazioni esterne della Libia è stata la richiesta ufficiale del paese di aderire all'organizzazione mondiale del commercio (WTO). Essendo l'approvazione da parte di tutti i membri un requisito fondamentale per l'ammissione all'organizzazione, l'annuncio da parte degli Stati Uniti della rimozione del veto sulla Libia nel 2004 ha costituito una notevole spinta in avanti.

All'inizio del 2002 il governo ha ridotto le imposte del 50% sulla maggior parte dei beni di prima necessità per compensare l'effetto della svalutazione del 51% del tasso di cambio reale della valuta libica.

L'elenco dei principali partner commerciali della Libia è cambiato dal 1990. Dal lato dell'esportazione i clienti principali per il petrolio sono l'Italia, la Germania, la Spagna e la Turchia. Nell'insieme, queste quattro nazioni costituiscono il 78% delle esportazioni totali. Dal lato dell'importazione la Germania, il Regno Unito e la Francia sono i più grandi fornitori europei, mentre gli scambi con l'ex Unione Sovietica e il Medio Oriente sono diminuiti considerevolmente.

L'andamento negativo delle partite correnti è iniziato negli anni '80 come risultato della caduta delle ricevute delle esportazioni di petrolio e dell'aumento delle fatture dell'importazione. In particolar modo nell'ultima decade il conto corrente ha oscillato notevolmente sempre rispecchiando l'andamento dei prezzi degli idrocarburi.

Il surplus del conto corrente è inferiore al

surplus della bilancia commerciale a causa di un deficit strutturale delle partite invisibili causato dall'uscita delle rimesse degli operai insieme ai pagamenti alle aziende straniere. Il rimpatrio dei guadagni di una popolazione immigrante di circa un 1 milione di persone rappresenta un peso significativo sul conto corrente della Libia, malgrado l'amministrazione limiti i trasferimenti di capitale in uscita dal paese. Il rimpatrio dei profitti dalle aziende straniere produttrici di gas e del petrolio costituisce poi una difficoltà supplementare.



SICUREZZA

(Paola De Maio)



CAPITOLO 9

Valutazione del Rischio Paese

Organizzazione della Difesa

Secondo quanto riportato dall'Istituto Internazionale di Studi Strategici (IISS), con sede a Londra, le forze armate Libiche contano la presenza di 76,000 uomini, numero assolutamente significativo se rapportato ad un paese di circa 5.5 milioni di abitanti. Il personale deputato alla difesa della nazione è suddiviso in tre principali corpi militari: Esercito, Marina, Aviazione, a cui vanno però aggiunti corpi speciali, paramilitari e milizie. La sessione annuale del General Congress [Parlamento Libico] tenutasi a Sirta nel luglio del 1995, confermò l'incarico del Col. Abubaker Jaber Younes quale Ministro della Difesa e Comandante in Capo delle forze armate. La conferma della carica aveva carattere puramente convenzionale, dal momento che il Ministero della Difesa aveva cessato di esistere nel 1991. Entro il 2000, infatti, lo stesso Congresso, il più alto organo legislativo ed esecutivo della Libia, aveva programmato un'ampia revisione della struttura governativa, prevedendo la sostituzione del Primo Ministro e del Ministro degli Esteri, nonché l'abolizione di 12 ministeri. In poco più di un decennio, Qaddhafi ha trasformato la Libia in una nazione militarizzata. La struttura delle forze armate è stata oggetto di una drastica e repentina espansione, acquistando una consistente potenza di fuoco ed una notevolmente aumentata mobilità. La popo-

lazione civile è stata assorbita in unità di milizia ben equipaggiate. L'apparato militare, così rinnovato, e l'arsenale acquisito hanno permesso a Qaddhafi di proiettare i suoi ideali e le radicali ambizioni oltre i confini del paese. Nonostante un frequente comportamento irrazionale e contraddittorio, il colonnello ha guidato la Libia in una posizione di vertice tra i paesi del Nord Africa. La tradizionale missione delle forze armate libiche è quella di proteggere l'integrità territoriale e la sovranità nazionale del paese. Tuttavia, la limitata possibilità degli stati confinanti di minacciare i confini Libici e gli interessi nazionali supremi non giustificerebbe un così potente braccio armato di difesa. Qaddhafi ha però, in diverse occasioni, infiammato i rapporti con molti dei territori vicini. L'accumulazione di armi e la mobilità dimostrata hanno fornito l'indispensabile sostegno agli sforzi di Qaddhafi di conquistare un ruolo di guida nella politica nord africana. Spingendolo ad estendere la sua influenza anche nel sud, nei territori dello Sahelian-sudanese. La politica attiva che si è andata così delineando negli anni, ha visto la Libia più volte impegnata nella sovversione, nell'assistenza militare e negli interventi militari diretti, volti a sconfiggere altri paesi per sostenere le politiche radicali di Qaddhafi, o a soppiantare i governi esistenti con altri più favorevoli a lui.

Esercito

Composto da 45,000 arruolati, tra cui circa 25,000 coscritti, l'esercito è organizzato in sette differenti distretti militari, a cui sono stati successivamente aggiunti, secondo il processo di riforma ultimato nel 1995, cinque corpi di Guardie Presidenziali. E' considerato il braccio armato più forte di tutta la struttura militare libica, rafforzato anche dalla presenza di circa 45.000 riservisti che concorrono a formare la cosiddetta People's Militia. L'Esercito, così descritto, prevede l'arruolamento in seguito ad un servizio militare di leva obbligatoria della durata di uno o due anni.

All'Esercito libico è demandato il controllo dei confini e il rapido intervento e spiegamento della forza qualora richiesto in particolari circostanze operative. La dottrina militare del paese deriva da una fusione dei più importanti dettami strategici dell'arte militare Egiziana, adottata dopo il Colpo di Stato del 1969, e dei principi di politica socialista ereditati dalla teoria dell'Esercito del Popolo. Il budget di spesa per la difesa, relativamente all'anno 2002, ammontava a 562 milioni di dollari (circa il 37% del PIL nazionale), non includendo, probabilmente, l'ammontare delle spese riservate alla sicurezza nazionale e all'intelligence. L'attuale capitolo di spesa per la difesa, sebbene ancora molto alto, è lontano dai livelli raggiunti nel 1980, e da quelli che hanno permesso la sospensione delle sanzioni delle Nazioni Unite ultimando un processo di modernizzazione degli equipaggiamenti. Con la rinuncia all'attuazione del suo pro-

gramma nucleare, la Libia ha voluto gettare le basi per un compromesso con Stati Uniti ed Inghilterra, ponendo, come condizione essenziale dell'accordo, l'urgente necessità di rinforzare la sua capacità militare convenzionale. I governi anglosassoni sono sembrati ben propensi ad accettare i termini dell'accordo, impegnandosi fin da subito ad offrire al paese il supporto richiesto sotto forma di: esercitazioni e corsi d'aggiornamento, nonché un limitato rifornimento di equipaggiamenti. Dall'Ottobre 2004 anche i rapporti con il resto dell'Europa appaiono completamente ricostruiti. Il 12 Ottobre 2004 cade definitivamente l'embargo sulla vendita di armi alla Libia, posto dall'UE nel 1986. E' così rimosso l'ostacolo all'attuazione di un accordo italo-libico per il contrasto all'immigrazione clandestina, che oggi permette di rifornire Tripoli con gli strumenti tecnici per dare un contributo incisivo alla lotta contro le migrazioni clandestine. Ad esempio elicotteri ed aerei per controllare i confini del deserto, motovedette per il pattugliamento delle coste, radar e mezzi di avvistamento notturni necessari ad affrontare il fenomeno dei milioni di disperati che risalgono verso l'Europa provenendo dall'Africa continentale e dal Medio Oriente.

L'esercito libico è composto da:

- 21 battaglioni di fanteria corazzati
- 10 reggimenti corazzati
- 22 battaglioni di artiglieria
- 15 forze speciali
- 8 battaglioni aerei



Milizia del Popolo

Il concetto di servizio militare universale è previsto dallo statuto 3 del 1984, approvato dal GPC (Congresso Generale del Popolo) nel marzo dello stesso anno. Questa legge stabiliva che tutti i cittadini libici che avessero raggiunto la maggiore età, sia uomini che donne fisicamente idonei, dovessero essere tassativamente sottoposti a normale addestramento militare. Gli studi militari vengono riconosciuti fra le materie di base dei programmi di studio nelle fasi superiori all'insegnamento elementare. Al momento dell'entrata in vigore dello statuto, l'insegnamento delle dottrine militari e l'addestramento in strutture militari regolari "in reparti di combattimento specializzati" erano limitati alla popolazione maschile. Lo statuto prevedeva la suddivisione della Libia in regioni per la difesa, ove, la responsabilità di difendere il territorio di ogni singola regione, così designata, spettava agli abitanti della stessa. Inoltre, tutte le regioni per la difesa dovevano mutuamente considerarsi come "riserve strategiche". La nuova legge non ha sostituito le disposizioni dello statuto, stabilite nel 1978, in materia di servizio di leva obbligatorio secondo le quali, tutti i cittadini maschi dell'età tra i diciassette ed i trentacinque anni, sono obbligati a tre anni di servizio attivo nell'esercito o, in alternativa, a quattro anni nel corpo della marina o dell'aeronautica. Agli allievi spetta il diritto rinviare il servizio sino al completamento dei loro studi. Lo statuto del 1984 stabiliva che tutte le scuole secondarie e le istituzioni equivalenti dovevano essere collegate a varie unità mili-

tari. Ogni allievo, infatti, doveva dedicare, ogni mese, due giorni all'addestramento presso la struttura militare più vicina, dotata di un reparto specializzato simile a quello dell'unità a cui l'allievo era stato designato. Anche i membri del governo ed il personale di enti privati, così come artigiani, professionisti, contadini ecc. venivano vincolati a periodi di addestramento obbligatorio. Tali periodi di intenso addestramento avevano una durata di sei mesi, o potevano essere ultimati in più intervalli di tempo, nell'arco di alcuni anni. Essenzialmente, la nuova legge si limita soltanto a rinforzare i programmi volti ad una mobilitazione generale della popolazione maschile, tra cui studenti fisicamente idonei e comuni lavoratori, per la costituzione di unità di milizia locali. Il numero di individui organizzati in unità paramilitari è di circa 45.000 uomini, ma si ritiene possa ancora aumentare. Alle unità di milizia sono stati forniti in dotazione cospicui equipaggiamenti di armi, mezzi di trasporto e uniformi. La missione della milizia popolare rimane radicata nel dovere di difesa territoriale, sotto la direzione dei comandanti militari locali.

Marina

Il Corpo della Marina ha ricevuto sempre scarsa rilevanza all'interno della struttura delle forze armate libiche, sebbene, i sommergibili riforniti dalle forze Sovietiche e le veloci imbarcazioni d'attacco equipaggiate con missili, le abbiano conferito non trascurabili potenzialità di infliggere danni consistenti su altre potenze navali del Mediterraneo.

L'enorme potenza di fuoco disponibile anche sulle piccole imbarcazioni, equipaggiate con missili ed sofisticati sistemi elettronici, ha permesso a Qaddhafi di dotarsi di una flotta moderna, relativamente a basso costo e con l'impiego di un numero limitato di personale. Con il regime di Qaddhafi, la consistenza del personale della Marina era aumentata a 6.500 uomini già nel 1986, con prospettive di continuo incremento per soddisfare le richieste di personale da dislocare sui nuovi mezzi in ordinazione. Tradizionalmente, la missione primaria del corpo è quella di difesa del litorale e di supporto agli altri bracci militari nelle operazioni di mantenimento dell'ordine interno e della sicurezza. Il repentino processo di accrescimento della potenza navale a cui si è assistito negli anni 70, è stato dettato dall'esigenza di fare rispettare le pretese di sovranità avanzate da Qaddhafi sul golfo di Sidra, zona altamente pescosa e ricca di potenziali risorse minerarie, non sfruttate. La Marina Militare libica è anche preposta ad ottemperare un ruolo di dissuasione da potenziali raid aerei o incursioni contro i giacimenti petroliferi del paese, nonché alla protezione delle reti vulnerabili di trasporto del greggio. Il corpo della Marina è assolutamente dipendente dall'estero per quanto concerne il rifornimento degli equipaggiamenti, dei pezzi di ricambio ed anche per le fasi di addestramento. Poche informazioni sono disponibili sulla struttura organizzativa, tuttavia Tripoli è nota per essere il principale avamposto navale. Altre basi sono situate nei porti di Al Burayqah (Benghazi), di Darnah, di Tobruk e di Marsa. Una base di

supporto e per le riparazioni è situata ad Al Khums, ad est di Tripoli, mentre, una base sotmarina era in costruzione ad Al Hilal di Ras. La dipendenza industriale per il rifornimento di materiali, mezzi e capacità di addestramento è ancora un grosso vincolo per l'apparato navale libico che lo mantiene legato all'occidente (in particolar modo a Italia, Francia, Russia ed Inghilterra).

Aviazione

L'ultimo braccio militare libico ad essere stato creato è quello dell'Aeronautica. Il corpo dell'Aviazione ha incontrato innumerevoli difficoltà nel tentativo di sviluppare in modo veloce squadre di terra e di aria adeguatamente addestrate per soddisfare le richieste conseguenti all'acquisto di aerei e armamenti moderni. L'Aeronautica è organizzata in un Air Defence Command suddiviso in squadroni e reggimenti, la cui attenzione è rivolta ad operazioni di supporto aereo e ad attacchi da terra. Si conta la presenza di otto squadroni di supporto ad operazioni di terra e nove squadroni per la difesa aerea. Il numero complessivo del personale aeronautico ammonta a 22.000 uomini, tra cui 15.000 soldati di leva. Alcune stime parlano della presenza di 426 velivoli da combattimento, di 52 elicotteri operativi e di molti altri in deposito. Il copioso inventario dei mezzi in dotazione al corpo dell'Aeronautica è lo specchio dei considerevoli sforzi sostenuti dalla Libia per l'acquisizione di una consistente potenza aerea. Grazie all'assistenza sovietica, l'Aeronautica è stata organizzata in un medio squadrone di bombardieri, in tre squadroni

intercettatori da combattimento, in cinque squadroni per attacchi di terra, in uno squadrone counterinsurgency, in nove squadroni di elicotteri ed in tre brigate per la difesa aerea che dispiegano missili SA-2, SA-3 e Crotale. La prima base aeronautica fu quella di Uqba Ben Nafi (ex base aerea di Wheelus), vicino a Tripoli, che ha costituito il quartiere generale dei più importati centri di addestramento ed ha dimostrato prestazioni operative eccellenti con la presenza sia di MIG che di bombardieri Tu-22. L'aeronautica vanta un'altra grande base aerea nei pressi di Benghazi, condivisa con l'aeroporto civile, e un'altra base costruita dai sovietici al centro della Libia presso la nuova sede centrale dell'esercito, a Al Jufrah, vicino ad Hun, dotata di una pista di oltre di 4.000 metri. A partire dal 1978, Istituti riconosciuti come "università secondarie", scuole tecniche di formazione, sono stati aperti a Sabha e presso la base aerea di Uqba Ben. L'addestramento base per diventare pilota è effettuato con SF-260, aerei italiani, prima che gli allievi passino ai Soko G-2AE Galebs (iugoslavi) e ad agli Aero L-39 Albatros (cecoslovacchi), presenti a Az Zawiyah. Le informazioni sui programmi di formazione condotti dall'Unione Sovietica sono scarse, ma alla luce delle armi riportate nell'inventario dei mezzi a disposizione dell'aeronautica, si potrebbe supporre che molto tempo e sforzi sono stati investiti anche nella formazione di un numero limitato di squadre da combattimento, sostenute da personale di supporto a terra. Il Sudafrica, la Russia, la Corea del Nord ed il Pakistan forniscono i sistemi di pilotaggio, di manutenzione ed i servizi tecnici.

Intelligence

Per assicurare la sicurezza al paese ed al Colonnello Qaddhafi, la Libia ha un servizio di intelligence altamente attivo sia all'interno del paese che all'estero. Il servizio di intelligence libico è costituito da sette agenzie indipendenti, spesso incaricate di monitorarsi a vicenda. È sentimento comune a molti libici sentirsi costantemente sotto sorveglianza, causando così un certo livello di timore e di tensione. Le procedure dei servizi di intelligence non si conoscono, ma si dispiegano, probabilmente, in un'ampia varietà di forme, dalla sorveglianza fisica, al controllo attraverso tecnologie di comunicazione, al monitoraggio dei mass-media. È risaputo che i funzionari di intelligence sono soggetti a continui trasferimenti da un ufficio all'altro e dai dipartimenti governativi dove lavorano, in modo da impedire il consolidarsi di forti alleanze che potrebbero minacciare il regime. Secondo gli esperti, questo rimescolamento del personale influisce fortemente sul sistema burocratico determinando un'inefficienza amministrativa. L'entità della cosiddetta opposizione silenziosa non è stata mai accertata con sicurezza, ma si ha modo di ritenere che corrisponda a più di un 50% della popolazione. Il dissenso è pressoché inestimabile perché tutti i mezzi di informazione sono rigorosamente sotto controllo, e sono semplici strumenti nelle mani del regime. Inoltre, non è consentita la costituzione di nessuna forma di associazione senza previa approvazione governativa. I cittadini hanno fondamentalmente paura di esercitare il loro diritto

LIBIA

di libera espressione di opinioni critiche, di manifestare il proprio scontento e sentimenti di ribellione poiché questi potrebbero essere immediatamente segnalati tramite una fittissima rete d'informatori. Le punizioni previste per la manifestazione di aperto dissenso contro il regime sono arbitrarie e potrebbero risultare estremamente severe. Ciononostante numerosi tentativi di sovversione delle regole imposte da Qaddhafi sono avvenuti all'interno del paese. Nella maggior parte dei casi, la miccia del malcontento si accendeva tra le file militari, le sole che hanno facile accesso alle armi, ed alle necessarie reti di organizzazione e di comunicazione. In nessun caso, tuttavia, sono riusciti ad avvicinarsi alla realizzazione dei loro obiettivi. L'efficacia dell'apparato di sicurezza ed intelligence interna, grazie all'infiltrazione nei corpi armati di ufficiali fedeli a Qaddhafi, hanno messo in ginocchio la maggior parte dei programmi di sovversione prima ancora che potessero sufficientemente svilupparsi ed avere una probabilità di successo. A causa dei passati tentativi di colpo di stato, la rete di sicurezza posta a protezione di Qaddhafi, è stata notevolmente intensificata. Dalla fine degli anni 1980, in poi, non si hanno dati certi sulle caratteristiche fondamentali dell'apparato di intelligence libico. Il sistema di sicurezza nato agli inizi degli anni 70 con l'aiuto egiziano, modellato ad immagine e somiglianza di quello egiziano, si è detto in passato che fosse composto da "varie macchine di intelligence strettamente collegate ma allo stesso tempo autonomamente gestite". Evolutasi negli anni, la struttura del

sistema di sicurezza interna funziona su più livelli, a cominciare da quello dell'unità personale di "guardie del corpo" del Colonnello Qaddhafi. I servizi segreti e la polizia sono costantemente in allarme ed alla ricerca di comportamenti sospetti. Questa diversificata struttura multi-livello garantisce un profondo controllo sull'attività degli individui appartenenti ad ogni Comunità. La Libia ha, inoltre, rafforzato i sistemi di controllo dei dissidenti e degli oppositori del regime residenti all'estero. Questo è principalmente conseguenza di un colpo di stato fallito nel 1993 che Qaddhafi ha ritenuto pilotato dall'estero. E' così che a partire dall'agosto del 1993 Qaddhafi ha preteso un profondo potenziamento dei suoi servizi di intelligence e sicurezza. La situazione ha poi dimostrato un evidente processo di revisione e riforma dei metodi dei servizi di intelligence, ultimato nel 2002. Ora la rete di controllo sembra essere meno generalizzata a tutta la società, e maggiormente puntata sui gruppi e sugli individui chiaramente riconosciuti come fonti di opposizione. Questo cambiamento può essere letto come un tentativo del regime di proiettare un'immagine di se più aperta e meno repressiva, o che diffonda, possibilmente, un minore sentimento di minaccia.

Il Rischio Paese: una valutazione generale

Contrariamente a quello che ci si potrebbe aspettare la Libia mantiene un profilo molto basso nell'analisi del rischio sicurezza. Da anni, non si assiste a situazioni in cui aziende e multinazionali estere, operanti nel paese,



sono poste di fronte a seri problemi di sicurezza. È inoltre possibile affermare che nel breve periodo la situazione rimarrà stabile, senza sostanziali cambiamenti. Non esistono attualmente conflitti interni o internazionali che coinvolgano l'intero territorio nazionale, e i pochi scontri che si sono accesi tra il governo in carica e le forze dell'opposizione Islamica sono stati assolutamente sporadici ed irrilevanti, rimanendo quasi sempre confinati ad alcune zone rurali fuori Benghazi.

La resistenza dell'opposizione non è mai stata vista come una grave minaccia in grado di raggiungere i livelli di violenza a cui si è invece assistito in Algeria. Inoltre, gli interessi economici stranieri non sono mai stati il bersaglio dei gruppi di opposizione. In queste circostanze, il rischio di attacchi estremisti contro gli interessi economici occidentali si mantiene basso.

Allo stesso tempo, non è fonte di preoccupazione l'origine libica di uno dei più anziani esponenti di Al-Qaida. Non esistono, legami significativi a cellule terroristiche, in particolare modo dopo che il governo ha messo in ginocchio la fazione di opposizione armata rappresentata dal Gruppo di Combattenti Libici Islamici (LIFG). Nell'ipotetico caso di un colpo di stato o di una sovversione del regime è prevedibile l'insorgenza di alcune sommosse ma di breve durata e limitate a livello istituzionale e politico, senza comportare rischi per gli interessi economici stranieri. La popolazione libica ritiene che le attività economiche straniere presenti nel paese siano parte fondamentale degli interessi

economici nazionali. Proprio per questo, non sono considerati direttamente collegati e complici del regime imposto dal Colonnello Qaddhafi, e non sono, dunque, potenziali bersaglio di ostilità. Va inoltre aggiunto che dopo anni di isolamento, la Libia attendeva da tempo l'arrivo di multinazionali straniere.

Dimostrazioni di massa, rivolte civili e manifestazioni di malcontento da parte dei lavoratori non rappresentano un pericolo per le economie d'oltre mare. Generalmente, il governo esercita un forte controllo sulle attività pubbliche, ed è lo stesso apparato statale che organizza le poche dimostrazioni a cui è concessa l'autorizzazione per lo svolgimento. Queste, infatti, sono sempre state promosse in favore di cause politiche proposte dal governo (es. manifestazione per la causa palestinese, e contro il processo Lockerbie).

Gli interessi economici o la proprietà privata non sono mai stati coinvolti e attaccati durante i periodi più caldi. Il governo controlla, inoltre, tutti i tipi di associazioni professionali o di unioni commerciali, non permettendo rivolte o altre forme di protesta. Tale controllo è effettuato tramite una estesa rete di polizia, con la cooperazione di agenti di sicurezza e informatori presenti in quasi tutti gli uffici pubblici.

I dati relativi alle analisi del rischio sicurezza in Libia non sono cambiati dopo gli attacchi dell'11 Settembre, tantomeno inseguito all'inizio dei conflitti in Iraq e in Afghanistan. Inoltre, l'antica antipatia per gli Stati Uniti, conseguente ai raid aerei sulla Libia del 1986, risulta pressoché svanita, e

assolutamente trascurabile al fine di un'analisi del livello di rischio del paese.

Sono decisamente irrilevanti, dunque, i rischi per quelle compagnie statunitensi che volessero potenzialmente rientrare nel paese. Anche il pericolo di criminalità organizzata si mantiene a livelli molto bassi. Nessun esempio di questo tipo di criminalità è stato riscontrato contro compagnie straniere attive nel paese, tantomeno, casi di estorsione o sequestri. La violenza è a livelli sensibilmente inferiori anche a quelli riscontrati in Europa. Rimane tuttavia problematica la situazione per le donne che, ancora oggi godono di un numero di diritti notevolmente inferiore rispetto agli uomini e di una libertà di movimento limitata rispetto a quella delle donne che vivono in altri paesi del Nord Africa.

Il livello di corruzione nel paese rimane diffuso a causa dell'assenza di trasparenza sia nel governo che nel settore pubblico. Il nepotismo e la ricerca di rendite ha stimolato la corruzione, ed ha fatto sì che le posizioni all'interno del settore pubblico vengano molto spesso attribuite per premio piuttosto che per merito. Il governo si è raramente adoperato per combattere l'elevato livello di corruzione nel paese, l'azione più nota fu la sentenza di condanna fino a 16 anni di prigionia di alcuni pubblici ufficiali per il coinvolgimento nell'appropriazione indebita di 531 milioni di dollari da un'agenzia della Banca Centrale della Libia a Benghazi. Ulteriori passi in avanti per combattere la corruzione non sono stati compiuti dal governo libico che sta mostrandosi intenzio-

nato a offrire nient'altro che simboliche punizioni nel caso in cui vengano inquisiti rappresentanti di incarichi pubblici.

La trasparenza rimane un enorme problema per le aziende che decidono di operare in Libia. Sia il settore bancario che l'amministrazione pubblica non rilasciano informazioni che possano fornire all'azienda estera materiale sufficiente per una valutazione accurata delle possibilità di investimento nel paese. Nonostante la legge finanziaria preveda una distribuzione bilanciata delle entrate pubbliche, anche il bilancio di stato non risulta essere molto trasparente. Le entrate pubbliche dovrebbero essere distribuite secondo la seguente relazione: il 5% per il costo del servizio del debito, ed il 95% per le spese del governo. La legge finanziaria prevede poi che tali spese vengano suddivise in budget amministrativo (30%) e budget finanziario (70%), per lo sviluppo di progetti per la costruzione di infrastrutture tra le quali la ferrovia. Anche se sono note queste relazioni sulla composizione del bilancio pubblico, il governo non rilascia alcun dato in merito alle entrate ed alle aliquote applicate. Risulta pertanto difficile stimare verosimilmente i fondi stanziati di anno in anno per il finanziamento dell'infrastruttura.



Bibliografia

- Francesco Gabrieli, *Gli Arabi*, Le Lettere, Firenze 1987.
- Ruth First, *Libya: The Elusive Revolution*, Penguin African Library, 1974.
- Moncef Djaziri, *État et société en Libye*, l'Harmattan, Paris, 1996.
- Mansour O. el-Kikhia, *Libya's Qaddafi: the politics of contradiction*, University Press of Florida, 1997.
- Angelo Del Boca, *Gli Italiani in Libia. Dal Fascismo a Gheddafi*, Editori Laterza, 1991.
- Enzo Santarelli, Giorgio Rochat, Romain Rainero, Luigi Goglia, *Omar al-Mukhtar. The Italian Reconquest of Libya* (Translation by John Gilbert), Darf Publishers Ltd., London 1986.
- Rodolfo Graziani, *Cirenaica Pacificata*, DARF Publishers, Londra.
- Rashid Khalidi, Lisa Anderson, Muhammed Muslih, Reeva S. Simon, *The Origins of Arab Nationalism*, Columbia University Press, New York, 1991.
- Beblawi, Hazem e Giacomo Luciani, *The Rentier State: Essays in Political Economy of Arab Countries*, Croom Helm, New York, 1987.
- Dirk Vandewalle, *Libya since Independence. Oil and State Building*, Cornell University Press, 1998.
- Hervé Bleuchot, *Chroniques et documents libyens 1969-1980*, estratto de L'Annuaire de l'Afrique du Nord, Editions du Centre National de la Recherche Scientifique, Paris 1983.
- Mo'ammam el-Qaddhafi, *Il Libro Verde*, Centro Internazionale Ricerche e Studi sul Libro Verde, Tripoli.
- Geoff Simons, *Libya and the West. From Independence to Lockerbie*, Centre for Libyan Studies, Oxford 2003.
- Ronald Bruce St. John, *Historical Dictionary of Libya*, The Scarecrow Press, Inc., Lanham, Maryland and London, 1998.
- *Country Programme Outline (2003-2005) dell'United Nations Development Programme (UNDP)*
- Fondo Monetario Internazionale, *Socialist People's Libyan Arab Jamahiriya 2004 Article IV Consultation Staff Report; Staff Statement; and Public Information Notice on the Executive Board Discussion*, Marzo 2005.
- Tiziana Giuliani, *Libya: on the way to change*, in "Nuova Geopolitica", Aprile 2004.
- Jack Bourestone, *Putting together Libya's nuclear puzzle*, in "Jane's Intelligence Review", Febbraio 2004.
- Emiliano Bozzelli e Roberto Storaci, *Libia – Origini e prospettive del nuovo corso italo-libico*, in "Osservatorio Strategico" CEMISS - n.2, 2001.
- Amir Taheri, *Libye: la fin du purgatoire/entretien avec Seif al-Islam Kadhafi*, in "Politique Internationale", n. 97, 2002.
- Gianluca Sardellone, *L'Italia ed il nuovo ambiente mediterraneo : il fattore Libia*, in " Informazioni della Difesa ", Stato Maggiore Difesa, n. 1, 2001.
- Giuseppe Quarto, *La politica estera della Libia negli anni '90*, in Affari Esteri, Associazione Italiana per gli Studi di Politica estera (AISPE), ed. Janusa, n.127, 2000.
- Ottavia Schmidt di Friedberg, *La Libia nel mediterraneo*, in "Relazioni Internazionali", n. 45, 1998.
- John Barger, *After Qadhafi: prospects for political party formation and democratisation in Libya*, in "The Journal of North African Studies", n.1, 1999.
- Roberto Aliboni, *Quella corrente verde*, in "Eni's way", n. 4, 2004.
- Ray Takeyh, *Qadhafi's Libya and the prospect of Islamic succession*, in "Middle East Journal", n. 2, febbraio 2000.
- Enrico Galoppini, *Gheddafi l'Africano riscopre gli Arabi?*, in "Limes", n. 1, 2003.

Attraverso un'accurata analisi storica, geopolitica ed economica, la Guida Paese offre un quadro aggiornato e di pratico utilizzo in merito all'andamento delle principali voci di interesse sulla Libia. In tal modo vengono messi in risalto gli aspetti concreti della politica interna e delle relazioni internazionali, oltre che il complesso sistema economico, industriale e finanziario del paese.

Inoltre, offrendo un'analisi completa ed aggiornata sia nel breve che nel medio termine, l'opera è uno strumento utile per comprendere in che modo avvenimenti a livello nazionale e regionale possano influire sugli interessi economici di aziende che decidono di delocalizzare le loro attività in quest'area.

www.globeresearch.it

€ 18.00

